

CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE



FRONTIERE PER GRUPPI GIOVANI

VOLONTARIATO / MISSIONI / TERZO MONDO

EDITRICE ELLE DI GI

CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE

FRONTIERE PER GRUPPI GIOVANILI

VOLONTARIATO / MISSIONI / TERZO MONDO

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Collana

SUSSIDI DI GRUPPO

Settore: Adolescenti-Giovani.

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Via Marsala 42 - 00185 Roma

Realizzazione: Andrea Fontana

Progetto grafico: Pierdante Giordano

Illustrazioni: Paolo Di Pietrantonio - Claudio Mercanti

Nella stessa collana:

Alla ricerca. Cammino di gruppo per adolescenti

Come un esodo. Camposcuola vocazionale per preadolescenti

Quattro campiscuola per adolescenti

Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 a 15 anni

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988

ISBN 88-01-12462-7

Presentazione

I gruppi giovanili sono diventati esigenti.

Non vivono più di solo sport, di sola musica, di solo turismo, di solo cinema. Chiedono di andare oltre i problemi di piccolo cabotaggio quotidiano.

Lo fanno, mentre esprimono disagio e insoddisfazione verso una società che offre troppo, ma non del necessario.

Mancanza di prospettiva alla propria fatica di studio, incertezze sulla possibilità di occupazione, crescita dell'emarginazione dal sociale, difficoltà a mantenere interrelazioni umane a lunga tenuta, tentazione di sfiducia totale verso le istituzioni, chiusura progressiva e insistita nel proprio privato...

Ma quando il gruppo giovanile «morde», e riesce a restituire voglia di vivere e coscienza dell'impegno per la propria e altrui vita, allora si scatenano spinte insospettite verso nuove frontiere.

Interessi come «volontariato», «missioni», «Terzo Mondo», stanno recuperando alti indici di gradimento nell'esperienza viva dei giovani e ricorrono come temi privilegiati di conversazione, di azione.

Il luogo ideale del dibattito è diventato il gruppo giovanile.

Il Centro Salesiano Pastorale Giovanile ha più volte risposto alle loro domande di orientamento d'impegno, affrontando con ampia documentazione i temi indicati. Ne è testimone il ventennale percorso di NPG.

Ora, di fronte al riemergere dell'interesse dei giovani verso tematiche quali il volontariato, il Terzo Mondo, la dimensione missionaria, il Centro CSPG offre il presente sussidio.

È una risposta a nuove sensibilità ed è una provocazione per quei gruppi giovanili forse ancora troppo saldati al proprio continente adolescenziale, titubante a spingersi verso nuove frontiere.

È una proposta ricca di speranza, perché sappiamo che i gruppi giovanili sono cresciuti e pongono questioni esigenti.

Con soddisfazione li accompagniamo verso nuove frontiere.

VOLONTARIATO

La nuova



**SERVIZIO
DI
LIBERAZIONE**

1 *Geografia del volontariato: analisi della situazione*

▪ *Il volontariato, come fenomeno di partecipazione e come superamento della contrapposizione di privato-pubblico, conosce oggi un risveglio di interesse. Di fronte alla sfiducia crescente verso l'apparato pubblico operante nel sociale o l'anonimato delle istituzioni o il neocolonialismo degli interventi nei paesi emergenti, apre un nuovo spazio alla personalizzazione, alla collaborazione, alla solidarietà, all'efficacia dell'intervento.*

Vogliamo con questa prima fase del sussidio informarci sul fenomeno.

▪ *Si può così delineare il quadro delle iniziative di volontariato di tipo «non pubblico» nel nostro paese: sono iniziative che nascono da stimoli del territorio, in cui sono calati con precisa e originale coscienza politica, che cercano di conciliare l'attenzione all'uomo e la trasformazione del territorio.*

Sono gruppi che si pongono seriamente il problema della professionalità e della serietà dell'impegno, rifiutando spontaneismo ed improvvisazione.

Tali esperienze costituiscono occasione di partecipazione attiva e di impegno politico, unita alla pratica di una solidarietà diretta.

▪ *È impegno di molti gruppi di volontariato non solo lavorare per una gestione sociale dei problemi e per un coinvolgimento in tal senso della comunità locale, nella convinzione che la soluzione di molti problemi sociali sia un affare dell'intera comunità, ma anche produrre «cultura» (non solo servizi).*

In alcune realtà l'azione privata e volontaria viene ancora vista come alternativa obbligata all'inefficienza pubblica, mentre in altre viene riconosciuta ufficialmente, dotata di mezzi e istituzionalizzata.

D'altra parte emergono con prepotenza, nella società civile, nuovi ed imperiosi bisogni: si parla dell'emergere delle cosiddette «nuove povertà», di bisogni non solo materiali e primari. Si va così allargando la coscienza che non basta creare tanti servizi, ma che occorre preoccuparsi della loro qualità, del «modo» con cui rispondere ai bisogni della gente.

documento 1

FORME DI VOLONTARIATO

In ognuna delle parti del presente sussidio presentiamo alcuni documenti con lo scopo di stimolare e aiutare il lavoro di gruppo.

Con questo documento proponiamo una griglia di lavoro per recensire i vari modelli di volontariato.

Nella geografia del volontariato, presente in Italia, possiamo cogliere alcune grandi distinzioni:

1. *Individuale:*

ognuno sceglie tempi e forme; rischio della *occasionalità*; spesso è necessità;

- la sarta
- il barbiere
- il muratore
- il contadino.

2. *Di gruppo:*

ci si muove in *forma organizzata*:

- continuità
- alimentazione e verifica
- formazione permanente
- sostegno vicendevole
- aiuto e studio delle cause
- forza di pressione e volontà di partecipazione.

3. *Con prestazioni temporanee:* uno si rende disponibile *nei tempi liberi* dalla professione (es. donatori del tempo libero).

4. *Comunitario:*

quando si fa una scelta di vita *assieme* alle persone:

- *case famiglia*;
- comunità alloggio per minori o handicappati;
- *cooperative*, ecc.



documento 2

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

Presentiamo alcuni articoli dello Statuto dell'LVIA, un organismo di volontariato internazionale.

Articolo 1

La Comunità Internazionale Volontari Laici (in sigla inglese LVIA: Lay Volunteers International Association) è sorta per iniziativa di un gruppo ecclesiale nel 1964 con lo scopo di contribuire alla presa di coscienza, all'interno della Comunità dei Credenti, dei problemi del cosiddetto Terzo Mondo.

L'Associazione riafferma chiaramente la medesima collocazione e si propone come scopo:

- a) la sensibilizzazione a proposito del drammatico divario tra mondo del benessere e mondo del sottosviluppo denunciato dalla «Populorum Progressio», dai documenti di Medellin e di Puebla, e dalla «Redemptor Hominis»;
- b) la ricerca e la denuncia delle cause della ingiustizia ed emarginazione e la lotta per rimuovere tali cause.

Articolo 2

L'Associazione consacra i suoi sforzi, nello spirito di solidarietà fra i

popoli e in comunione di Fede, Speranza, Amore con tutte le altre componenti attive del Popolo di Dio, nonché con tutti gli uomini e gli organismi di buona volontà:

- ad incoraggiare i propri aderenti a vivere in prima persona un modello di condivisione evangelica;
- ad individuare formule alternative di rinnovamento sociale promotore di una più equa distribuzione dei beni;
- a progettare modelli concreti di solidarietà e servizio atti ad incentivare lo sviluppo globale dell'uomo;
- a formare degli operatori seriamente preparati ed inserirli, come volontari, nella dinamica della Cooperazione internazionale.

Articolo 3

L'Associazione si fa onere di studiare e realizzare strumenti ed iniziative adatte:

- alla informazione dei vari ambienti della nostra società a proposito dei problemi relativi al cosiddetto Terzo Mondo;
- allo studio ed alla realizzazione di progetti di sviluppo nei paesi emergenti in collaborazione con i partners locali e con la partecipazione di volontari;
- a favorire il reinserimento dei volontari rientrati dai paesi emergenti.

Articolo 4

La LVIA tramite i suoi volontari si propone di realizzare nei paesi in via di sviluppo un'attività di promozione da cui consegua una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano di rapporti sociali. L'intervento della LVIA deve svilupparsi nel rispetto dei programmi generali redatti dagli Enti di sviluppo locali ed in particolare deve essere finalizzato ad una progressiva assunzione di responsabilità da parte degli autotoni.

Articolo 5

Nel rispetto delle esigenze operative i volontari prestano il proprio servizio, per quanto possibile, riuniti in équipes: di conseguenza questi gruppi non potranno contraddire la loro identità e dovranno dare segno e testimonianza di vera vita d'insieme con spirito di fraternità, di stima, di aiuto e di speranza.



documento 3

VOLONTARIATO, TERRITORIO E PARTECIPAZIONE

Il volontariato non vuole considerarsi rappresentante privilegiato della gente, ma tende a essere profondamente inserito nel più vasto movimento di base delle rappresentanze democratiche; non vuole vivere la partecipazione sotto una etichetta specifica di «volontariato», ma vuole viverla in modo dinamico, quale spinta al cambiamento, attraverso l'inserimento di ogni persona, in qualità di cittadino, di gruppi e organi diversi: gruppi giovanili, organi della scuola, di quartiere, ecc.

Una partecipazione per il cambio sociale

La partecipazione ha lo scopo di provocare il cambiamento, si inserisce in un progetto di umanizzazione delle strutture e di superamento di quei processi che creano emarginazione: la prevenzione, è vista proprio in funzione del superamento della emarginazione.

La partecipazione si concretizza in momenti precisi: analisi dei bisogni sul territorio, formazione della domanda sociale, gestione sociale dei servizi, verifica delle risposte date dai servizi, attuazione delle leggi

esistenti, iniziativa nella formazione di nuove leggi. Il ruolo del volontariato in rapporto alla partecipazione viene considerato quale stimolo alla *creatività* nella soluzione dei problemi e controllo e stimolo contro la burocrattizzazione di tutti i servizi, gestiti sia dall'ente pubblico che dallo stesso volontariato.

La formulazione di proposte tecniche

Nella programmazione, oltre l'aspetto di stimolo della popolazione alla partecipazione, il ruolo del volontariato è nella formulazione di proposte tecnicamente documentate ed aventi il supporto dello studio dei bisogni e della conoscenza della realtà territoriale.

Il senso della partecipazione e dell'apporto nella fase conoscitiva di programmazione e gestione non è solo quello del risultato immediato della soddisfazione dei bisogni, ma anche l'azione promozionale verso un nuovo stile di operare nel pubblico, che ha fine di sollecitare nelle strutture e negli operatori professionali potenzialità di impegno e assorbimento nell'azione di modalità tipiche del volontariato (Da AA. Vv., *Il volontariato nel quadro dei servizi sociali sul territorio*, Fondazione Zancan, Padova).

documento 4

CARITAS E SERVIZIO CIVILE

Nel settembre 1977 è stata firmata tra la Caritas Italiana e il Ministero della Difesa una Convenzione in base alla quale la Caritas veniva riconosciuta ente idoneo ad ospitare obiettori di coscienza. La Caritas Italiana da quel momento offrì il supporto giuridico a tutte le Caritas diocesane che decidevano di accogliere obiettori.

La Caritas è un organismo ecclesiale relativamente recente — è stato costituito nel '71 — ed è collegata direttamente con quell'aspetto vitale della Chiesa che è la testimonianza di Carità.

Essa non è un'associazione.

Essa non è un'organizzazione di servizi sociali e assistenziali.

La Caritas è un organismo pastorale che si identifica con la comunità cristiana e ne esprime la sua dimensione di carità.

Non è difficile perciò cogliere alcune sintonie tra lo spirito che anima la Caritas e i valori tipici del servizio civile.

La Caritas propugna e promuove

- Una crescita di solidarietà nella coscienza ecclesiale
- un costume di servizio
- un'educazione alla carità che parta dalla giustizia

- un mondo più umano
- una testimonianza più vera e più viva
- un'attenzione agli ultimi.

Il servizio civile è caratterizzato

- Dallo spirito della «nonviolenza»
- dalla disponibilità al servizio
- dalla ricerca di maggiori forme partecipative
- dall'impegno al superamento degli egoismi
- dalla realizzazione di rapporti basati sul dialogo
- dall'aiuto ai deboli.

Le attività proposte agli obiettori

Dalle esperienze maturate in questa prima fase di servizio civile nella Caritas si vanno delineando queste fasce di attività proponibili agli obiettori:

- servizi sociali (aiuto handicappati, anziani, tossicodipendenti, carcerati, studenti stranieri, minori, ecc.)
- servizi di animazione e culturali (sul territorio, nelle parrocchie, nelle scuole, in giornali, radio, tivù locali, ecc.)
- dentro le attività della Caritas (organizzazione del volontariato, ricerca dei bisogni, attività per il Terzo Mondo).



Pista della testimonianza

1. *Racconto del cammino percorso dalla persona invitata al nostro incontro* (obiettore di coscienza, volontario rientrato dall'estero o in servizio civile):

- genesi della sua scelta;
- difficoltà incontrate;
- esperienze fatte.

2. *Il gruppo interroga il volontario:*

— quali risultati pensi possa avere la tua azione?

— quali nuovi aspetti ha introdotto la tua esperienza di volontariato nella tua vita quotidiana di lavoro, famiglia, tempo libero?

— quali sono le motivazioni della scelta del volontariato?

3. *Il gruppo interroga se stesso con l'aiuto del volontario:*

— come può rientrare nel nostro progetto di gruppo l'esperienza di questo volontario? quali stimoli provoca?

— come possiamo agire in vista di un cammino nostro sullo stile del volontariato?

— ognuno di noi, quale giudizio dà di questa testimonianza e come può esserne coinvolto?

Pista della documentazione

1. *Una breve relazione del materiale trovato:*

— tipo di volontariato (descrizione);

— scopo dell'azione intrapresa dal gruppo di volontariato di cui si fa relazione;

— risultati e bilancio.

Riferendoci al doc. n. 1, proviamo a recensire i vari tipi di volontariato su cui riusciamo a trovare materiale o di cui siamo a conoscenza: riassumiamo le nostre informazioni su un tabellone.

2. *Il gruppo interroga i documenti proposti:*

— quali cose condividiamo dei documenti presentati nelle relazioni?

— quale il nostro parere sui documenti delle pagine precedenti?

— ci hanno lasciato un'idea precisa della geografia del fenomeno? Come fare per informarsi meglio?

3. *Il gruppo si lascia interrogare dai documenti:*

— quali stimoli di azione dà al nostro gruppo?

— che cosa manca al nostro gruppo che il volontariato invece ha?

— come ci costringono a ripensare il nostro essere gruppo?

Pista della riflessione di gruppo

1. Analisi della situazione che conosciamo:

— come funzionano le strutture pubbliche del nostro quartiere?

— ci sono emarginati, ammalati, handicappati, occasioni e spazi di intervento?

— c'è qualcuno che agisce nello spirito del volontariato? Che fa?

2. Il gruppo di fronte alla situazione:

— come gruppo che cosa ci siamo impegnati a fare per la situazione?

— in che modo abbiamo cercato di creare cultura, aggregare la gente, partecipare alla gestione dei servizi?

— abbiamo mai parlato tra noi o preso iniziative che ci educino alla mondialità e alla cooperazione internazionale?

3. Il gruppo si lascia interrogare dalla situazione:

— siamo disposti a modificare il nostro essere gruppo per rispondere meglio a queste provocazioni?

— quali esperienze potremmo fare come gruppo per essere coinvolti nel volontariato?

Pista della preghiera

Il gruppo prepara un incontro di preghiera prendendo lo spunto dalla poesia di Paulo Freire.

SE TU CREDI

*Se tu credi
che ogni uomo è tuo fratello,
se tu sei deciso
a metterti in ascolto di lui,
se tu sei disposto
a non bruciare le tappe,
se tu sei pronto
a ricevere quanto a dare,
se la tua fede
si traduce in azioni,
allora
tu sei chiamato a giocare
un ruolo di «partenaire».
Cioè hai la vocazione di mostrare
un volto fraterno ad altri popoli,
e di mostrare al tuo paese
il volto fraterno di quei popoli.
Ma la lotta
per una maggiore giustizia
e solidarietà
nel nostro ambiente
e nel mondo intero
non potrà mai essere opera
di uno solo,
o di pochi!
perché «nessuno libera un altro,
nessuno si libera da solo.
Gli uomini si liberano insieme».*

Paulo Freire

2

Verso una definizione senza equivoci

■ Il volontariato oggi sta uscendo dalla fase dilettantistica per acquistare serietà professionale e si diversifica in scelte operative molteplici, provenendo da matrici culturali ed ideologiche disparate, tra cui emergono quella cristiana e quella laica.

L'interesse dello Stato per questa forma d'intervento è provato dal numero di leggi che regolano gli organismi non governativi per il servizio civile nei paesi emergenti, l'obiezione di coscienza, il volontariato nel servizio sanitario nazionale, ecc..., mentre stanno crescendo gli organismi di volontariato che, secondo ricerche fatte, sono più di 3.000, di cui 136 organismi per il volontariato internazionale riconosciuti dal Ministero e di cui centinaia e centinaia sono gruppi di ispirazione cristiana operanti nei servizi sociali e nelle regioni, senza contare i gruppi e le associazioni laiche.

Nel 1988 i volontari operanti sia nelle istituzioni tradizionali sia in iniziative particolari sono alcune migliaia.

■ Davanti a questa realtà il volontariato sta cercando di definirsi senza equivoci. L. Tavazza ipotizza una definizione provvisoria da discutere e perfezionare insieme: «Il volontario è un cittadino che adempiuti i suoi doveri di stato (famiglia, professione, ecc.) e quelli civili (vita amministrativa, politica, sindacale, ecc.) pone se stesso a gratuita disposizione della comunità.

Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo in risposta creativa ad ogni tipo di bisogni emergenti, prioritariamente dai cittadini del suo territorio; ciò attraverso un impegno continuativo, di preparazione, di servizio e di intervento, a livello individuale o preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con l'attività dello Stato».

■ Si fanno anche proposte per un volontariato che si sta evolvendo:

- diventare un nuovo soggetto politico, non limitandosi ad essere il volto pulito di una politica ingiusta, ma trasformando la politica;
- instaurare un rapporto arricchente con il mondo operaio e sindacale;
- non esaurirsi nel potenziamento o gestione dei servizi, ma garantire al cittadino nuove condizioni di vita, moltiplicando le esperienze di totale condivisione di vita con i poveri;
- uscire dall'isolamento culturale;
- superare il narcisismo di gruppo, l'eccessiva ideologizzazione, l'isolamento e la frammentazione dovuta a reciproci pregiudizi;
- organizzare un volontariato selezionato per le emergenze, anche ai fini della protezione civile.

documento 1

LE CARATTERISTICHE DEL VOLONTARIATO

La solidarietà

Anzitutto il volontariato si muove nella logica della solidarietà, secondo la quale, pur con motivazioni diverse, credenti e non credenti, considerano la propria vita, la propria storia, il proprio destino, saldati con la vita, la storia, il destino degli altri.

La gratuità

Una seconda caratteristica del volontariato è la gratuità, la gioia del dare senza contropartita.

Quella del volontariato è una attività compiuta liberamente e senza remunerazione.

Anche se in alcune forme più organizzate (come ad es. il trasporto dei malati compiuto da grosse federa-

zioni di volontariato) esistono all'interno dell'organizzazione alcune persone stipendiate e a tempo pieno che garantiscono la continuità del servizio, la grande massa degli associati è costituita da persone che prestano la loro opera in totale gratuità, utilizzando il tempo libero da lavoro, strappandolo talvolta anche al riposo notturno, spesso autotassandosi per coprire le spese necessarie al servizio.

La individualizzazione

Una terza caratteristica del volontariato è l'individualizzazione dei rapporti: rapporti attenti all'individuo, alla persona come tale. Ciò risponde a un'esigenza umana tanto

più accentuata, quanto più la società si fa complessa, organizzata, burocratizzata. I servizi pubblici inevitabilmente sono standardizzati: le persone invece sono singole, ciascuna con i suoi problemi, con un suo retroterra culturale e di esperienze, con esigenze particolari.

Il volontariato è anzitutto attenzione alle persone. Si direbbe che nasce proprio provocato dalle persone, dalla constatazione che specialmente alcune persone, le più povere ed emarginate, non sono trattate da persone, cioè con dignità, con rispetto, e vivono nell'umiliazione e nell'oblio.

L'impegno di promozione umana

Se osserviamo le caratteristiche del volontariato sul versante delle *persone aiutate*, cogliamo almeno altre due sue *caratterizzazioni*: lo *spirito di servizio* e l'impegno di *promozione umana e di liberazione*.

Lo spirito di servizio: non si tratta solo di servizio, ma di qualche cosa che informa il servizio.

Mai come in questa nostra epoca ci sono stati tanti *servizi sociali*, culturali, sanitari, scolastici, di trasporti: si direbbe che la gente è circondata di servitori. Eppure mai come ora la gente è scontenta dei servizi, si sente malservita.

Spirito di servizio implica un'attenzione continua *all'evoluzione dei bisogni* e un adeguamento costante

delle prestazioni al cambiare dei bisogni stessi.

La liberazione da ogni dipendenza

L'ultima *caratteristica* del volontariato che voglio ricordare in rapporto alle *persone* è *l'impegno per la reale loro promozione e liberazione* da ogni forma di dipendenza.

Difatti il vero aiuto dato alle persone è quello che provoca la loro *uscita* dallo stato di *dipendenza e di povertà* verso una posizione di autonomia e di libertà.

L'ambizione maggiore del volontariato dovrebbe essere quella che gli altri non abbiano più bisogno di lui. Ora, questo cammino di liberazione implica:

a) che si abbia un quadro reale dei *bisogni delle persone* e delle *cause* che li hanno generati.

b) Un *secondo passo* è di aiutare le persone a prendere coscienza che *hanno dei diritti* e a sostenerli perché li facciano *valere* nella società in cui vivono.

c) Un *terzo passo* è l'impegno per rimuovere le *cause* che hanno creato e creano emarginazione.

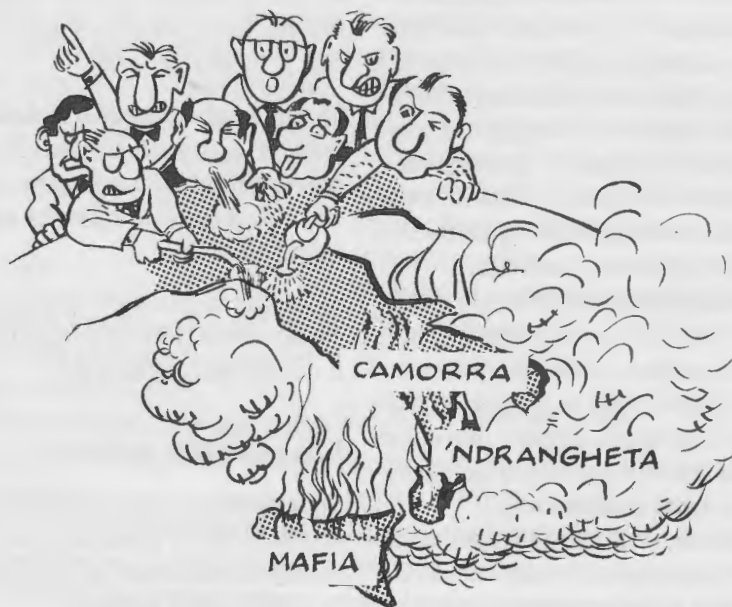
Una mentalità politica

Soprattutto nei gruppi di più recente costituzione, è percepita come dimensione essenziale del volontariato la componente politica.

Nella massima parte, il volontariato si muove su un terreno di «non promozione umana» o, per essere più chiari, dentro la falla dei «bocciati sociali»... Giacché di falla si tratta, cioè di grandi fasce umane, che attraversano tutte le età, tutti i territori (città e paesi), tutte le condizioni umane.

«I volontari — si diceva in un convegno nazionale di volontari (1976 Caritas) — non vogliono essere né utopisti né strutturalisti: non credono, in altre parole, a un'ipotetica «città del sole», dove c'è primavera e gioia per tutti; neppure si illudono che, cambiando le strutture, automaticamente il male scomparirà dalla vita dell'uomo».

Tutto questo suppone nei volontari una *mentalità* politica. Significa prendere coscienza che i problemi della povertà e della emarginazione non possono mai essere delegati a qualcuno, ma devono diventare un *problema di coscienza collettiva*. Fare politica — per il volontariato — significa promuovere democrazia e partecipazione dal basso, impegnandosi a realizzare un assetto del territorio, nel quale tutti, anche i «vecchi», gli handicappati, gli emarginati, abbiano un posto e una sicurezza sociale (Da G. PASINI, *Natura e caratteristiche del volontariato*, in AA.VV., *Il volontariato per i minori*, EDB Bologna 1979).



Studio dei documenti

1. Dopo aver letto in gruppo il doc. n. 1 di Pasini e la relazione Tavazza nel dossier NPG 2/81, riassumerli e discuterli insieme, domandandosi se danno un'idea abbastanza precisa di «volontariato».

E recuperando il tabellone composto nella prima parte, verificare se i vari tipi di volontariato recensiti rispecchiano queste caratteristiche.

2. Ci si può anche preparare adeguatamente, leggendo qualche libro: cercare presso la Caritas diocesana, oppure le edizioni della Fondazione Zancan-Padova, infine la collana diretta da L. Tavazza «Volontari: perché?», EDB (con bibliografia).

Domande per la riflessione sulla prassi di volontariato

1. È presente nella comunità (parrocchia, paese, quartiere) una certa disponibilità al servizio volontario e gratuito: con quali manifestazioni si presenta?

Nell'ambiente in cui si vive, quali attività potrebbero essere meglio svolte da un gruppo di volontari, che non dalle attuali istituzioni o da servizi pubblici organizzati?

2. Quali iniziative sono state attuate recentemente, da parte di organismi di volontariato, per realizzare insieme una maggior sensibilizzazione della gente? Che esito hanno avuto?

3. Come proporre alla comunità alcune iniziative forti, come il servizio alternativo, il servizio internazionale, l'obiezione di coscienza, ecc.? Quali iniziative prendere?

4. Posto che il gruppo abbia una componente di volontariato: in che cosa la si individua, come si esprime, può essere potenziata?

Alcune proposte di attività

1. *Nel gruppo*: per dar maggior concretezza al discorso l'animatore può usare un cartellone su cui si scrive tutto ciò che ogni membro del gruppo ha detto in riferimento alla definizione di volontariato (dalle pagine precedenti e dalla rielaborazione del gruppo stesso); quindi si rimettono in ordine le parole eliminando i doppi, chiarendo quelle poco chiare, ecc...; infine si ricompono la definizione di volontariato in base a ciò che il cartellone esprime.

2. Ci sono modi diversi di reagire davanti ai problemi sociali del territorio e ai problemi internazionali: *lo Stato, la Società* (come *mass media, potere, opinione pubblica*) e *il Volontariato*. In tre cartelloni a confronto si può esprimere come reagisce ciascuna di queste tre entità, riassumendo alla fine in uno slogan negativo i rischi (ad es., lo stato istituzionalizza, la società emargina, il volontariato «assiste») ed in uno positivo i valori (ad es., lo stato garantisce, la società sensibilizza, il volontariato libera). L'importante è che ogni slogan venga motivato e discusso.

3. *Verso l'esterno del gruppo*: preparare ed organizzare, magari in collaborazione con altri gruppi, una iniziativa di sensibilizzazione della pubblica opinione nel quartiere o nella parrocchia sul ruolo e le ca-

ratteristiche del volontariato. Potrebbe essere una mostra con cartelloni fatta dal gruppo, una serata con audiovisivi proposta da qualche gruppo di volontariato della zona.

Per la preghiera

Preparare una traccia di preghiera seguendo il testo riportato qui sotto.

LIBERTÀ

*Libertà: voglio mangiare,
non c'è pane.*

*Ho freddo, non ci sono abiti.
Voglio seminare, non c'è terreno.*

*Libertà: voglio studiare,
non ho scuola.*

*Voglio vivere, non ho salute,
non ho fagioli.*

*Libertà: ma che libertà?
Quella della fame, del dolore,
della miseria, della morte,
della umiliazione.*

*Ma che libertà?
Ma allora che cosa è
la schiavitù?*

Alberto Joao, Brasile

3 *Volontariato e istituzioni: supplenza o alternativa?*

▪ Abbiamo avuto un primo approccio con il volontariato: continuiamo ora il nostro cammino esaminando quale posto occupa nella società di oggi e come lo stato se ne sta interessando.

In questo momento si ha da un lato il Welfare State, che sta abbandonando la sua specificità di accentramento gestionale per ritrovare un suo equilibrio caratterizzato da un accentramento e controllo finanziario connessi ad un decentramento gestionale dei servizi; dall'altro il volontariato, che sta mutando la sua modalità di essere soprattutto solidaristica, che nulla aveva da fare e da chiedere allo stato.

È così che lo stato comincia a chiedere al volontariato una integrazione a livello di servizi di base, oltreché a livello di servizi alle persone.

▪ Il volontariato tuttavia non vuole essere solo un «momento esecutivo» del potere pubblico e non vuole costituire un alibi alle inadempienze della pubblica amministrazione e ai suoi compiti istituzionali.

Il volontariato non vuole accettare funzioni di assorbimento delle molteplici contraddizioni sociali né essere emarginato alla soluzione di «casi impossibili», ma si sente impegnato nella ricerca e nella rimozione delle radici della emarginazione.

▪ In Italia il rapporto tra poteri pubblici, specie enti locali, e il volontariato è ancora tutto da pensare, anche se alcuni, sia pur infelici, tentativi di leggi stanno muovendo qualcosa.

Nei paesi europei le politiche governative seguono questi stili diversi:

- interventi di sostegno finanziario (Belgio);
- interventi di sostegno finanziario per supplire le carenze dello stato (principio di sussidiarietà) prima di creare nuove strutture pubbliche (Germania);
- coinvolgimento nella programmazione e nella formulazione di piani (Gran Bretagna e Francia).

Questi rapporti, a volte equivoci, con gli stati fanno sì che i movimenti di volontariato cerchino di associarsi per avere forza di rappresentanza: in Italia, oltre alla FOCSIV, al COCIS e al CIPSI per il volontariato internazionale, ci sono la Caritas e il MoVI che tentano di gestire il rapporto con lo Stato.

documento 1

UNA NUOVA FILOSOFIA DEL SOCIALE

Il volontariato è espressione di una risposta critica, ma costruttiva, conaturata all'uomo, non contro il «pubblico», ma contro l'onnipresenza del «pubblico», che si traduce nel rifiuto della standardizzazione burocratica, nella ricerca di prestazioni meno anonime: nella sua accezione moderna, dà vita a forme di intervento tendenzialmente continuative, messe in atto da individui o gruppi che operano secondo schemi innovativi e personalizzati, in vista di fini non caritativi, ma di reale servizio sociale.

Il modello culturale che, seppure indirettamente, emerge da questo fenomeno, è ricco di contenuti positivi e assume un significato politico che va ben al di là del fatto specifico della semplice prestazione di un servizio. L'intervento volontario non si esaurisce nella prestazione «tecnica», ma unisce il «quid plus» dell'animazione culturale solidaristica, della corresponsabilizzazione ai problemi dell'al-

tro. Esso presuppone, naturalmente, il rispetto di quel pluralismo che, sebbene riconosciuto unanimemente, viene spesso limitato da una cultura e da meccanismi politico-amministrativi assorbenti e dirigisti.

Per superare la dicotomia pubblico-privato

Il volontariato è certamente un fenomeno che appartiene alla sfera del privato. Ma, interpretando e rispondendo a bisogni collettivi, si pone come proposta di superamento della contrapposizione ideologica tra pubblico e privato, di fatto politicamente e culturalmente sterile e sclerotizzata.

In un paese come il nostro in cui la dicotomia pubblico-privato è stata strumentalizzata come spartiacque tra progressisti e conservatori, così come ieri era stata utilizzata come vessillo di anticlericali contro clericali, di laici contro cattolici (si pensi alla polemica sulle scuole pub-

bliche e private), ciò costituisce un elemento di non poco rilievo.

Lo sviluppo del volontariato non significa ribaltamento di compiti del pubblico al privato, né la riduzione delle amministrazioni pubbliche a ruoli di semplici enti pagatori, ma coinvolgimento di tutte le energie disponibili, nella gestione di specifici servizi sociali; realizzazione di forme di sinergia, di collaborazione, di divisione responsabile dei compiti.

(Corrado Paracone)

documento 2

UNA LEGGE PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA COME SERVIZIO CIVILE

Articolo 1

Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge.

I motivi di coscienza adottati debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto.

Articolo 2

I giovani indicati nel primo comma dell'articolo 1 devono presentare domanda motivata ai competenti organi di leva entro 60 giorni dalla data del manifesto di chiamata alla leva della classe a cui appartengono o alla quale sono stati rinviati.

Gli abili ed arruolati, ammessi al ritardo e al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge, che non avessero presentato la domanda nei termini stabiliti dal comma precedente, potranno produrla ai predetti organi di leva entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi.

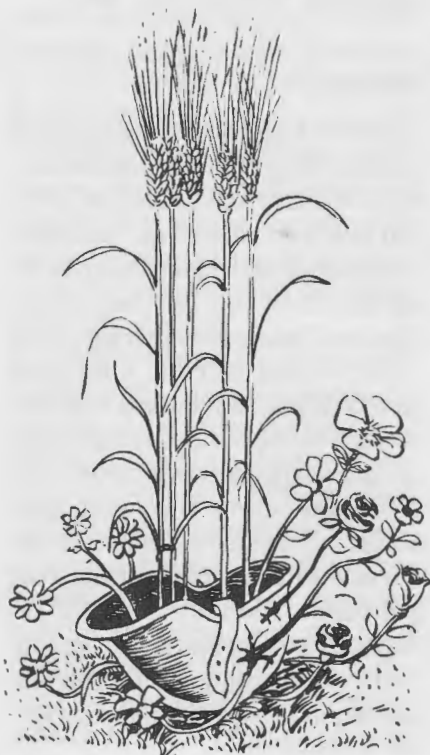
Articolo 5

I giovani ammessi ai benefici della presente legge devono prestare servizio militare non armato, o servizio sostitutivo civile, per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti. Qualora l'interessato opti per il servizio sostitutivo civile, il Ministro per la difesa, nella attesa dell'istituzione del Servizio civile nazionale, distacca gli ammessi presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale, previa stipulazione, ove occorra, di speciali convenzioni con gli enti, organizzazioni o corpi presso i quali avviene il distacco.

Articolo 11

I giovani ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati, ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonché nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il normale servizio militare (Da: Legge 15 dicembre 1972, n. 772 - *Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza*).

NB. È in fase avanzata di elaborazione presso la Commissione Difesa della Camera un nuovo testo di legge che aggiornerà alle nuove esigenze dei cittadini l'amministrazione del servizio civile alternativo.



documento 3

LA DISCIPLINA LEGISLATIVA IN ITALIA

Nessuna legge, sia nazionale che regionale o provinciale, si propone di intervenire direttamente a regolare il fenomeno del volontariato. La carenza di una simile legge quadro è avvertibile in tutta la produzione normativa.

Lo spazio dato al volontariato

Il legislatore nazionale, a partire dall'inizio degli anni '70, apre nuovi spazi al fenomeno del volontariato e al ruolo dei gruppi organizzati e delle forze sociali in questa materia. Tuttavia, si avverte la difficoltà del legislatore a individuare motivazioni e ambiti di esistenza riguardo al movimento di volontariato: l'attenzione del legislatore nazionale è volta piuttosto al conferimento settoriale di ambiti di operatività, dando spazio diretto o indiretto, e comunque il più delle volte generico, nei singoli settori assistenziali, al volontariato, sia individuale che organizzato, e/o alle altre forze sociali (cf ad es. L. 30/3/71 n. 118; L. 6/12/71 n. 1044; L. 26/7/75 n. 354; L. 29/7/75 n. 405; L. 22/5/78 n. 194).

La presenza di leggi programmatiche di ampia portata, che dovrebbero costituire un punto costante di

riferimento (L. 8/4/76 n. 278 sul decentramento e sulla partecipazione all'amministrazione del comune; L. 15/12/72 n. 772 sul riconoscimento della obiezione di coscienza; L. 26/2/87 n. 49 sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo; L. 23/12/78 n. 833 sulla riforma sanitaria), lascia aperte possibilità di sviluppo.

Invero, la partecipazione dei cittadini alla gestione delle comunità locali e alla soluzione dei numerosi e differenti bisogni (non solo di natura caritativo-assistenziale) delle comunità dovrebbe contrastare l'immagine di un impegno delle forze sociali e del movimento di volontariato solo ed esclusivamente nell'ambito dei singoli settori di intervento, oppure solo in una posizione subalterna rispetto agli enti pubblici.

È possibile cogliere la motivazione comune che ha determinato la produzione normativa: l'esigenza, dichiarata o implicita, di promuovere la partecipazione diretta della popolazione alla gestione dei servizi sociali. Tale intento si atteggia in modi diversi e si traduce in uno spazio diverso, ravvisabile nelle singole previsioni normative.

Il legislatore, pur non disconoscendo la presenza nel settore dell'assistenza di altre forze (movimenti di volontariato, volontari, enti, associazioni, istituzioni private), che storicamente lo hanno anche preceduto nell'attenzione a bisogni

caritativo-assistenziali, ne ha ancora una visione sostanzialmente riduttiva.

La partecipazione delle forze sociali e del volontariato

Il legislatore nazionale ha inteso disciplinare la partecipazione delle forze sociali e del movimento di volontariato, nella sua dimensione organizzata o individuale, in modo rigido.

Ha infatti previsto che le attività assistenziali siano sottoposte a diversi momenti di controllo (L. 30/3/71 n. 118 art. 4; L. 6/12/71 n. 1044 art. 6; L. 26/7/75 n. 354; L. 22/12/75 n. 685 art. 90; L. 22/5/78 n. 194 art. 2).

Nelle predette disposizioni normative, di volta in volta, si stabilisce il diritto a un controllo sulla esatta applicazione della legge da parte delle associazioni di volontariato o ad una vigilanza sulle attività consentite dalla legge; si dispone l'utilizzo delle risorse, da parte delle associazioni di volontariato, sotto la guida o la direzione di organi emananti dalla pubblica amministrazione; si prevede la possibilità di chiedere alle forze sociali garanzie sui metodi usati per il conseguimento degli obiettivi; si riserva alla sola pubblica amministrazione la possibilità di predisporre i criteri per la gestione e il controllo delle attività assistenziali nelle quali ci si può

avvalere dell'opera di volontari (Da AA.Vv., *Volontariato, società e pubblici poteri*, EDB 1980).

documento 4

LA NUOVA LEGGE SUL VOLONTARIATO INTERNAZIONALE (1987)

Articolo 31 (Volontari in servizio civile)

Agli effetti della presente legge sono considerati volontari in servizio civile i cittadini italiani maggiorenni che, in possesso delle conoscenze tecniche e delle qualità personali necessarie per rispondere alle esigenze dei Paesi interessati, nonché di adeguata formazione e di idoneità psicofisica, prescindendo da fini di lucro e nella ricerca prioritaria dei valori della solidarietà e della cooperazione internazionali, assumono contrattualmente un impegno di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo, della durata di almeno 2 anni, per l'esercizio di attività dirette alla realizzazione di programmi di cooperazione con organizzazioni non governative riconosciute idonee, per il volontariato, nell'ambito di programmi approvati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo.

Il contratto di cooperazione deve prevedere il programma di cooperazione nel quale si inserisce l'atti-

vità del volontariato e il trattamento economico, previdenziale, assicurativo e assistenziale del volontariato. I contenuti di tale contratto sono definiti dal Comitato direzionale su proposta della Commissione per le organizzazioni non governative.

Il Comitato direzionale, sentito il parere della Commissione per le organizzazioni non governative, stabilisce ed aggiorna annualmente i criteri di congruità per il trattamento economico di cui al comma 2, tenendo conto anche del caso di volontari con precedente esperienza che siano chiamati a svolgere funzioni di rilevante responsabilità.

È parte integrante del contratto di cooperazione un periodo all'inizio del servizio, non superiore a tre mesi, da destinarsi alla formazione.

La qualifica di volontariato in servizio civile è attribuita con la registrazione del contratto di cui al comma 1, presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. A tal fine la Direzione generale deve verificare la conformità del contratto con quanto previsto ai precedenti commi 2 e 3, nonché la sussistenza dei requisiti di cui al comma 1.

Copia del contratto registrato è trasmessa dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo alla rappresentanza italiana competente per territorio ai fini previsti dall'articolo 33.

Articolo 32 (Diritti dei volontari)

Coloro ai quali sia riconosciuta con la registrazione la qualifica di volontari in servizio hanno diritto:

a) al collocamento in aspettativa senza assegni, se dipendenti di ruolo o non di ruolo da amministrazioni statali o da enti pubblici, nei limiti di appositi contingenti, da determinare periodicamente con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri degli affari esteri e del tesoro. Il periodo di tempo trascorso in aspettativa è computato per intero ai fini della progressione della carriera, della attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e previdenza;

b) al riconoscimento del servizio prestato nei Paesi in via di sviluppo;

c) alla conservazione del proprio posto di lavoro, secondo le disposizioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 303, e successive norme integrative, relative ai lavoratori chiamati alle armi per il servizio di leva, qualora beneficiano del rinvio del servizio militare ai sensi della presente legge.

Alle imprese private che concederanno ai propri dipendenti l'aspettativa prevista dal punto a), è data la possibilità di assumere personale sostitutivo con contratto a tempo determinato.

Articolo 33 (Doveri dei cooperanti)

I volontari in servizio civile e i cooperanti con contratto di breve durata per i periodi di servizio svolti nei Paesi in via di sviluppo sono soggetti alla vigilanza del Capo della rappresentanza italiana competente per territorio, al quale comunicano l'inizio e la fine della loro attività di cooperazione.

Essi devono assolvere alle proprie mansioni con diligenza in modo conforme alla dignità del proprio compito. In nessun caso essi possono essere impiegati in operazioni di polizia o di carattere militare. In caso di inosservanza di quanto disposto nel comma 1 o di grave mancanza — accertata nelle debite forme — ai doveri di cui al comma 2, i cooperanti decadono dai diritti previsti dalla presente legge.

Il Ministro degli Affari Esteri può inoltre disporre il rimpatrio dei cooperanti:

a) quando Amministrazioni, istituti, enti od organismi per i quali prestano la loro opera in un determinato paese cessino la propria attività, o la riducano tanto da non essere più in grado di servirsi della loro opera;

b) quando le condizioni del paese nelle quali essi prestano la loro opera mutino in modo da impedire la prosecuzione della loro attività o il regolare svolgimento di essa.

Gli organismi non governativi idonei possono rescindere anticipatamente i contratti di cooperazione e disporre il rimpatrio per forza maggiore. Il tempo trascorso in posizione di rinvio nel paese di destinazione è proporzionalmente computato ai fini del compimento della ferma militare obbligatoria.

Articolo 34 **(Servizio militare: rinvio e dispensa)**

I cooperatori volontari in servizio civile, che prestino la loro opera ai sensi dell'articolo 31 in paesi in via di sviluppo e che debbano ancora effettuare il servizio militare obbligatorio di leva, possono in tempo di pace, chiederne il rinvio, al Ministero della difesa, il quale è autorizzato a concederlo per la durata del servizio all'estero, nei limiti del contingente sottoposto a visita medica e arruolato.

Al termine di un biennio di effettivo e continuativo servizio nei paesi suindicati, i volontari che abbiano ottenuto il rinvio del servizio militare hanno diritto ad ottenerne in tempo di pace la definitiva dispensa dal Ministero della Difesa. La definitiva dispensa dal servizio militare è equiparata alla prestazione del servizio militare.

Le condizioni di ammissione ai rinvii e alla dispensa definitiva sono stabilite con decreto congiunto del Ministero degli esteri e della difesa.

Nel caso in cui un volontario, pur avendo tempestivamente iniziato il servizio all'estero cui si è impegnato, non raggiunga il compimento di un biennio di servizio, decade il beneficio della dispensa. Tuttavia, se l'interruzione avviene per i motivi di cui al comma 4 dell'articolo 33 o per documentati motivi di salute o di forza maggiore, il tempo trascorso in posizione di rinvio nel paese di destinazione è proporzionalmente computato ai fini del compimento della ferma militare obbligatoria.

Articolo 35 **(Contingente dei rinvii)**

Il numero complessivo dei rinvii è determinato ogni triennio con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro della difesa, di concerto con quello degli affari esteri, sentito il parere del Comitato consultivo e del Comitato direzionale.



documento 5

IL VOLONTARIATO NON FA CONCORRENZA ALL'AZIONE DEI PUBBLICI POTERI

Il volontariato non fa concorrenza ai pubblici poteri; anzi desidera sperimentare una leale ed originale integrazione.

Poiché il volontario si impegna nel campo del *privato-sociale*, egli collabora con i rappresentanti politici legittimamente eletti dai cittadini, con i pubblici amministratori, con gli esponenti delle forze sociali. Egli sa che la sua funzione è quella di integrare, rendere capillare, efficiente, più umana, l'azione dei poteri locali, di stimolarli con una critica costruttiva ad adempiere i loro doveri istituzionali. Non basta; egli sa di dover spesso *anticipare l'azione delle pubbliche autorità*, sperimentando forme nuove di intervento, venendo incontro a bisogni emergenti con duttilità, tempestività, capacità inventiva. Solo quando i pubblici poteri, nonostante la sua dichiarata disponibilità al servizio, *respingono* il volontario, con l'errata pretesa di risolvere da soli le esigenze che i cittadini manifestano, in una visione egemonica del loro intervento nella società, il volontario riprende la sua libertà di azione. Azione non concorrenziale, non antagonista, il cui spazio è sancito

e difeso dalla Costituzione Italiana in numerosi suoi articoli.

Il credente che opera nel volontariato sa inoltre che esiste un diritto «originario» della Chiesa, proprio in ragione della sua natura, a promuovere opere di solidarietà fra gli umili, i diseredati, i sofferenti. Non ha quindi bisogno della concessione o del permesso di chicchessia per affermare il suo diritto e la sua libertà ad intervenire in difesa di ogni uomo, secondo quanto la coscienza gli detta dentro. Un diritto che ogni moderna democrazia rispetta e riconosce.

(Luciano Tavazza)



Ricerca

1. Rivolgendosi alla Regione o alla propria Caritas diocesana, reperire i testi delle *leggi nazionali* citate dal doc. n. 3 e n. 4, ed eventuali leggi regionali. Per le ricerche sulle leggi rivolgersi alla sede degli *Uffici regionali* oppure alle *Caritas diocesane*; leggerle e discuterle nel gruppo, ricavarne l'idea di volontariato che ci sta sotto, gli aspetti positivi e quelli negativi.
2. Esaminare il *comportamento delle autorità locali* nei confronti delle forze di volontariato che agiscono sul territorio.
3. Informarsi sulla presenza e il *peso del volontariato nelle istituzioni* e nei servizi sociali *della zona* (assistenza domiciliare, consultori, ricoveri, quartiere, scuola, ecc...).
4. *Il nostro gruppo è aperto al sociale e al politico?* In che misura? Perché? Quali le difficoltà? Quali le realizzazioni attuate?

Proposte

1. Studiare una *legge quadro* che regoli l'intervento del volontariato e a cui fare riferimento per una sua valorizzazione nella società italiana di oggi.
2. Quali *modifiche* il nostro gruppo suggerisce alle leggi esaminate? quali nuovi articoli si potrebbero aggiungere?
3. Proporre sul giornale diocesano e sul giornale locale un *esame critico del comportamento delle autorità locali* in merito al volontariato.
4. Studiare una *iniziativa per informare la gente* e sensibilizzarla sull'uso appropriato delle leggi che regolano la partecipazione come volontariato.
5. *Proposte* da presentare e discutere di fronte *al gruppo* per un maggior coinvolgimento nell'impegno politico, sociale, assistenziale.

Azione

1. Preparare e realizzare una *intervista* con il sindaco o altro funzionario di quartiere per avere notizie e valorizzazione del volontariato nella realtà locale; far conoscere i risultati dell'intervista.
2. Realizzare una *serata* con la partecipazione della gente sul tema: «La partecipazione dei volontari alla gestione dei servizi sociali nel nostro quartiere». Può essere una tavola rotonda, una conferenza, un confronto, una serie di esperienze.
3. Preparare un *incontro di preghiera* ispirandosi alla preghiera di Helder Camara.

NOSTRA SIGNORA DEL MONDO SENZA VOCE

*Madre,
la Provvidenza
mi ha fatto incontrare una statua
nella quale tu resti
perfetta e bella
ma tuo figlio
è senza testa.*

*Mi si è consigliato
di toglierla
dalla vista del pubblico.
Hanno perfino avuto
il cattivo gusto
di suggerirmi
di far scolpire
una testa per il bambino.*

*Non hanno capito, che,
in questa statua,
ricevevo un simbolo perfetto
di Nostra Signora
del Terzo Mondo,
di Nostra Signora
del mondo senza voce...
Non è forse esattamente così
che ho incontrato ad ogni istante
tuo figlio e nostro fratello,
il Cristo?...
Quando vedo i bambini
del mio popolo,
atrofizzati,
il ventre gonfio, la testa enorme,
e molto spesso vuota, arretrata,
come se mancasse,
incontro il Cristo!...*

*Conservero la statua con il bimbo
deformato come nella vita,
come nel nostro mondo,
dove l'egoismo genera mostri,
dove il ricco è sempre più ricco
e il povero sempre più povero,
dove le torture
e gli arresti arbitrari
continuano,
dove la violenza
di destra e di sinistra,
ferisce la giustizia
e impedisce la pace,
dove l'uomo
continua a decapitare l'uomo.*

Helder Câmara



4

Ispirazione cristiana per un nuovo servizio

▪ *Se il cammino fatto non ha avuto intoppi, abbiamo già un'idea precisa del volontariato e abbiamo già attuato anche qualche iniziativa.*

È un fatto che storicamente una certa forma di volontariato è sempre stato presente nella Chiesa come servizio evangelico ai più poveri.

Congregazioni religiose, personalità come Vincenzo de Paoli, Don Bosco, Francesca Maria Cabrini, hanno salvato, in forme adatte ai tempi, la vita di migliaia di esseri umani.

Se oggi giustamente cambiano le forme del volontariato non si può non appellarsi alla loro grande dedizione all'uomo, soprattutto al povero.

E sappiamo anche che molte attività di volontariato sono oggi gestite da organismi di ispirazione cristiana, pur senza misconoscere l'ampio contributo di organismi laici.

▪ *Ma che cosa cambia nel volontariato l'ispirazione cristiana?*

Nulla, dal punto di vista esecutivo; molto, forse, nell'animo del volontario. Sono infatti profondamente cristiani, perché profondamente umani, i valori di solidarietà, condivisione, servizio che il volontariato porta sulle strade dell'umanità; sono cristiane le prospettive di trasformazione nella società in vista del Regno di Dio che ogni credente conosce, attua e spera nel nome di Cristo risorto; sono cristiane le motivazioni del servizio che il volontario rende nella propria vita riproducendo in sé l'immagine del Figlio di Dio, venuto a salvare chi era perduto.

▪ *Dire volontariato ad ispirazione cristiana significa anche dire collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà a cui sta a cuore il bene dell'uomo, a qualunque ideologia, partito, religione appartengano; non confessionalità di iniziative, lavorare con gli altri per creare movimento attorno a tutte le proposte per la liberazione dell'uomo, senza preclusione, senza etichette, senza integralismi.*

documento 1

OBIETTORE IN SERVIZIO DI ANIMAZIONE

La mia scelta di fare il servizio civile è in primo luogo coerenza con uno stile di vita che mi sono a poco a poco costruito prima della visita di leva e che ho intenzione di continuare dopo. È quindi una scelta non improvvisata, ma maturata con altri. Uno stile di vita che significa prendere coscienza che dobbiamo realizzare un progetto nuovo per vivere dei nuovi rapporti tra le persone.

A livello sociale, rifiutare l'esercizio è affermare pubblicamente queste cose: è scegliere la pace come scelta degli ultimi, è alternativa al «cameratismo» della caserma per un rapporto personale in una comunità in cui vivo e lavoro.

Tutto ciò ho deciso di viverlo facendo l'animatore di gruppi giovanili,

convinto che questi nuovi rapporti con se stessi e con gli altri si costruiscono a poco a poco, non a slogan; camminando insieme a tutti, non con pochi eletti; partendo dalla nostra vita, non da premesse ideologiche.

Faccio dunque l'animatore per cambiare la realtà e camminare verso il Regno di Dio; faccio l'animatore tra i giovani perché oggi essi sono i primi a non essere garantiti dalla scuola che cambia ma solo per essere strumento della società dominante, dalla disoccupazione giovanile, intellettuale e femminile che li mantiene in condizioni di subordinazione, dai modelli dominanti proposti come realizzanti. Ho scelto i giovani perché portatori di vere e reali aspirazioni a cambiare.

documento 2

ISPIRAZIONE CRISTIANA AL VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

Il documento base della FOCSIV afferma che «i volontari e gli organismi di volontariato che vivono la storia come storia della salvezza e della costruzione del regno, hanno accolto la voce di coloro che subiscono la dipendenza e sono oppressi da sistemi ingiusti e la loro aspirazione alla liberazione. Essi hanno dunque la consapevolezza di vivere nella chiesa e di rispondere in modo proprio e originale alla sua vocazione missionaria».

Le motivazioni di fede

Le motivazioni di fede, dalle quali gli organismi «traggono la loro ragione di esistere», comportano la riscoperta della parola di Dio che, attualizzandosi nella storia dell'uomo, apre gli orizzonti della nuova società. Fede vissuta come fedeltà ad un movimento (tradizione); come capacità di lettura dei segni del presente e come fermento innovatore; come partecipazione alla trasformazione del mondo che appare «chiaramente come dimensione integrante della predicazione del vangelo». Lo specifico del cristiano non è l'aggiunta o la sovrapposizione del religioso sul temporale ma è la plenarietà dell'essere, è l'integralità, è

la ricomposizione nell'intero di tutte le dimensioni della persona umana. Il volontario cristiano inserito nel piano generale della salvezza, opera direttamente nel «campo» della promozione umana e ispirandosi all'unica matrice di fede deve trovare delle opportune scelte di intervento che rispondano alle caratteristiche sociali, culturali e politiche delle diverse popolazioni.

I nemici del volontario cristiano

I nemici del volontario cristiano sono sia l'integrismo deduttivo che fa discendere dalla fede le ideologie e che idolatra le strutture, l'efficienza e la quantità, sia l'integrismo induttivo di chiara impostazione laicista che copre le proprie posizioni ideologiche e partitiche con una sovrastruttura che si autodefinisce come «scelta di chiesa». La dimensione cristiana non è autarchia, lacerazione, divisione o compiacimento della contestazione; è senso della comunione, è rispetto del diverso culturale, sociale e politico, è solidarietà con tutti gli uomini, è ricerca di impegni unitari per lo sviluppo del singolo e delle popolazioni, per l'umanizzazione del mondo. La fede anima diverse ideologie ma non si identifica con nessuna di esse.

Il volontario cristiano deve quindi ancorare le proprie azioni ai fini, ai valori che fondano la persona umana, prestare la propria attività co-

me servizio disinteressato contro la logica della dipendenza dal potere, valorizzare le periferie, scegliere le masse «separate dal cristianesimo dalla colpa prima di tutto di un mondo cristiano infedele alla sua vocazione» (Maritain).

Le persone, per il volontario cristiano, non sono né oggetti da assistere, né imbuti da riempire, né militanti da mobilitare, ma fratelli di un unico Padre ai quali va garantita, nella prospettiva di una società comunitaria, la pienezza della vita, l'autentica «epifania» nelle specifiche vocazioni storiche.

Felice Rizzi

(dalla rivista *Nigrizia*, nov. 1981)



documento 4

SERVIZIO CIVILE ALLA LUCE DEL VANGELO

Il servizio civile è espressione complementare all'obiezione di coscienza: è il «sì» detto all'uomo, contrapposto al «no» detto alla violenza sull'uomo. In particolare alla violenza delle armi. Il servizio all'uomo deve essere una risposta ai bisogni veri e perciò presuppone una conoscenza ed un'analisi dei bisogni presenti sul territorio: il servizio deve sempre essere un impegno «con» le persone e non solo «per» le persone: si cammina insieme, si collabora e ci si libera a vicenda.

Quando e quanto il servizio civile incida sul cambiamento della società verso la direzione della pace è forse impossibile a misurarsi.

Questo però non deve essere motivo di abbattimento e qualunque cosa per l'obietto che deve innanzitutto essere credibile.

Gli obiettori che credono nel proprio messaggio non possono permettersi il lusso di non essere testimoni credibili.

Ma non basta dire «no»!

Una negazione può non essere costruttiva.

Si tratta di un «sì» all'uomo.

All'uomo in tutte le sue espressioni, in tutto il suo cammino, in tutte le sue difficoltà.

Al «no» alle armi l'obietto sostituisce il sì detto al servizio civile,

non in quanto «meno peggio», quanto piuttosto quale scelta preferenziale verso l'uomo.

L'attenzione agli ultimi, la voglia di cambiare diventano gli ingredienti principali di questo servizio, che assume caratteristiche di calore, d'amore, di solidarietà che nessun altro servizio riesce ad offrire.

L'obiettore, seppure con i suoi limiti e con gli strumenti che gli si offrono, opera con il preciso scopo ed obiettivo di risolvere la situazione che ha portato a quello stato di

disadattamento o di emarginazione. Egli cerca di coinvolgere tutta la comunità affinché vengano rimosse le cause di sofferenza, e ove non fosse possibile, interviene affinché sia l'intera comunità ad assumersi il carico di assistere, di inserire, di rendere protagonista il sofferente.

Per queste ragioni il servizio civile non si limiterà ai venti mesi, ma diverrà vero stile di vita e missione permanente, il progetto di vita cristiana. Non si obietta solo a vent'anni, ma per tutta la vita.



Ricerca storica e intervista

1. Ricerca storica sulle iniziative di volontariato realizzato da organismi, congregazioni religiose, istituti secolari, soprattutto nelle nostre regioni, a favore di emarginati, anziani, drogati, handicappati: quali servizi hanno offerto e continuano ad offrire? quali sono state le motivazioni portate? quale spirito li ha animati? quali i risultati ottenuti? come sono andati evolvendo nel tempo?

2. Intervistare un volontario o reperire alla Caritas diocesana un po' di materiale che aiuti la riflessione sull'ispirazione cristiana del volontariato e sulle prospettive di Regno di Dio che vuole costruire: esaminarlo nel gruppo e discuterlo.

Ricerca biblica

1. Accanto ai nove stili di vita degli italiani oggi, qui sotto elencati (tratti da A. Ellena), mettete altrettanti riferimenti biblici che motivino una scelta alternativa di vita, come quella del volontariato:

- consumi e divertimenti (benestanti e qualunque: 7,9%);
- denaro e cultura (interessi e attività, liberal-progressisti: 12%);
- responsabilità e battaglie civili (stile impegnato di tonalità radicale: 13,2%);
- tranquillità e benessere (progressisti ritirati: 10,4%);
- casa, chiesa e impegno sociale (cattolici evoluti: 8,9%);
- pantofole e lirica (ceti medi con interessi limitati: 11,5%);
- pavimenti come specchi (cassalinga media: 14,1%);
- tre galline e un frigorifero (uomini maturi tra casa e lavoro: 12,5%);
- lotterie e cambiali (emarginati di grandi città: 6,9%).

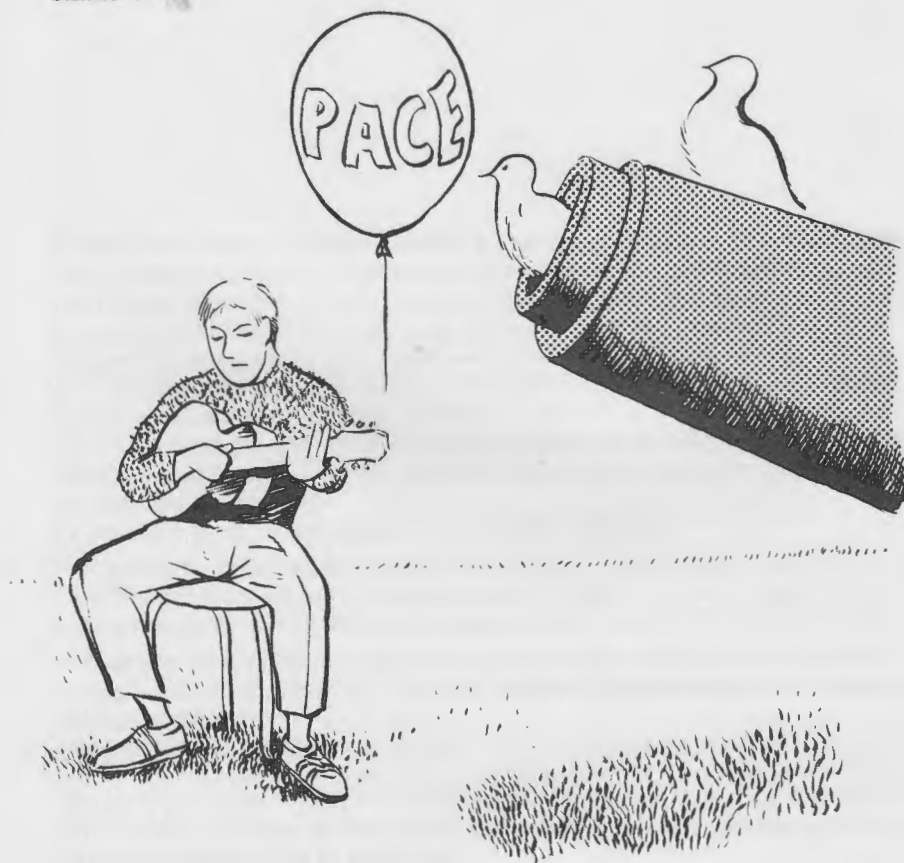
Lavoro in gruppo

1. Cercare alcuni passi biblici da meditare, attualizzare e pregare, trascrivendoli infine su un cartellone per l'educazione alla pace, allo sviluppo dei popoli, al servizio...

2. Discutere i documenti presentati e coglierne le motivazioni che possano spingere un credente sulla strada del volontariato.

3. Fare una revisione di vita personale per domandarsi che spazio può avere il volontariato nella «mia» vita e quali le motivazioni che «mi» potrebbero spingere al volontariato.

4. Preparare in gruppo un *incontro di preghiera* che abbia come contenuto «Il volontariato, servizio cristiano».



5 *Un cammino per educarsi al volontariato*

▪ *Abbiamo cercato in questo sussidio gli spazi del volontariato, tenendo presenti le esperienze in atto e rifacendoci ad un ideale forse ancora da raggiungere abbiamo intravisto il ruolo indispensabile che nella società può giocare la presenza del volontariato; l'abbiamo definito, l'abbiamo conosciuto nelle sue componenti evangeliche: ora tracciamo un cammino di formazione.*

C'è un'educazione allo spirito del volontariato: coinvolge tutti, deve radicarsi in tutti mediante atteggiamenti di fondo.

C'è una educazione alla scelta concreta di volontariato: i documenti che offriamo ci portano a questo, la traccia di lavoro per il gruppo vuole essere un aiuto per fare questo cammino.

Le cose che proponiamo vanno in queste due direzioni.

▪ *Il problema della preparazione e della serietà, il rifiuto dello spontaneismo come improvvisazione, sono ormai convinzioni acquisite in tutti i gruppi: si tratta di avere alcune nozioni di base che integrino la buona volontà di servire l'uomo.*

▪ *Il lavoro del volontario è un lavoro nuovo, arduo e difficile che richiede costanza, capacità di iniziativa, creatività, profonda fiducia nell'uomo e l'utopia dell'uomo nuovo.*

Non possiamo dimenticare che il contatto diretto con problemi urgenti e drammi umani e sociali profondi crea grave difficoltà: tuttavia è proprio dentro la dimensione di «fatica» che il volontario può svolgere il suo servizio di frontiera per costruire occasioni di liberazione e di aggancio con persone che spesso rifiutano il rapporto con le istituzioni.

documento 1

LINEE PER LA FORMAZIONE

Si cerca di formulare alcune linee di fondo dell'opera formativa, con riferimento a particolari aspetti.

La maturità personale

Per l'aspetto psicologico-morale si delineano alcune esigenze: in primo luogo quella di formare alla responsabilità e al costume della coerenza; importante poi la formazione al rispetto dell'altro, che significa accettazione gioiosa delle diversità di ognuno cogliendole come funzionali alla crescita di tutti. Ancora la formazione ad accettare se stessi, che implica l'accettazione dei propri limiti e il sapersi mettere in discussione di fronte agli altri. Infine l'educazione ad accettare la situazione, considerandola punto di partenza per una presenza innovativa.

Capacità di lavorare in gruppo

Il secondo aspetto considerato è quello relativo alla *capacità di lavorare in gruppo*, inteso quale stile di vita, atteggiamento e comportamento di condivisione, coordinamento di interventi e un completamento vicendevole. Il gruppo, infatti, costituisce garanzia per la continuità del servizio con gli utenti e, d'altra parte, è sostegno per i volontari che in esso possono trovare un ambiente di crescita e di valorizzazione, secondo le capacità, le doti e le situazioni di ognuno.

Due atteggiamenti estremi possono essere evitati con una adeguata formazione: da un lato la tendenza allo spontaneismo individualista e collettivo e dall'altro una situazione di dipendenza dal gruppo che si può creare nel suo ambito.

La formazione tecnica

Il terzo aspetto è la *formazione tecnica*, quale qualificazione specifica nei confronti del servizio che si intende svolgere. La formazione tecnica permette di svolgere in maniera adeguata il servizio e consente di cogliere ciò che si può o non si può fare, in un contesto di estremo rispetto e collaborazione con tutte le componenti presenti e operanti in quello specifico contesto. Nella formazione tecnica va sottolineato un particolare aspetto, cioè l'attenzione alla formazione dell'uomo che conosce le tecniche e si serve di queste, più che la formazione del «tecnico». Questo particolare aspetto è sentito quando la persona che si avvicina al servizio ha bisogno non solo che si ripari ai danni di una condizione umana, ma che gli si alimentino tutte le possibili speranze. Questo tipo di formazione può essere realizzato attraverso la partecipazione a corsi organizzati dagli enti locali; è realizzato inoltre nell'incontro con le forze e con i bisogni del territorio, come luogo di crescita della sensibilità e di attenzione ai problemi dell'uomo e ai bisogni nuovi che il territorio esprime.

La formazione tecnica comprende anche la conoscenza degli spazi e delle occasioni legislative e di partecipazione esistenti, la verifica dell'attuazione e del rispetto delle leggi

esistenti e il contributo per la formulazione di nuove leggi.

Formazione al senso politico

L'aspetto politico viene considerato quale formazione al senso politico, cioè quale capacità di mettersi in relazione costante con la vita della «città» (paese, quartiere, mondo), sia nel saper cogliere l'importanza del momento storico, sia nel saper vivere in dimensione politica le situazioni di vita in cui si è inseriti. Questo atteggiamento esclude ogni parzialità di posizione, di delega, di provincialismo e suppone invece una capacità di collaborazione e insieme di autonomia nel proporre e nel gestire servizi.

La formazione etico-religiosa

Se si tratta di un volontariato che nasce e si muove spinto da motivazioni religiose, c'è un altro aspetto da prendere in considerazione, cioè la *formazione etico-religiosa*. Ecco una sintesi tematica:

— il cristianesimo non può essere considerato semplicemente una ideologia o una cultura, ma uno stile concreto di vita, incarnato da Cristo, e caratterizzante per i suoi seguaci; lo studio meditato del Vangelo esige il confronto con la cultura e la realtà sociopolitica in cui si vive, di cui può offrire una chiave di lettura;

— il fatto essenziale della religione cristiana è la risurrezione di Cristo e implica quindi una carica di liberazione, di continua novità e di speranza per ogni uomo;

— la carità autentica incomincia dalla proclamazione del diritto-dovere alla giustizia; si esprime in una prassi di comunione e di condivisione e non tende solo ad aiutare il bisognoso, ma anche a rimuovere le cause del bisogno;

— il sentirsi cristiani comporta sentirsi prima di tutto uomini, capaci

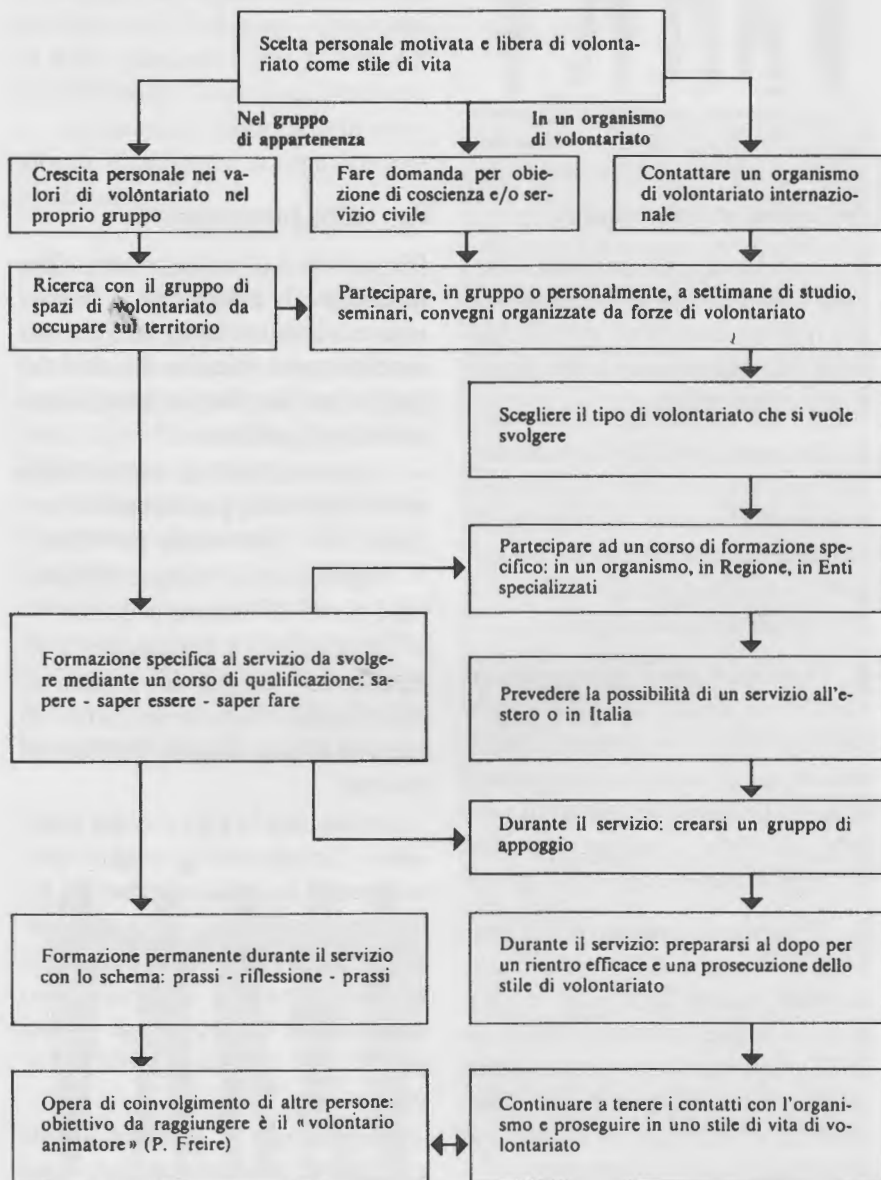
di superare contrasti interni ed esterni, aperti alla solidarietà, al confronto, alla collaborazione, senza diffidenze, senza presunzione di essere i migliori e gli autorizzati a distribuire la verità;

— il credere nella Provvidenza non dispensa dal farsi continuamente strumenti e provocatori di promozione e di miglioramento delle condizioni di ogni uomo (Da A.A. V.V., *Il volontariato nel quadro dei servizi sociali sul territorio*, Fondazione Zancan, Padova).



documento 2

CAMMINO EDUCATIVO VERSO UN VOLONTARIATO PERMANENTE



Per orientarsi alla scelta

1. Farsi inviare da un organismo i programmi di una settimana di studio o di un convegno sul volontariato a cui partecipare come singoli e/o come gruppo.

2. Cercare alcuni libri o pubblicazioni per approfondire la conoscenza del volontariato e dei progetti che vengono attuati (a pagina 47 del sussidio si trovano alcuni indirizzi di organismi a cui rivolgersi).

3. Progettare per il gruppo un itinerario di formazione allo spirito del volontariato seguendo lo schema del documento n. 2; o un progetto di iniziative in grado di portare alla scelta di un tipo specifico di volontariato in Italia o all'estero.

4. Presentare l'articolo di M. Pollo su «volontariato, professionalità, realizzazione personale» in «Notte di pastorale giovanile» (febbraio 1982) e discuterlo in gruppo facendo attenzione soprattutto alle riflessioni sul «lavoro sterile» e sulla professionalità del volontariato.

Per agire concretamente

Per educarsi al volontariato, oltre lo studio e la riflessione, è importante cominciare ad agire. Ecco alcune proposte operative attuabili dal gruppo per far crescere la formazione del volontariato:

— organizzazione di servizi sanitari a domicilio, per situazioni non coperte dall'intervento pubblico;

— organizzare e animare biblioteche, centri di cultura popolare;

— organizzare e collaborare a ricerche dei bisogni del territorio, coinvolgendo la gente sia in fase di raccolta di dati sia nella verifica dei risultati;

— sviluppare la prevenzione attraverso l'animazione giovanile, promuovendo la socializzazione dei ragazzi e impegnandoli in forme di solidarietà, in ricerche, in attività ricreative, sportive, culturali. Sono spazi utili a tale scopo gli oratori parrocchiali e le associazioni giovanili, ecc.;

— organizzare e animare scuole popolari di alfabetizzazione, corsi

di cultura sanitaria e di cultura civica, soprattutto inserendosi negli organismi di partecipazione e facendoli da essi stessi esprimere;

— organizzare e animare centri di sostegno alle famiglie, soprattutto là dove mancano o non si riesce a far funzionare i consultori familiari;

— animazione culturale e promozionale di borgate o di zone di emarginazione;

— inserirsi in centri di informazione, ad esempio radio o TV locali, creando periodiche trasmissioni concernenti problemi dell'emarginazione, illustrando esperienze in atto di gruppi di volontariato, dibattendo le problematiche proprie dell'obiezione di coscienza;

— sviluppare un'azione di sensibilizzazione nelle scuole, utilizzando i momenti consentiti dalla legge, e aprendo nuove conoscenze ai problemi del mondo soprattutto sotto-sviluppato, prospettando ai giovani il servizio civile nazionale o internazionale.



Organismi e indirizzi per il volontariato nazionale

CARITAS DIOCESANA. *Collegata con la Caritas Italiana, promuove molte iniziative di volontariato straordinario, servizio civile nelle parrocchie e nei quartieri, negli istituti di assistenza, ecc...*

Può fornire materiale.

Ha sede presso la Curia Vescovile di ogni diocesi.

Sede nazionale: Via F. Baldelli, 41 - 00146 Roma - Tel. 06/54.10.286 - 54.10.300.

MOVI. *Ad iniziativa dei Gruppi di volontariato operanti in servizi sociali, sanitari, culturali, educativi sul territorio è costituito sulla base di federazioni regionali coordinate da un comitato nazionale di collegamento.*

Indirizzo: Via Dardanelli, 13 - 00195 Roma - Tel. 06/38.13.74.

COMUNITÀ DI CAPODARCO (*associazione di invalidi per invalidi*). Viale Vallescura 47 - 63010 Capodarco di Fermo (Ascoli P.) - Tel. 0734/4200 - 4521.

LOC (*lega obiettori di coscienza*): Via Pichi, 1 - 20143 Milano - Tel. 02/83.78.817; Via Venaria, 65/8 - 10148 Torino - Tel. 011/29.62.01.

GiOC (*gioventù operaia cristiana*). Via Vittorio Amedeo, 16 - 10121 Torino - Tel. 011/51.62.53.

ODC (*obiettori di coscienza*). Coordinamento salesiano. Via Marsala, 42 - 00185 Roma - Tel. 06/40.40.354.

VOLONTARIO

È chi, assumendo uno stile unitario di disponibilità all'altro, adempie in tale chiave tutti i doveri di cittadino e di cristiano, e trova il modo di porre sé a servizio della comunità.

CAMPI D'INTERVENTO

TERRITORIO

- donatori di sangue
- volontari CRI
- servizi sanitari: consultori, ospedali
- strutture di quartiere, scuola, punti d'incontro
- attività sportive, ricreative, culturali

MONDO DEL LAVORO

- cooperative: artigianato, animazione culturale, servizi sociali
- servizio nel sindacato
- animazione giovani lavoratori: gioc, acli, mcl...

SERVIZIO CIVILE

- servizio di cooperazione internazionale
- interventi d'emergenza: terremoti, disastri ecologici
- noviziato di vita, anno di volontariato per le ragazze
- obiezione di coscienza presso amministrazioni locali o movimenti: caritas locale.

STILE DI VITA

SERVIZIO DELL'UOMO
DIFESA DEI DIRITTI D'OGNUNO
LOTTA ALL'EMARGINAZIONE
DISINTERESSE PROTAGONISMO
CONTINUITÀ D'INTERVENTO
SPIRITO COMUNITARIO
PREPARAZIONE
E QUALIFICAZIONE
SOLIDARIETÀ PER LA
LIBERAZIONE INTEGRALE

ANIMAZIONE GIOVANILE

- cooperative di animazione giovanile
- servizi educativi: acr, scouts, oratori e centri giovanili, parrocchia, diocesi, movimenti ecclesiali
- quartiere, scuola, sindacato

EMARGINAZIONE

- comunità alloggio
- assistenza domiciliare anziani
- comunità terapeutiche per tossicodipendenti
- sostegno agli handicappati
- intervento per ragazze madri, per i dimessi dalle carceri e dall'ospedale psichiatrico

PROTEZIONE CIVILE

- disponibilità in caso di calamità naturali
- vigili del fuoco
- soccorso alpino e marino
- telefono amico
- difesa dell'ambiente
- difesa dei beni culturali

6

Dove, quando e come il volontariato

▪ *Questo nostro ultimo incontro vuol essere una proposta a tutti di entrare nello spirito del volontariato o di fare, meglio ancora, una scelta specifica di servizio nel volontariato.*

Se il vostro gruppo cambierà con questo il suo volto attuale e muterà pelle, avrà fatto una grande maturazione, sarà servito allo scopo.

Era questo anche il nostro obiettivo: farci prendere coscienza che il volontariato non è un affare di pochi fissati, ma una responsabilità che dobbiamo portare tutti, soprattutto noi credenti.

▪ *Non troverete nel campo organizzazioni perfette né volontari impeccabili: il percorso di crescita è ancora lungo, forse non avrà mai fine.*

Importante è iniziare a muoversi.

La nostra educazione nel gruppo, infatti, deve contribuire alla formazione del cittadino-credente che si impegna nell'azione volontaria con dedizione e competenza.

Non basta diventare «bravi ragazzi».

Vi è piuttosto un'esigenza vitale di essere attrezzati per superare quella sfida alla coerenza che è sempre la «questione morale» allorché ci si impegna nel pubblico servizio.

Nasceranno così nuove vocazioni indispensabili al politico, all'amministrativo, al sindacale che si affineranno attraverso il volontariato e il suo radicarsi con la gente.

▪ *Un gruppo che consumasse, solo al suo interno, il patrimonio dei giovani migliori, sarebbe destinato ad essere presto cancellato.*

Diventerebbe un rifugio e non un centro di animazione, una serra non un campo di messi e di frutti, la sede di una fede alienata e alienante.

Avviare ad un equilibrato impegno nel civile e nell'ecclesiale, senza egemonia di nessuna delle due componenti, costituisce un contributo primario che il nostro lavoro vuole dare ai giovani.

documento 1

UNA PROPOSTA: UN ANNO DI VOLONTARIATO PER LE RAGAZZE

Nel convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» tenuto a Roma nel 1976 si arrivò per la prima volta ad approvare la proposta di «promuovere il servizio civile sostitutivo di quello militare come scelta esemplare e preferenziale dei cristiani» e di «allargare la proposta di servizio civile anche alle donne». La Caritas italiana, dopo ampie ricerche, suggeriva il mese di marzo 1981 come il periodo per avviare ufficialmente in Italia l'iniziativa del servizio civile della donna, fissandone la durata e denominandolo «anno di volontariato civile per le donne».

Presentiamo la proposta della Caritas.

Per le ragazze e per i giovani non obbligati alla leva l'unica possibilità di servizio volontario è solo il servizio di volontariato internazio-

nale, che per molti, pur desiderosi di avviarsi su questa strada, comporta difficoltà talvolta insormontabili, di varia natura.

L'anno di volontariato civile, realizzato nel proprio ambiente offrirà questa prospettiva a molte ragazze e a molti giovani. Ecco come si svolge.

Il noviziato alla vita può partire come proposta o da una caritas diocesana, o da una parrocchia o da un organismo consolidato di volontariato.

L'organismo che lancia l'iniziativa deve farsi carico sia della preparazione dei giovani sia della formazione personale.

Ci sono attualmente alcune ragazze impegnate nel volontariato a tempo pieno che vivono in famiglia e a carico della famiglia; è auspicabile che si segua la strada opposta,

e cioè che il gruppetto di ragazze vivano in un appartamento autonomo, e che venga assicurato loro, oltre l'alloggio, il vitto e quel minimo di denaro necessario per le spese personali.

Senza dubbio esse devono presentare uno stile di vita semplice e povero, di vera condivisione con la povera gente, ma non devono mancare del necessario.

È importante preparare prima dell'anno di volontariato un serio progetto di lavoro, nel quale siano definiti obiettivi, spazi e tempi di verifica.

Il progetto andrebbe realizzato in una comunità (civile o ecclesiale) e possibilmente con l'apporto delle persone destinatarie del servizio.

documento 2

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE: COME?

Il volontariato internazionale è regolamentato dalla legge n. 49 del 26.02.1987 sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Grazie a tale normativa è possibile operare come volontari in America Latina, Asia, Africa.

L'impegno come volontari è per un minimo di due anni ma, in generale, è auspicabile una disponibilità

maggiore. Il volontario può godere di un periodo di aspettativa (se dipendente di un ente pubblico), può sostituire il servizio militare con quello civile, è assicurato, percepisce una remunerazione sufficiente ad assicurargli autonomia.

Le iniziative di volontariato sono promosse dal dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo o da organismi-non-governativi (ONG) riconosciuti dal ministero degli Affari Esteri. La gestione dei programmi è affidata, di norma, a questi ultimi.

Gli ONG di volontariato in Italia sono centotrentasei. Essi operano in tutto il Terzo Mondo realizzando, in qualità di collaboratori delle forze locali e previa la loro richiesta, programmi di carattere sanitario, agricolo; di insegnamento, istruzione professionale, artigianale, artistica; di animazione sociale, culturale, cooperativistica, ecc.

L'aspirante volontario presenta la propria candidatura ad uno dei tanti organismi, lo conosce, conosce i programmi che realizza, i paesi in cui opera, la metodologia che adotta. Sulla base delle richieste potrà essere segnato un programma di collaborazione: una possibilità di fare volontariato.

Uno o più colloqui, momenti di orientamento e selezione daranno maggior concretezza ad un coinvolgimento. Un periodo di formazione e di studio del programma per-

fezioneranno il comune desiderio di prestare un servizio qualificato, attento, consapevole. Questo «dialogo» richiede tempo per realizzarsi: gli organismi di volontariato non sono agenzie di collocamento.

L'inserimento del volontariato in un programma approvato dal ministero degli Affari Esteri dà diritto alla qualifica di volontario in servizio civile e quindi ai benefici previsti dalla legge n. 49 (titolo V capo III). L'inserimento avviene a seguito della stipula di un contratto tra volontario ed organismo, e deve prevedere: il programma in cui opererà il volontario; il trattamento economico comprensivo delle spese di viaggio, anche per i familiari a carico, il trasporto degli effetti personali e una indennità di fine servizio; il godimento di ferie retribuite di durata non superiore a 45 giorni per il biennio; il trattamento assicurativo ed assistenziale per i casi di malattia, infortunio e morte.

L'organismo cura per i propri volontari le pratiche di registrazione del contratto presso il ministero degli Affari Esteri, quelle relative ai visti consolari ed eventualmente all'ottenimento dell'aspettativa per i pubblici dipendenti. Il volontario che debba effettuare il servizio di leva, può ottenere il rinvio solo se il suo contratto, registrato, unitamente all'apposita domanda, verrà al ministero della Difesa almeno trenta giorni prima delle ope-

razioni di chiamata del proprio contingente.

Raggiunto il luogo ove opererà, il volontario trasmetterà all'ambasciata italiana il verbale di assunte funzioni rilasciatogli dall'ente presso il quale presta la sua collaborazione. A partire da tale data verrà calcolata la durata del servizio svolto.

Il volontario è tenuto a svolgere il proprio servizio nel rispetto delle norme contrattuali, informando la propria azione alle direttive stabilite dal programma e mantenendo uno stretto collegamento con il proprio organismo e gli altri volontari operanti nella zona. Al suo rientro, il volontario potrà richiedere al ministero degli Affari Esteri un attestato finale di riconoscimento del servizio svolto e della natura, regolarità e durata del medesimo. Tale attestato costituisce titolo preferenziale di valutazione equiparato a servizi svolti presso la pubblica amministrazione: nella formazione delle graduatorie dei pubblici concorsi per l'ammissione alle carriere dello Stato e degli enti pubblici; nell'ammissione agli impieghi privati, secondo le disposizioni generali sul collocamento.

Inoltre, quanti non abbiano usufruito dell'aspettativa o dell'alternativa al servizio militare, hanno diritto ad una indennità di reinserimento in aggiunta a quella di fine servizio stabilita dal contratto.

(Amedeo Piva)

documento 3

FAC-SIMILE DI DOMANDA PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Quando presentare la domanda

In base alla legge 772 del 15.12.1972 i giovani che si dichiarano obiettori di coscienza possono presentare domanda per svolgere un servizio sostitutivo civile entro 60 giorni dall'arruolamento, vale a dire nei 60 giorni successivi alla visita militare.

Gli abili ed arruolati, ammessi al ritardo e al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge, che non avessero presentato la domanda entro i 60 giorni, potranno produrla entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi, ovvero entro l'anno in cui scade il rinvio.

Dove presentare la domanda

La domanda, redatta in carta libera deve essere intestata al Ministero della Difesa e consegnata al Distretto Militare di appartenenza, o Ufficio di Leva di mare, presso la Capitaneria di Porto. È consigliabile, al momento della consegna della domanda, farsi rilasciare una ricevuta (ove non la si ottenga è opportuno farsi «vistare per ricevuta» una copia o fotocopia della domanda). La domanda può essere anche inviata, in busta raccomandata con R.R. al

proprio distretto o, in caso di complicazioni di ogni tipo, direttamente a LEVADIFE, piazzale Adenauer 3, Roma. Prima di spedirla occorre farne autenticare la firma.

Fac-simile della domanda

Al Ministero della Difesa - Roma

Io sottoscritto ... nato a ... residente a ... in via ... tel. ... chiedo di prestare il servizio civile alternativo a quello militare, come previsto dalla legge 772 del 15.12.72.

Dichiaro di essere contrario, in linea di principio e per imprescindibili motivi di coscienza, all'uso personale e collettivo delle armi. (A questo punto indicare i motivi personali).

Chiedo dunque, in conformità alla Costituzione Italiana, alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, alla Legge, di svolgere un servizio civile alternativo in sostituzione al servizio militare di leva.

Dichiaro di non essere titolare di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate, rispettivamente, negli art. 28 e 30 del T.U. della legge di Pubblica Sicurezza e di non essere stato condannato per detenzione o porto abusivo di armi.

Sono in possesso dei seguenti titoli di studio ...

Intendo svolgere il servizio civile nel campo ... presso l'ente ... nella sede ...

Data e firma

In fede

Censimento delle possibilità e progetto di intervento

Fare un censimento delle necessità di intervento nel nostro quartiere (anziani, handicappati, ecc.) e fare un progetto di come il gruppo può farvi fronte e delle persone disponibili.

Tre proposte concrete

1. *Scrivere* a qualche organismo per sapere che cosa fanno, per valutare la loro azione, per informarsi da fonte diretta, per fare un piano di collaborazione.
2. *Partecipare* alle iniziative che ogni gruppo di volontariato o movimento organizza dappertutto, in varie circostanze, aderendo alle manifestazioni come gruppo.
3. *Collegarsi* con uno degli organismi indicati a pag. 55, in campo nazionale o internazionale; fare una specie di gemellaggio, chiedere indicazioni concrete, costituirsi come gruppo di appoggio alla sua azione di volontariato.

Per la preghiera

Preparare un incontro di preghiera ispirandosi alla preghiera di Madre Teresa.

FACCI DEGNI DI SERVIRE I FRATELLI

*Signore, facci degni
di servire i nostri fratelli
in mezzo al mondo,
che vivono e muoiono
nella povertà e nella fame.
Da' loro oggi
attraverso le nostre mani
il loro pane quotidiano;
e dona loro pace e gioia
attraverso il nostro amore
e la nostra comprensione.*

Madre Teresa di Calcutta

Organismi e indirizzi di volontariato internazionale

FOCSIV. La FOCSIV raggruppa oltre trenta organismi. Il volontariato che la FOCSIV propone attraverso gli organismi che ne fanno parte e che la «esprimono» operativamente, attualizza l'invito di Cristo a donarsi gratuitamente e disinteressatamente «agli ultimi».

La federazione è impegnata per sensibilizzare e far maturare nei cristiani l'impegno a cui il battesimo li ha chiamati e, nelle loro diocesi, una maggiore attenzione e volontà di «scambio» con le chiese del Terzo Mondo.

Indirizzo: Via Stradella 10 - 20129 Milano - Tel. 02/29.404.778 - 29.404.598 e Via Palombini 6 - 00165 Roma - Tel. 06/623.10.14.

LVIA. Associazione Laici Volontari, C.so IV Novembre 28 - 12100 Cuneo - Tel. 0171/62.558 - 56.975.

Fondata a Cuneo nel 1964, opera dal 1978 anche in progetti di collaborazione CEE. I suoi volontari prestano la loro attività in «comunità» o gruppi in collaborazione con chiesa e governo locali. I progetti attuali sono in Kenya, Etiopia, Tanzania, Burundi, Burkina, Guinea Bissau, Costa d'Avorio e Senegal.

COSV. Il COSV (Comitato di coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario) ha sede in Via Correnti 15 - 20123 Milano - Tel. 02/837.70.49.

È una associazione che raggruppa organismi di volontariato di matrice laica anch'essi riconosciuti dal Ministero Affari Esteri che intervengono in diversi Paesi in via di sviluppo, in modo particolare in Paesi ove operano movimenti di liberazione o che hanno conseguito di recente l'indipendenza.

MLAL. Movimento Laici America Latina, P.za Pasquale Paoli 3 - 00186 Roma - Tel. 06/68.69.963 - 68.69.800.

Nato nel 1966, come settore operativo del CEIAL, si propone di contribuire con l'in-

vio di laici alla soddisfazione delle esigenze delle chiese e dei popoli latino-americani. Rispondendo a richieste specifiche dell'America Latina, l'intervento dei volontari è diretto ad affrancare le forze che nelle società latino-americane promuovono una presa di coscienza dei problemi della collettività ed in particolare dei settori più emarginati. Il MLAL opera attualmente in Brasile, Ecuador, Venezuela, Nicaragua, Perù, Argentina, Bolivia e Guatemala.

CPS. Comunità Promozione Sviluppo, Via Natale 7 - 80069 Vico Equense (NA) - Tel. 081/87.99.928.

Ha iniziato la sua attività nel 1973.

Opera attualmente in Senegal con un progetto socio-sanitario. In collaborazione con le popolazioni locali, i suoi volontari mirano allo sviluppo autonomo di esse. Pubblica Comunità Promozione Sviluppo e Cooperazione e Volontariato.

UNIVERSITÀ DELLA PACE, «G. LA PIRA», Via Borgosesia 30 - 10145 Torino - Tel. 011/74.12.435.

Attraverso una adesione di molti studiosi e docenti universitari, porta avanti studi, documentazioni e Corsi di formazione sui Problemi del Terzo Mondo e Internazionali.

VIS. Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, Piazza Conti di Rebaudengo 22 - 10155 Torino - Tel. 011/26.69.67.

Il VIS, organismo non governativo di volontariato internazionale, nato negli ambienti salesiani e riconosciuto idoneo dal Ministero degli Esteri, si impegna in attività destinate ai giovani che intendono svolgere un lavoro tecnico, professionale e di promozione umana nei paesi in via di sviluppo.

A questo scopo organizza corsi di preparazione, studia programmi di intervento, assiste i volontari in tutta la loro esperienza di servizio.

Attualmente il VIS sta realizzando o preparando programmi di sviluppo in Brasile, Etiopia, Kenya, Nigeria, Madagascar, Bolivia, Camerun, Zaire.

Il VIS dispone di numerosi gruppi regionali a cui rivolgersi per informazioni.

IL FOSSATO



DIVIDE IL MONDO

1

La situazione mondiale

▪ *Il termine «Terzo Mondo» ha poco più di trent'anni. Trent'anni per capire meglio che cosa interessa noi della fame e della miseria altrui. Trent'anni per liberare il termine sottosviluppo da troppo facili cause, naturalmente inevitabili. Trent'anni infine per comprendere quanta retorica sta dietro le espressioni: «Paesi in via di sviluppo» o «Paesi emergenti».*

Il Terzo Mondo non sta affatto emergendo.

▪ *La storia di questi ultimi trent'anni di tanto decantato «aiuto allo sviluppo» ci offre un bilancio drammatico: i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.*

▪ *Non è facile districarsi nella giungla delle dipendenze internazionali dove il dollaro e il potere sono criteri ultimi di ogni scelta politica e di ogni accordo tra popoli. L'Abbé Pierre alcuni anni fa annunciava che viviamo in un «mondo da rifare»: perché? come?*

▪ *È una ricerca comune che un cristiano deve portare avanti in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà per preparare il Regno che Cristo ha affidato alle nostre mani, dandoci la garanzia della riuscita attraverso la Sua Risurrezione.*

▪ *Vogliamo renderci conto della situazione mondiale per costruire su di essa un progetto di intervento coerente con la nostra fede in Lui e che ci permetta di uscire dal ghetto delle nostre piccole vedute particolaristiche.*

documento 1

IL SOTTOSVILUPPO NON È CIÒ CHE SI PENSA

Il sottosviluppo è in ritardo?

Siamo così fieri del nostro sapere e del nostro agire che consideriamo come «arretrati» coloro che sono lontani dal nostro progresso. L'espressione «paesi sottosviluppati» è significativa: è nata nei paesi ricchi nel dopoguerra.

Più tardi, quando i paesi poveri si sentirono umiliati da tale definizione, quando i paesi ricchi si resero conto che l'espressione era peggiorativa, si cominciò a parlare di «paesi in via di sviluppo»; oggi si comincia a dire «paesi in sviluppo».

Tutto sembrerebbe, dunque, semplice. Lo sviluppo consiste nel mettere in opera i mezzi tecnici e finanziari per accorciare il ritardo. Da ciò, quelle iniziative che sembrerebbero, a prima vista, generose: si faranno investimenti, si darà loro un

aiuto. Ma la lentezza e i fallimenti dello «sviluppo», accompagnati da una migliore conoscenza di questi paesi, hanno dimostrato che il sottosviluppo è qualcosa di diverso da ciò che si credeva: è un fenomeno sociale complesso e non solo una differenza di beni a disposizione.

Traumatizzati, disorganizzati

Questi paesi, per il brutale impatto con la civiltà industriale e con le culture occidentali, si sono disorganizzati, come un tessuto la cui trama si sfilaccia. Una società non vive senza un certo equilibrio interno. Il suo buon funzionamento è garantito dall'intreccio armonioso dei suoi legami sociali, economici, culturali e religiosi che assicurano una re-

lativa indipendenza in rapporto alle nazioni che la circondano. Quando la sua organizzazione è intaccata, la società stessa è minacciata di estinzione.

Le popolazioni che noi chiamiamo «sottosviluppate» o «in via di sviluppo», a volte hanno avuto un passato prestigioso. Basta pensare ai Cinesi e agli Arabi. Il «ritardo» in rapporto ad altri paesi è molto spesso il risultato di un rapporto di forza. Prima sono stati vinti militarmente, poi dominati economicamente e culturalmente. Hanno dovuto adattare la loro mentalità ed il loro comportamento a quella dei nuovi padroni. Sono giunti a considerare inferiore la loro civiltà, a non sapere più esattamente chi sono, a prendere come unico modello lo stile di vita dei loro dominatori. È così che sono entrati nel «sottosviluppo».

Vittime dell'espansione economica dell'Occidente

Come è potuto accadere tutto ciò? Il sottosviluppo, come disorganizzazione di una società, è dovuto, in grandissima parte, alla espansione politica ed economica dell'Occidente, ma ciò non sarebbe stato possibile senza la fattiva complicità, in quei paesi, di uomini politici, della borghesia e delle classi medie che cercano di raggiungere, a loro vantaggio, il modello occidentale. I paesi ricchi, sfruttando le materie

prime ed incoraggiando le monoculture industriali (caffè, cacao, banane, tè, arachidi, ecc.) hanno organizzato ciò che alcuni hanno chiamato «saccheggio» del Terzo Mondo. Questa espressione «scioccante» è rivelatrice.

Vediamo come è attuata la distribuzione del lavoro in scala mondiale: ai paesi poveri spettano l'estrazione di materie prime e le monoculture industriali; ai paesi ricchi la loro trasformazione.

Questa ripartizione di compiti contribuisce all'impovertimento dei poveri che vendono le materie prime a prezzi molto bassi e acquistano prodotti finiti a prezzi molto elevati. D'altra parte, prima ancora di soddisfare i loro bisogni elementari, dall'estero vengono imposti loro, per le leggi di mercato, degli oggetti di lusso e aggeggi vari che fruttano solo ai paesi produttori.



Un centro dominatore, una periferia dominata

Semplificando molto si può dire che il mondo si è costituito intorno ad un centro: il mondo industrializzato che detiene ricchezze, poteri e conoscenze. Alla sua periferia c'è un mondo sfruttato, disorganizzato, impoverito economicamente e culturalmente. Si può parlare, dunque, di una periferia dipendente. Le grandi città del Terzo Mondo (Città del Messico, Rio, Bombay, Kinshasa) e le stesse città dei paesi industrializzati offrono un'immagine fedele di questo fenomeno. Hanno un centro con grandi magazzini raffinati, abitazioni lussuose, e una pe-

riferia di miseria: favelas, poblaciones, slums o bidonvilles.

Le multinazionali (o transnazionali), quelle società tentacolari, sono fedeli a questo schema. Hanno la direzione generale a New York, Bonn, Parigi, Londra o Losanna e impiantano «fabbriche di cortesia» là dove la mano d'opera è meno cara, in «paesi officina». Questo «incrocio economico» contribuisce, così, a degradare notevolmente le società del Terzo Mondo. Decentrati e disorganizzati, i paesi poveri aumentano sempre di più la loro dipendenza dall'estero e, al loro interno, si instaurano regimi forti, anzi totalitari.



documento 2

I MITI DELLA FAME

«La gente ha fame per la scarsità di cibo»

Questo è falso. Ci sarebbero alimenti a sufficienza per nutrire adeguatamente tutti gli abitanti della terra (con 3.000 calorie al giorno che è il consumo medio di un americano) se tutti i paesi, che di solito sono in deficit alimentare, non fossero anche esportatori di prodotti agricoli. Un terzo della produzione mondiale di cereali (coltivati per i 7/8 nei paesi industrializzati) è in effetti utilizzato per l'alimentazione animale.

Esempi

Il 40% di tutte le importazioni agricole negli USA viene dai paesi sottosviluppati.

Le esportazioni agricole dei paesi del SAHEL sono aumentate negli anni settanta nonostante il dramma della siccità e il diffondersi della fame: 15 milioni di kg di ortaggi furono esportati, in prevalenza verso l'Europa, nel 1971 (anno della siccità). Nel Bangladesh dopo le alluvioni del 1974, 4 milioni di tonnellate di riso rimasero nei magazzini perché nessuno aveva i mezzi per comprarlo.

«La fame è una gara fra il mondo ricco e quello povero»

I poveri appaiono come una minaccia al benessere materiale dei paesi ricchi.

Questo è falso. In realtà, la maggioranza della popolazione del terzo mondo e la gente comune dei paesi industrializzati sono legati da una minaccia comune: l'accrescersi del controllo alimentare a livello nazionale e mondiale. In più, industrie alimentari spostano la produzione dei prodotti ad elevato valore (ortaggi, fiori e carne) nei paesi in via di sviluppo dove terra e mano d'opera costano di meno. Questi prodotti sono in seguito esportati verso i paesi ricchi, poiché la maggioranza povera dei paesi produttori non possono acquistarli.

Esempi

Negli USA, meno dello 0,2% di tutte le industrie alimentari controllano il 50% di tutte le attività del settore.



I POVERI SONO SEMPRE PIU' POVERI
E I RICCHI SEMPRE PIU' RICCHI -

**«Siamo in troppi.
Una popolazione mondiale
in aumento
significa meno cibo per tutti»**

Questo è falso. Ci si rende conto, in effetti, che la fame non dipende dalla densità della popolazione per ettaro quanto piuttosto dal sistema agricolo e dalle possibilità di chi coltiva le terre. Nel rapporto tra fame e terra, la fame deriva molto meno dalla quantità di terra che da chi ne ha il controllo.

Chi controlla la terra determina come e se verrà messa in uso e chi trarrà beneficio dai suoi frutti.

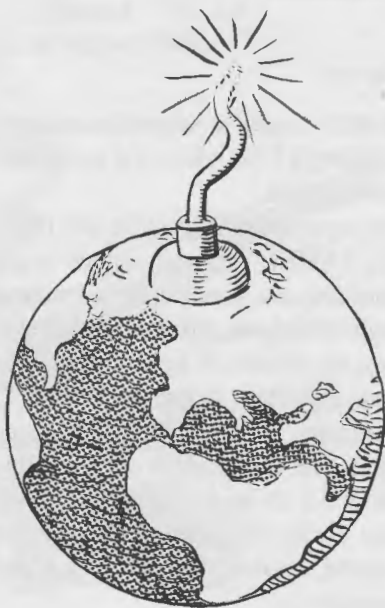
Esempi

La Cina possiede la metà degli ettari coltivati per abitante dell'India, eppure, in soli 25 anni, è stata capace, a quanto sembra, di eliminare la fame.

Il Brasile ha più superficie coltivata per abitante degli USA, eppure negli ultimi anni la percentuale della popolazione sottoalimentata è aumentata dal 45 al 72%.

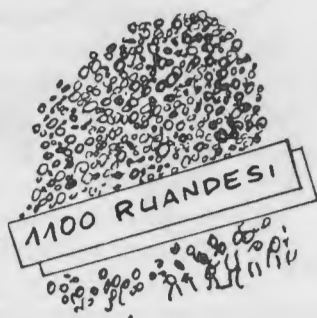
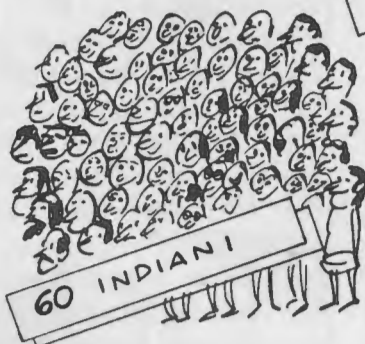
Il Bangladesh ha esattamente la metà della popolazione per ettaro coltivato di Taiwan eppure quest'ultima non ha morti per fame, mentre il Bangladesh è considerato il peggior angolo di miseria del mondo!

(Da una pubblicazione FOCSIV, Via Stradella 10 - 20129 Milano: *Gli otto miti della fame*, Maggio 1981).





1 AMERICANO
CONSUMA IN MEDIA
TANTA ENERGIA
QUANTO

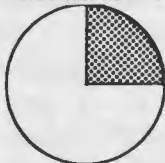


Mezzo miliardo di uomini non dispone del minimo vitale

Sotto alimentazione totale

Parte della popolazione che dispone di meno di 2000 calorie al giorno
(minimo vitale)

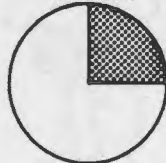
Terzo Mondo 25%



Sud Europa 3%



Africa 25%

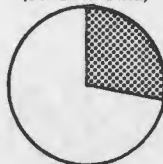


Il 25% della popolazione del
Terzo Mondo, e cioè almeno

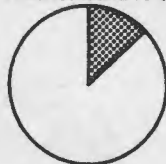
**462 milioni
di uomini**

sono sotto-alimentati

Asia 28%
(senza la Cina)



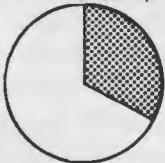
America latina 13%



Povert  assoluta

Parte della popolazione che vive al di sotto del livello di povert 
(100 lire italiane al giorno) o 35 cts. svizzeri

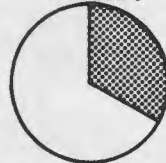
Terzo Mondo 32,9%



Paesi industrializzati
meno dell'1%



Africa 32%

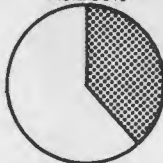


Il 32,9% della popolazione del
Terzo Mondo, e cio  almeno

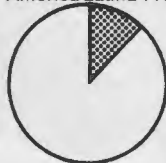
**560 milioni
di uomini**

vivono in stato di povert  assoluta

Asia 38%



America Latina 11%



Riflettere

— La prima cosa da fare è *reperire molto materiale* sui problemi del Terzo Mondo: non abbiate paura se l'esame di questo materiale vi porterà via parecchi incontri.

Trovare nella bibliografia (di pag. 103) indicazioni per iniziare la ricerca: poi si tratta di *riassumere* i dati, le statistiche, i commenti ed *elencare* i problemi più gravi oggi presenti nel mondo (un ciclostilato del gruppo potrebbe rappresentare il frutto di questo lavoro).

— Nel documento due, sono elencate tre affermazioni sotto il titolo «I miti della fame»: fatevi inviare dalla FOCSIV il libretto indicato e cercate di *commentarli* insieme.

— Piccola *inchiesta* tra la gente della parrocchia o del quartiere preparata con cura, con domande appropriate per vedere che cosa pensa la gente comune del terzo mondo.

Agire

— In seguito al lavoro di riflessione, sintetizzare le conclusioni a cui il gruppo è arrivato, preparando una *mostra di sensibilizzazione* con cartelloni, diapositive e distribuzione di opuscoli da fare nei locali dell'Oratorio o meglio in piazza, scegliendo una data particolarmente opportuna (ottobre missionario o altra di rilevanza locale).

— Preparare un *recital* da presentare in pubblico su problemi esaminati o preparare un *minicorso* di sensibilizzazione sui problemi del Terzo Mondo da fare in collaborazione con le parrocchie vicine (durante l'Avvento o la Quaresima): proiezioni, invito a missionari, volontari laici rientrati, terzomondisti, ecc...

Pregare

— Ognuno personalmente e *in gruppo* domandarsi il senso del discorso di Gesù in Mt 25: «Avevo fame e mi hai dato da mangiare...»; commentare insieme anche la preghiera di P. Casaldàliga qui riprodotta.



QUESTA È LA TERRA NOSTRA

*Questa è la Terra nostra:
la Libertà, uomini!
Questa è la Terra nostra:
quella di tutti, fratelli!
La Terra degli uomini
che camminano in essa
a piede nudo e poveri.
Che in essa nascono, di essa,
per crescere con essa,
come tronchi di Spirito e di Carne.
Che si seppelliscono in essa
come semina
di Cenere e di Spirito,
per fecondarla
come una sposa madre.
Prostituti presuntuosi
della Madre comune,
suoi malnati!
Maledette siano
le vostre generazioni,
quelle che vi circondano
di dentro,
grassi,
soli,
come porci nutriti;
chiudendo,
con il vostro filo spinato e i titoli,
fuori del vostro amore i fratelli!
Chiudendovi
al di fuori dei fratelli
e di Dio!
Maledette siano
tutte le separazioni!
Maledette tutte
le proprietà private
che ci privano di vivere
e di amare!
Maledette siano tutte le leggi,
raggrirate da poche mani
per proteggere divisioni e buoi
e rendere la terra schiava
e schiavi gli uomini!
Altra è la nostra terra,
uomini, tutti!
L'umana Terra libera, fratelli!
(P. Casaldàliga, La morte che dà senso al mio
credo)*

2

Le cause del malsviluppo dei popoli

▪ *Le cause del malsviluppo dei popoli e dell'ingiusto ordine internazionale vanno cercate in profondità, nella parte sommersa dei grandi iceberg che sono le potenze mondiali.*

▪ *Perché i poveri non riescono a produrre più cibo per se stessi? Perché nonostante il progredire della civiltà continua la guerra e il commercio delle armi?*

Perché il divario tra Nord e Sud, tra paesi poveri e paesi ricchi, aumenta?

▪ *Sembra che alcune cause siano chiare, onestamente: gli sprechi alimentari dei paesi ricchi che gravano su tutte le nostre coscienze, lo strapotere delle multinazionali che coltivano la fame, gli aiuti insufficienti o sbagliati prodotti dalle grandi organizzazioni mondiali, il gioco sottile della divisione del potere tra i grandi blocchi internazionali, il falso mito della nostra civiltà imposto ad altre culture per motivi ideologici e politici...*

▪ *Ma perché tutto questo?*

Forse bisogna scavare ancora più nel profondo per denunciare non solo l'ingiustizia, ma il peccato stesso del mondo.

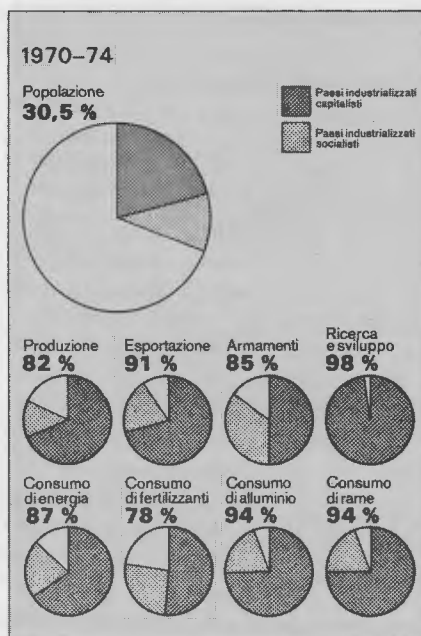
Riflettere e confrontarsi sulle cause del malsviluppo significa scoprire il peccato del mondo di cui tutti siamo responsabili e l'annuncio liberatore del Regno, provocante e rivoluzionario, di Gesù Cristo.

documento 1

I PAESI INDUSTRIALIZZATI CONSUMANO I 7/8 DELLE RICCHEZZE DELLA TERRA

Il 30% della popolazione mondiale che vive nei paesi industrializzati dell'Europa (Unione Sovietica inclusa), dell'America del Nord, del Giappone e dell'Australia, dispone dell'82% della produzione mondiale, del 91% di tutte le esportazioni e spende l'85% delle somme destinate agli armamenti e il 98% di quelle destinate alla ricerca e allo sviluppo. Le sole spese per gli armamenti dei paesi industrializzati sono superiori ai prodotti nazionali lordi di tutti i paesi dell'Africa e dell'Asia considerati nel loro insieme. I paesi industrializzati consumano i sette ottavi di tutte le ricchezze e di tutti i prodotti base mondiali: energia (carbone, petrolio, elettricità, ecc.) e materie prime non riproducibili (metalli, fertilizzanti, ecc.).

I due terzi della popolazione mondiale che vive nei paesi sottosviluppati dell'Asia, dell'Africa e dell'A-



merica Latina, consumano solo un ottavo delle ricchezze della terra, benché dal loro suolo provenga più della metà delle materie prime non riproducibili.

Vista nel suo insieme l'economia mondiale presenta un gigantesco malsviluppo, un fossato che diventa sempre più profondo tra ricchi e poveri. E questo fenomeno non si manifesta solo tra paesi diversi ma anche all'interno dei paesi stessi.

documento 2

I PAESI INDUSTRIALIZZATI IMPONGONO LA LORO CULTURA AL TERZO MONDO

Nella maggior parte dei paesi del Terzo Mondo l'educazione e la cultura sono largamente dominate dalle potenze occidentali. L'esempio che diamo (a pag. 74) delle emissioni televisive è solo un caso particolare dell'influenza esercitata dai modelli culturali occidentali con svariati mezzi: agenzie di stampa, li-

bri scolastici, film, pubblicità, insegnanti, ecc.

I programmi televisivi sono spesso forniti a basso prezzo o addirittura gratuitamente ai paesi del Terzo Mondo. Come i numerosi insegnanti e il materiale scolastico forniti dai paesi occidentali essi contribuiscono a diffondere scale di valori, bisogni e modelli di consumo occidentali, condizione indispensabile per garantire il dominio economico delle grandi potenze e dei vecchi colonizzatori, nonché quello delle classi dirigenti locali.



I PAESI OCCIDENTALI IMPONGONO LA LORO CULTURA

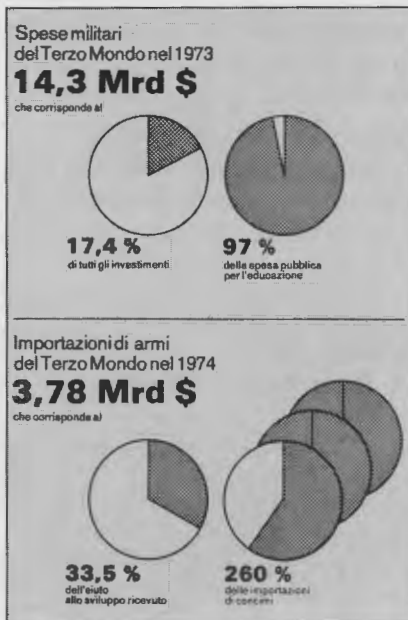
documento 3

LE SPESE MILITARI INGHIOTTONO UNA PARTE IMPORTANTE DELLE FINANZE DEL TERZO MONDO

Le spese militari dei paesi sottosviluppati aumentano con una velocità doppia rispetto a quella del loro prodotto nazionale lordo. Nel 1973 le spese militari dei paesi del Terzo Mondo corrispondevano in media al 17,4% di tutti i loro investimenti. I loro bilanci militari equivalevano in media al 97% della spesa pubblica nel campo dell'educazione.

Nel 1974 le loro importazioni di armi pesanti hanno raggiunto la cifra di 3,77 miliardi di dollari, cioè il 33,5% dell'aiuto pubblico (= aiuto governativo) ricevuto da tutti i paesi industrializzati, e il 260% delle importazioni di fertilizzanti. In questa cifra non sono compresi gli acquisti di armamenti leggeri. Non

sono inoltre conteggiati i milioni di dollari che numerosi paesi spendono per la loro sicurezza interna e per proteggere la proprietà privata. Quanto maggiori sono le disuguaglianze sociali, tanto più costosa sarà la «sicurezza» necessaria a garantire i privilegi della classe dominante.



documento 4

L'INDUSTRIALIZZAZIONE ELIMINA IL LAVORO ARTIGIANALE

L'industria moderna elimina posti di lavoro sia nell'artigianato sia nell'agricoltura tradizionale del Terzo Mondo. Eccone un esempio: due macchine che impiegano 40 persone e producono annualmente un milione e mezzo di paia di sandali o di scarpe di plastica, installate in un paese dell'Africa Occidentale, hanno sottratto in pochi anni il lavoro a 5000 artigiani. Mentre in passato

le materie prime necessarie al lavoro provenivano quasi totalmente dal paese, determinando così tutta una catena di mestieri, oggi occorre importarle.

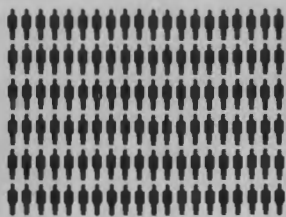
In numerosi settori dell'industria, e specialmente nel campo alimentare, nell'industria del cuoio, dei tessuti, del legno e della costruzione, l'introduzione di moderne tecniche ha soppresso più posti di lavoro di quanti non ne abbia creati. Il divario tra i redditi del settore moderno e quelli del settore tradizionale si è accresciuto. Simili industrie sviluppano il sottosviluppo.

Esempio: una fabbrica di sandali di plastica nell'Africa Occidentale



Un tempo

la fabbricazione
artigianale
di sandali impiegava

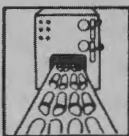


5000
artigiani
calzolari
conciatori
cordai
fabbrn, ecc.

Prodotti
utilizzati

indigeni
cuoio
corda
lino
legno
grassi

importati
colla



Oggi

2 presse che fabbricano
sandali in plastica
(costo 100.000 dollari)
impiegano



40
operai
che lavorano in 3 squadre e
producono 1,5 milioni
di paia all'anno

Prodotti
utilizzati

macchine
prodotti sintetici
energia

 = 40 lavoratori

Dati BIT/Marsden

documento 5

I PROFITTI RIPORTATI IN PATRIA DALLE MULTINAZIONALI SONO MAGGIORI DEI LORO INVESTIMENTI

I profitti riportati in patria dal Terzo Mondo e dichiarati dalle società straniere superano il loro apporto in capitali per nuovi investimenti. Tra il 1966 e il 1970 le società multinazionali hanno investito in 35 paesi sottosviluppati non produttori di petrolio 4,92 miliardi di dollari. Nello stesso periodo hanno rimpatriato 7,62 miliardi di profitti. I 35 paesi in questione hanno dunque perso 2,7 miliardi di dollari. Nel caso di 7 paesi produttori di petrolio l'eccedente del rimpatrio di profitti rispetto agli investimenti delle multinazionali è stato di 14,3 miliardi di dollari.

Nel 1971 e nel 1972 gli Stati Uniti hanno investito nel Terzo Mondo — Medio Oriente escluso — 2 miliardi di dollari. Dei profitti realizzati 1,3 miliardi sono stati reinvestiti sul posto, e 4,9 miliardi rimpatriati: per ogni dollaro investito sono ritornati negli Stati Uniti due dollari e mezzo.

(Tutti questi dati sono presi dalla rivista *Calendario del popolo*, n. 414).

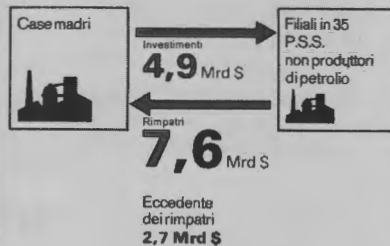
Esportazione di programmi televisivi

Stati Uniti
150 000

ore di emissione all'anno



1966-70



Dati ONU

PISTA DI LAVORO

Riflettere

— Attraverso i cinque documenti presentati — che possono essere completati esaminando il n. 414 di *Calendario del popolo* — provate a costruire uno schema delle cause del malsviluppo dei popoli: esprimetelo graficamente con un cartellone...

— Esaminate alcuni fatti di attualità internazionale (guerra etiopica-eritrea, Iran-Iraq, in Libano e territori palestinesi...). Alla luce delle cause sopra elencate, cercate chi sta dietro a questi fatti, quali interessi sono in gioco, ecc...: l'idea che ne ricaveremo sarà più precisa di quanto i giornali e i mass-media ci propongono.

— Rileggiamo insieme e discutiamo alcune parti della *Populorum Progressio*, lettera enciclica di Paolo VI, mettendo in risalto le denunce che egli fa alle nazioni e ai potenti e nello stesso tempo la visione cristiana di tutto l'insieme; così l'enciclica di Giovanni Paolo II «Sollicitudo rei socialis» (1987).

Agire

— Indire una manifestazione di massa (sit-in, tavola rotonda, marcia) per esprimere le proprie convinzioni sulle cause della situazione internazionale: prepararla con cura, attraverso mobilitazione dei gruppi, cartelli, volantini, discorsi...

— Invitare al gruppo un sindacalista che esprima le idee dei sindacati in merito al problema delle multinazionali e delle tensioni internazionali.

Pregare

— Commentare insieme il *Credo* proposto a pag. 76.

— Celebrazione di preghiera del gruppo con i seguenti brani biblici:
- anno sabbatico: *Es* 23,10-13; *Dt* 15,1-8; *Lv* 25,2-7; *Lv* 25,8-17. 23-55;
- profeti: *Is* 1,10-20; *Am* 8,4-8;

- *Magnificat*: Lc 1,46-55;
- annuncio di Gesù a Nazareth: Lc 4,16-22.
- Mons. Romero e Madre Teresa: due grandi figure di credenti che

combattono con noi per una maggior giustizia nel mondo. Leggere o presentare nel gruppo la loro testimonianza (cf libretti Elle Di Ci).

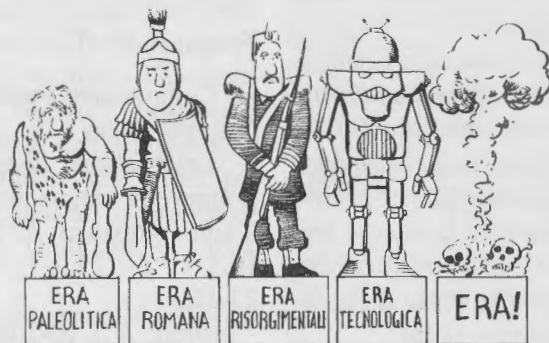
CREDO

*Credo in un solo Dio,
che non guarda il colore della pelle,
Creatore di un'umanità variopinta,
che ha creato l'universo
e ha dispensato beni abbondanti
perché venissero giustamente distribuiti
fra tutto il suo popolo.*

*Credo in Gesù Cristo,
nato da una donna del popolo,
che è stato deriso, sfigurato e giustiziato
e il terzo giorno è risuscitato da vincitore.
Egli attacca le assemblee dei potenti,
dove rovescia il ferreo dominio dell'ingiustizia.
Egli continuerà a giudicare
l'odio e l'arroganza degli uomini.*

*Credo nello Spirito della Riconciliazione,
nell'unico corpo dei senza-diritti,
nella comunione delle masse sofferenti,
nella potenza che vince
le forze disumanizzanti degli uomini;
nella risurrezione della dignità umana
della giustizia e dell'uguaglianza
e nella vittoria finale della fratellanza.*

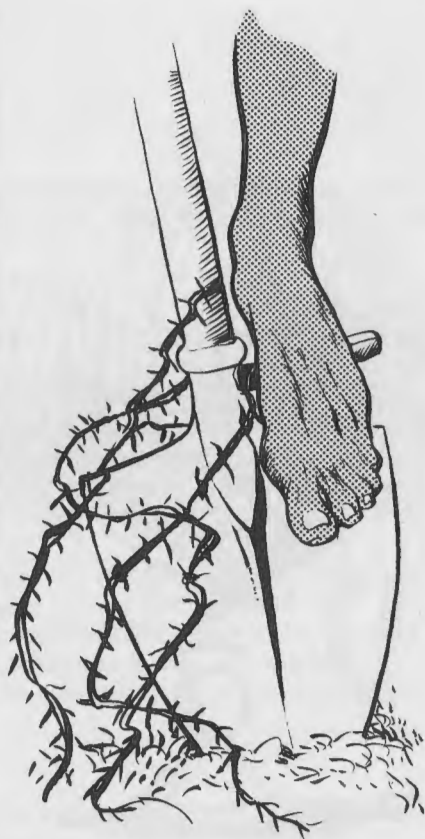
Canaan Banana



IL RICATTO ALIMENTARE

Dopo il 1945, e malgrado i molti soccorsi d'urgenza, tutte le azioni intraprese per liberare il mondo dalla fame sono fallite, mentre la disponibilità in proteine sono da tre a quattro volte superiori ai bisogni mondiali. E ciò mentre il volume d'affari e gli utili delle cento imprese agricolo-alimentari che controllano la metà della produzione agricola mondiale e delle cinque imprese che commerciano due terzi della produzione cerealicola, non cessano di crescere. Il «food power» (potere di distribuzione o di trattenere le risorse alimentari disponibili), è detenuto da un piccolo numero di stati occidentali che producono ed esportano la maggior parte delle risorse alimentari disponibili ed oltre ad essi ed ancor più, da alcune grandi imprese agricolo-alimentari. Cinque Stati: Stati Uniti, Australia, Argentina, Canada, Francia, forniscono i quattro quinti dei cereali esportati. Questi stati esercitano questo potere in modo quasi permanente poiché una parte importante della popolazione mondiale non può vivere senza le loro forniture. Per indispensabile che sia, questo aiuto è insopportabile per i paesi assistiti perché è incompatibile con la loro dignità, la loro indipendenza, la loro sovranità.

Pierre Vellas



UN AIUTO CHE NON INCATENA

Per il 90% l'aiuto allo sviluppo non raggiunge i più poveri; esso va semplicemente a rinforzare i settori moderni.

Così, sebbene gli abitanti del Terzo Mondo vivano per il 66% nelle campagne, soltanto un quinto dell'aiuto allo sviluppo è andato al settore agricolo.

Questa assistenza ha sovente permesso a qualche individuo di compiere una scalata sociale; ma non ha potuto favorire lo sviluppo degli strati più poveri in quanto gruppo sociale. Esso ha aiutato dapprima istituzioni e tecniche. Quanto all'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, è ancora più pesante di quanto non lo indichino le cifre della Banca Mondiale. Includendovi i crediti privati del sistema bancario internazionale e i prestiti accordati sui mercati europei, i debiti dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio oltrepassano ora in totale i 300 miliardi di dollari.

È nella logica del sistema che il Fondo Monetario Internazionale sia costretto a porre condizioni sempre più dure alla concessione di nuovi crediti. Condizioni che hanno molto sovente per effetto di incatenare ancora di più il paese debitore all'economia mondiale, per esempio esigendo l'aumento delle esportazioni e il libero trasferimento dei capitali e dei prodotti.

In nome della salvaguardia del sistema economico, il Fondo Monetario Internazionale ha oggi la funzione di rinchiodare sempre di più i paesi debitori nella morsa dell'economia mondiale.

Rudolf H. Strahm



3

Le possibili soluzioni

▪ *Quando, negli anni '60 i Paesi africani ottennero l'indipendenza, le vecchie potenze coloniali crearono, nello stesso tempo, delle strutture di aiuto e di cooperazione.*

La FAO lanciò una campagna contro la fame.

Nel mondo cattolico, dal 1961, in seguito all'appello di Giovanni XXIII, c'è stato un fiorire di iniziative che dettero spazio alla promozione umana oltre che all'evangelizzazione dei missionari.

Di questi primi movimenti generici si noteranno presto errori e deficienze.

▪ *Oggi, mentre si parla di cooperazione tra le chiese, e mentre gli aiuti al Terzo Mondo da parte degli organismi internazionali sono sotto accusa, davanti a proposte come quella del FAI del min. Forte o della nuova legge sulla Cooperazione dell'Italia con i paesi del Terzo Mondo (1987), tutto il problema è da rivedere.*

▪ *È necessaria una «conversione delle nazioni» che faccia seguito alla conversione di mentalità che gli uomini di tutti i paesi devono operare.*

Poiché il sistema, nella sua totalità, è la causa del sottosviluppo, bisogna cambiare l'intero sistema e organizzare diversamente la vita internazionale.

La «Terra è di tutti» e deve tornare ad essere amministrata da tutti affinché tutti ne abbiano la loro parte.

▪ *Ma come?*

Le proposte non mancano.

Nei documenti che presentiamo ne vengono offerte alcune: non tutte sono accettabili; è una ricerca comune che vogliamo proseguire.

documento 1

ANZITUTTO INTERVENTI POLITICI A LUNGO TERMINE

Non si fa niente per niente. Se qualcuno dà aiuti senza pretendere nulla in cambio, per altri (soprattutto enti pubblici e governi) la volontà di aiutare nasconde un risvolto meno nobile: commerci, prestigio, dominazione economica e politica. Non è raro vedere, ancora oggi, in Africa su veicoli di ogni genere scritte di questo tono: «Dono di...». Maurice Guernier, membro del Club di Roma, denuncia in alcune pagine crude, anche troppo crude per qualcuno, gli errori degli aiuti. Benché sia richiesto da tutti i diplomatici politici, giornalisti ecc... l'argomento dell'aiuto classico è un errore per tre motivi:

— l'aiuto è un errore psicosociologico perché mette in evidenza la situazione di dipendenza del povero di fronte al ricco... Le giovani generazioni del Terzo Mondo sono sensibili a questo aspetto dell'aiuto-elemosina: lo odiano;

— l'aiuto è un errore economico perché porta il «sostegno intellettuale» alla classe dirigente e la dispensa dallo sforzo di creare qualcosa...

— l'aiuto è un errore politico perché, il più delle volte, lo stato di dipendenza che provoca si riconferma in una dipendenza diplomatica e militare. L'aiuto — aggiunge — è criticabile per la sua inefficacia ed i suoi effetti perversi.

L'aiuto pubblico, più di quello privato, ha contribuito a propagare dei sistemi inadeguati di insegnamento, di ospedalizzazione e di industrializzazione. Si era stabilito che i paesi industrializzati versassero, a quelli del Terzo Mondo, l'1% del loro prodotto nazionale lordo. L'aiuto globale non ha superato questa percentuale e, attualmente, tende a diminuire.

L'aiuto, al momento attuale, è necessario e lo sarà ancora a lungo. Risponde a dei bisogni reali ed im-

mediati; mostra che l'impegno non si soddisfa con parole e slogans; sveglia l'opinione pubblica. È, però, insufficiente.

Quando si considerano le cause del sottosviluppo e si smontano i suoi meccanismi, si giunge necessariamente a questa conclusione: il problema è politico. Bisognerà, ancora una volta, combattere dichiarazioni false come: «la politica non ha niente a che vedere con la fede» e liberarsi da reticenze come: «Io non faccio politica!». Formare un'opinione pubblica cosciente e responsabile significa intraprendere un'azione politica e non di secondaria importanza. Cambiare le strutture ingiuste e che producono ingiustizie è fare politica. Invece, rifiutare di fare politica significa mantenere le disegualianze e le ingiustizie. Non si sfugge a questo dilemma: o fare politica e promuovere un nuovo ordine mondiale di giustizia e di fratellanza o non farne e allora conservare il vecchio ordine mondiale di ingiustizia, di miseria e di fame.

documento 2

LA VIA ALLA GIUSTIZIA PASSA PER LA CULTURA

Esperti e opinione pubblica prendono coscienza ogni anno di più della fondamentale importanza della dimensione culturale dello sviluppo.



L'insuccesso del dialogo Nord-Sud e la continua degradazione del sistema economico internazionale, eroso dall'inflazione e dalla disoccupazione, spingono naturalmente a rimettere in discussione le priorità e i metodi nel campo dello sviluppo.

Non commettono un errore i responsabili delle scelte economiche e politiche, ponendosi come primo o addirittura unico obiettivo la crescita illimitata della produzione e dei consumi di beni da cui è paradossale e pericoloso che siano esclusi centinaia di milioni di esseri umani, privi del potere d'acquisto ne-

cessario? Non converrebbe piuttosto che si preoccupassero prima di tutto di determinare e creare le condizioni per la realizzazione completa dell'uomo, che al contrario viene mutilato gravemente quando è ridotto al solo ruolo di produttore e di consumatore?

La prima condizione è ottenere la partecipazione attiva di tutti gli uomini allo sviluppo che li riguarda, il che implica non solo una equa divisione dei frutti e delle fatiche, ma anche il pieno rispetto della loro dignità e della loro identità culturale.

Non si tratta della cultura come la intendono troppo spesso le élites culturali, quella che si limita alla conoscenza erudita. Non si tratta più nemmeno della cultura di massa, che impoverisce e livella, e che non è altro che il consumo di modelli esportati e imposti a furia di capitali e di tecnologia.

La vera cultura è tutto quel che interessa l'uomo: le sue ragioni di vita e di morte.

È il bisogno di creatività che l'uomo ha in sé e che costituisce una fonte di ricchezza inesauribile che ogni popolo dovrebbe sforzarsi di sfruttare con sistematicità. Si moltiplicherebbero allora le possibilità di sviluppo di una comunità mondiale fondata sulla diversità e sul dialogo tra le culture.

(Jean Schwoebel, in *La Stampa - Tribuna Internazionale*, 15 luglio 1982)

documento 3

CHE COSA DEVONO FARE I PAESI POVERI

Nel breve termine i governi dei Paesi in via di sviluppo dovrebbero prevedere dei programmi di assistenza alimentare a beneficio degli strati più poveri della popolazione, con un processo di redistribuzione della ricchezza all'interno del Paese; ciò comporterebbe naturalmente un cambiamento delle loro politiche economiche e sociali.

Un'azione di questo genere è già stata fatta in Cina, dove la fame è praticamente scomparsa; anche in Tanzania si sta cercando di realizzare una società più egualitaria.

Per diventare autosufficienti e per sollevarsi dalla povertà le popolazioni del Terzo Mondo hanno bisogno di raggiungere un accettabile grado di reddito, perciò i loro governi dovrebbero intraprendere su serie basi una riforma agraria che assegni più terra ai contadini poveri e aumenti il loro potere d'acquisto; essi dovrebbero anche prevedere per questi contadini delle facilitazioni di credito in modo da incoraggiare il miglioramento della produttività e favorire il loro accesso sul mercato interno ed internazionale su basi paritetiche.

Sempre per aumentare la produttività del settore agricolo servono infrastrutture, come strade, ferrovie,

sistemi di trasporto ed immagazzinamento.

Naturalmente nessuno di questi cambiamenti potrà avere luogo se la classe dominante dei Paesi emergenti non si renderà conto che per realizzare il vero sviluppo tutti i membri della nazione dovranno essere risollepati dalla povertà.

Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali e la creazione di nuovi posti di lavoro nelle campagne porranno un freno al grave fenomeno della corsa alla città, che ha per conseguenza l'abnorme concentrazione della popolazione povera nelle bidonvilles e nelle favelas che sorgono attorno ai centri urbani.

documento 4

CHE COSA DEVONO FARE I PAESI RICCHI

Attualmente la politica alimentare dei Paesi sviluppati tende a mantenere prezzi eccessivamente elevati attraverso sussidi concessi agli agricoltori ed altre misure protezionistiche (v. politica agricola della CEE).

Innanzitutto il mondo sviluppato dovrebbe rinunciare a questa politica per favorire l'accesso delle popolazioni in via di sviluppo ai prodotti essenziali per la loro sopravvivenza.

Inoltre esso dovrebbe offrire maggiori possibilità di sviluppo ai Paesi poveri, stipulando nuovi accordi multilaterali in materia di commercio, materie prime, cooperazione tecnica e finanziaria, in una parola instaurando un *nuovo ordine economico internazionale*.

I Paesi ricchi dovrebbero anche incominciare a tener fede agli impegni assunti a livello mondiale, permettendo ai vari organismi creati per coadiuvare i Paesi poveri nel raggiungimento del proprio sviluppo: FAO - UNESCO - UNICEF - UNCTAD - Consiglio mondiale dell'Alimentazione, di intervenire in modo veramente concreto ed efficace.

Dalla formazione delle Nazioni Unite fino ad oggi si sono svolti innumerevoli incontri internazionali, nei quali il problema della fame è stato aspramente dibattuto, in particolare a Roma nel 1974 ci fu la «Conferenza mondiale sull'alimentazione» e nel 1979 sempre a Roma si è svolta la «Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale».

Nell'ambito di questi incontri i Paesi emergenti hanno fatto precise richieste di nuovi rapporti tra gli stati e di strutture internazionali più giuste. Queste richieste sono state fino ad oggi volutamente disattese da parte dei Paesi industrializzati.

documento 5

IL NUOVO ORDINE ECONOMICO INTERNAZIONALE

I governi del Terzo Mondo e gli organismi delle Nazioni Unite si sono fatti paladini di un «nuovo Ordine economico internazionale» che dovrebbe garantire ai paesi in via di sviluppo un potere e possibilità di commercio pari a quelli dei paesi industrializzati. Il «nuovo Ordine economico internazionale» dovrebbe fornire ai paesi del Terzo Mondo (o alle loro classi dirigenti?) i seguenti mezzi:

- il diritto di formare cartelli di produttori per ottenere prezzi più alti per le materie prime;
- il miglioramento dei termini di scambio per l'indicizzazione dei prezzi delle materie prime su quelli dei prodotti industriali o con altre limitazioni al libero gioco del mercato;

- la sovranità economica sulla base della «carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati» (risoluzione dell'ONU votata nel 1974);

- il diritto di nazionalizzare le aziende agricole, industriali o estrattive ancora appartenenti a stranieri trasferendo allo Stato o a singoli autoctoni una parte o tutto il capitale (in certi casi senza indennità alcuna per i vecchi proprietari);

- un accesso più facile ai mercati

- dei paesi industrializzati grazie alla soppressione delle barriere doganali e ad altre misure promozionali;
- un aiuto finanziario dei paesi ricchi (industrializzati o produttori di petrolio) per garantire la crescita economica;

- un aiuto alla industrializzazione mettendo a disposizione a basso costo capacità e brevetti secondo un «codice di buona condotta del trasferimento tecnologico» (ancora allo stato di progetto).

Questa strategia è suggerita dagli interessi dei «centri», cioè delle nuove classi dominanti dei paesi in via di sviluppo. Non è tuttavia escluso che essa possa giovare anche a larghe fasce della popolazione, poiché questo nuovo equilibrio mondiale può migliorare i redditi e, a lungo andare, minare i privilegi dei «centri» dei paesi industrializzati.

documento 6

«CONTARE SULLE PROPRIE FORZE»

Un gruppo meno numeroso di uomini politici e di esperti indipendenti del Terzo Mondo giudica illusorio credere che una migliore integrazione dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale possa promuovere un ordine più giusto. Essi preconizzano un disimpegno

progressivo dall'economia mondiale e la rinuncia ai legami con i paesi ricchi per basarsi solo sulle proprie forze.

In effetti è con il commercio delle materie prime e con gli investimenti stranieri che questi paesi sono stati mantenuti in uno stato di dipendenza sempre più pesante e che si sono formati quei «centri» che possono dominare il resto della popolazione grazie al sostegno economico politico militare e culturale straniero. D'altra parte questa dipendenza dai paesi industrializzati ha disintegrato e balcanizzato le strutture dei paesi del Terzo Mondo, impedendo loro di valorizzare le risorse materiali e umane in vista della soddisfazione dei loro propri bisogni. Si è visto che i paesi che sono stati costretti a contare solo sulle loro proprie forze, sia a causa dell'isolamento politico (Unione Sovietica dopo il 1917, Cina dopo il 1960, e, nel secolo scorso, il Giappone) sia per la congiuntura economica (i paesi dell'America Latina durante la crisi tra le due guerre) si sono sviluppati meglio economicamente dei paesi che oggi usufruiscono della maggior quantità di capitale straniero.

I sostenitori di questo sviluppo propongono:

- di diminuire il più possibile gli scambi economici con i paesi industrializzati;
- di sviluppare il mercato interno

dei paesi del Terzo Mondo e produrre quanto è necessario al soddisfacimento dei bisogni fondamentali;

— di dare la priorità all'agricoltura alimentare e alla produzione di alimenti di base per la popolazione invece che ai prodotti per l'esportazione;

— di nazionalizzare le società straniere e le banche per impedire la fuga di capitali all'estero;

— di incoraggiare il commercio tra paesi del Terzo Mondo con la creazione di comunità economiche tra paesi di una stessa regione;

— di porre fine, almeno temporaneamente, all'aiuto straniero. Nel caso delle Chiese la proposta di «moratoria» (sospensione temporanea) dell'aiuto è stata fatta nel 1973 da responsabili delle Chiese del Terzo Mondo e da allora è stata accanitamente discussa;

— sul piano culturale, di cambiare i programmi scolastici, di ridurre le importazioni di libri, di film, di dischi e di programmi televisivi e radiofonici per permettere lo sviluppo di una produzione nazionale. Tuttavia questa strategia non mira a una totale indipendenza culturale ed economica nei confronti dell'estero (autarchia), che se non è del tutto realizzabile neppure per la Cina, a maggior ragione non lo è per i piccoli Stati africani. Gli scambi saranno sempre necessari.

Per la riflessione del gruppo

— Partendo dai sei documenti presentati per possibili soluzioni, possiamo discuterle in gruppo e vagliarle opportunamente per formulare una proposta complessiva di sviluppo dei popoli.

— Il nostro gruppo crede nell'esito positivo di una azione per la conversione delle nazioni e delle coscienze? Perché?

— Fare un censimento delle iniziative di solidarietà nel corso dell'anno (o quartiere): come potenziarle con la nostra partecipazione?

— Quali iniziative possiamo proporre per attuare una conversione di mentalità a proposito dei rapporti internazionali nella nostra comunità?

Attività

— Raccogliere materiale sugli Organismi Internazionali, sugli Organismi Non Governativi, sulle Leggi Nazionali e Regionali per rendersi conto degli Interventi che oggi si operano nei confronti di Africa, Asia, America Latina.

— Alcuni organismi europei hanno lanciato da anni una campagna «Per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé»; la LVIA una mostra sul Giocattolo del bambino africano; lo MLAL una mostra itinerante sul Terzo Mondo e le politiche di intervento: procurarsi gli indirizzi (cf pag. 154 del presente sussidio) e farseli mandare per allestirli nella propria Parrocchia o quartiere.

Traccia per la preghiera

— «Quando la Chiesa, che predicava la rassegnazione, cominciava a dire ai poveri che è Dio stesso che li chiama ad essere pronti ed a dare inizio alla costruzione di organizzazioni sociali necessarie a promuovere le loro condizioni di vita, l'impensabile diventava pensabile» (Vincent Cosmao).

Preparare un incontro di preghiera seguendo questo tema: il pensabile diventa possibile; il possibile diventa realtà.

— Preparare un incontro di preghiera ispirandosi alla poesia africana riportata in fondo pagina.

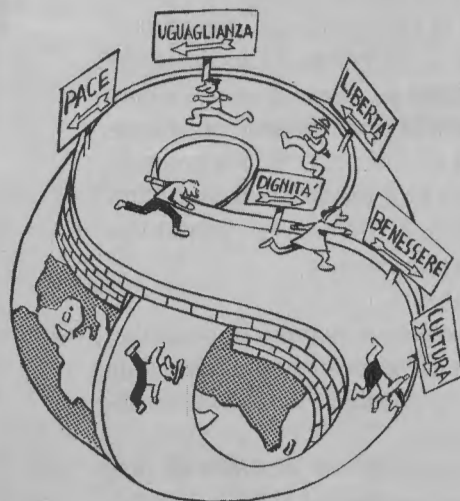
— Nell'ottobre missionario e nella Quaresima di fraternità, quali iniziative di preghiera possiamo proporre alla comunità?



FRATELLO D'OCCIDENTE

*Fratello d'occidente,
il mondo non si ferma alla soglia della tua porta
né nel fiume alla frontiera del tuo paese
né al mare
nella cui distesa tu credi talvolta
avere inteso il senso dell'infinito.
Al di là della tua porta, al di là del mare,
la grande lotta prosegue.
Da te, fratello, noi aspettiamo
non la mano che confonde e umilia,
ma la mano solidale, impegnata, cosciente.
Rifiuterai, fratello d'occidente?*

PREGHIERA PER L'ANNO 2000



Anno Duemila.
Tempo di paura
o primavera d'amore?
Atomo: trionfo dell'uomo
o patibolo dell'umanità?
Signore, aiutaci!
Detentori ormai di una particella
della Tua potenza,
eccoci davanti a Te, deboli, fragili,
più poveri che mai,
vergognosi
delle nostre coscienze rattoppate
e dei nostri cuori a brandelli.
Signore, abbi pietà di noi!
Noi abbiamo costruito chiese,
ma la nostra storia
è una guerra senza fine;
noi abbiamo costruito ospedali, ma noi,
per i nostri fratelli,
abbiamo accettato la fame.
Perdono, Signore,
per la natura calpestata,
per le foreste assassinate,
per i fiumi inquinati...
Perdono
per la bomba atomica,
il lavoro a catena,
la macchina che divora l'uomo
e le bestemmie contro l'Amore.
Noi sappiamo che Tu ci ami e che
a questo amore, noi dobbiamo la vita.
Strappaci dall'asfissia dei cuori
e dei corpi.

*Che i nostri giorni non siano più deturpati
dall'invidia e dall'ingratitudine,
dalle terribili schiavitù del potere.
Donaci la felicità di amare
il nostro dovere.*

*Nel mondo mancano milioni di medici:
ispira i Tuoi figli a curare;
nel mondo mancano milioni di maestri:
ispira i Tuoi figli ad insegnare;
la fame tormenta i tre quarti della terra:
ispira i Tuoi figli a seminare;
da cent'anni gli uomini hanno fatto
quasi cento guerre:
insegna ai Tuoi figli ad amarsi.*

*Perché, Signore, non vi è amore
senza il Tuo Amore.*

*Fa' che ogni giorno,
e per tutta la vita,
nella gioia, nel dolore,
noi siamo fratelli,
fratelli senza frontiere.*

*Allora i nostri ospedali
saranno anche le Tue cattedrali,
e i nostri laboratori
i testimoni della Tua grandezza.*

*Allora, non accettando altre tirannie
che quella della Tua Bontà,
la nostra civiltà martoriata dall'odio,
dalla violenza e dal denaro,
rifiorirà nella pace e nella giustizia.*

Raoul Follereau



4

Educarsi alla mondialità

▪ *L'umanità dunque è invitata ad una rivoluzione culturale mondiale per introdurre nei rapporti tra le nazioni e gli individui rapporti di solidarietà, dignità, libertà.*

I mezzi di comunicazione sociale sono di grande importanza per questa presa di coscienza generale, ma essi sono ancora nelle mani di coloro che rifiutano di cedere i propri privilegi.

▪ *Allora, che cosa possiamo fare noi nel nostro quotidiano, consapevoli di portare una goccia in un mare?*

Tutto o niente.

Nessuno è inutile.

Nessun sforzo va perduto.

Soprattutto lo sforzo culturale di cambiare le nostre mentalità.

▪ *Educarsi alla mondialità, ecco il nostro traguardo.*

Ogni nostra azione, anche piccola, ha oggi una risonanza mondiale.

Smettere di parlare di «patria», abbattere le frontiere, rifiutare il gretto nazionalismo; la nostra sopravvivenza oggi come popolo è legata ai destini di tutta l'umanità.

▪ *Rifiutare il commercio delle armi e scegliere una alternativa al servizio militare: le proposte e le cose da fare sono migliaia.*

Basta decidersi. Scrollarsi. Muoversi.

documento 1

QUALE IMPEGNO PER IL TERZO MONDO

Il recente documento della Commissione episcopale per la Cooperazione tra le Chiese, dal titolo «L'impegno missionario della Chiesa italiana» (del 21 aprile 1982) fa alcune proposte da cui stralciamo i seguenti paragrafi.

Merita comunque leggere e commentare in gruppo l'intero documento.

Laicato missionario

L'azione missionaria dei laici conosce vari tipi di intervento:

a) Un inserimento nella Chiesa particolare per partecipare, come laici, all'attività pastorale secondo il carisma o il ministero proprio e riconosciuto.

b) Una cooperazione, con l'apporto della loro specifica professionalità in campo sociale, a opere di evangelizzazione e promozione umana dipendenti dalla diocesi o da congregazioni religiose e istituti missionari.

c) Una collaborazione con interventi di promozione umana in diverse aree: socio-culturale, sanitaria, agricola, ecc., attraverso progetti gestiti direttamente e sotto la responsabilità di organismi laici di ispirazione cristiana.

Il laicato missionario comprende coloro che si inseriscono in opere promosse e dipendenti dalle diocesi di invio o di accoglienza, o da istituti missionari, mediante un legame individuale con loro, o addirittura in forza di uno speciale mandato della gerarchia.

Essi partecipano, quindi, in un certo senso alle istituzioni cui sono legati, ne vivono la spiritualità ed operano secondo le linee da esse proposte.

L'attività dei laici missionari sia regolata da una convenzione sottoscritta dalle parti interessate che ne precisi i rispettivi doveri e diritti.



Volontariato Cristiano Internazionale

Il Volontariato Cristiano Internazionale è sorto dalla presa di coscienza che la missione della Chiesa è strettamente unita alla liberazione e promozione umana e si propone di collaborare alla formazione di una società più giusta e fraterna. Le sue scelte si fondano su motivazioni etiche e di fede, e si traducono in una testimonianza di vita comunitaria basata sui valori delle singole persone e del bene comune ed universale. Così il Volontariato anima i gruppi umani nel cammino di liberazione e di crescita ecclesiale, in modo che essi ne siano i veri protagonisti, li porta a superare la divisione tra i popoli e a essere strumento di incontro e dialogo sul piano umano e cristiano.

Per un'azione più significativa ed efficace, il Volontariato ha dato vita a molteplici Organismi che curano la preparazione spirituale, professionale e culturale dei volontari, li seguono nel loro lavoro sul campo e al rientro.



Essi si riuniscono nella Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario (FOC-SIV), quale luogo di studio, verifica e aggiornamento della propria attività.

I Vescovi italiani, riconoscendo nel Volontariato una forma originale di missionarietà dei laici, raccomandano che la fedeltà ai valori evangelici qualifichi sempre lo stile di vita e di attività dei volontari. Perciò li esortano a fare del loro servizio «il segno e l'espressione della carità evangelica, che è dono gratuito e disinteressato di se stessi al prossimo, particolarmente ai più poveri e bisognosi».

Gruppi e movimenti d'interesse missionario

Tra le nuove espressioni di impegno cristiano, molte si caratterizzano per l'esplicito proposito di aiutare l'opera di evangelizzazione e/o promozione umana a vantaggio delle Chiese e dei popoli del Terzo Mondo. Sono gruppi e movimenti che esercitano un'attività permanente od occasionale e sostengono iniziative di vario tipo: studio, sensibilizzazione, soccorso concreto. Anche le loro finalità specifiche, l'organizzazione e i modi d'azione sono differenti. Alcuni operano in chiaro legame con la comunità ecclesiale, altri agiscono in maniera più o meno autonoma.

Tali gruppi e movimenti hanno un ruolo particolare per la spontaneità di dedizione che generalmente esprimono, e per la capacità che spesso rivelano di far presa su ambienti e persone difficilmente accessibili agli organismi missionari ufficiali. Senza dubbio, essi contribuiscono a mettere l'animazione e la cooperazione missionaria alla portata di molti, per la varietà, vivacità e immediatezza delle loro iniziative.

documento 2

PROPOSTE OPERATIVE

— Informarsi, formarsi, farsi delle convinzioni ed agire sull'opinione pubblica informando e formando, comunicando delle convinzioni. Nelle conversazioni collettive e pubbliche, nelle comunità di credenti, nei sindacati, nei partiti, nella stampa, nella scuola, ecc... Cerchiamo parole che informino, che attirino l'attenzione e che incoraggino l'azione. Agire sull'opinione pubblica è una tra le più importanti forme di azione, perché le mentalità, le idee, i sentimenti collettivi sono il freno più potente ai cambiamenti. Questo è possibile ed efficace.

— Cambiare noi stessi: la nostra mentalità, le idee, il modo di vita,

impegnandoci a cambiare le mentalità e le strutture che producono, mantengono e rafforzano le ingiustizie e le diseguaglianze.

— Cambiare il mondo ingiusto; il mondo di peccato non è facoltativo per un credente, è un obbligo grave. Andare alla messa senza combattere per la giustizia significa mettersi in una situazione falsa ed ipocrita nei confronti del Vangelo.

— I credenti devono essere «segni di contraddizione» con le loro parole, la loro vita nel mondo dei consumi, del profitto e dello spreco in cui viviamo. Destabilizzare l'ordine stabilito nell'ingiustizia con azioni significative e collettive è una necessità.

— Votare (le elezioni sono un modo di agire) dopo essersi interrogati sulle scelte e le proposte che i candidati fanno sulla giustizia del mondo, per il nuovo ordine mondiale. Interrogarli su questi problemi e verificare se la loro politica è conforme alle dichiarazioni che fanno.

— Entrare a far parte di gruppi, movimenti i cui obiettivi sono quelli di costruire un mondo più giusto; di fronte alle ingiustizie clamorose che ci sono vicine, interrogarsi sulle loro cause, analizzare i meccanismi che le producono, vedere in che cosa e con chi siamo coinvolti, esaminare quali potrebbero essere gli agenti di cambiamento...

documento 3

UNO STILE DI VITA POVERO PERSONALE E COMUNITARIO

— Rivedere il nostro atteggiamento per quanto riguarda lo spreco, i falsi bisogni, i passatempi, gli sport strumentalizzati a fini consumistici: saper vivere con l'essenziale.

— Collaborare con tutti gli uomini di buona volontà, superando gli ostacoli culturali e ideologici nel rispetto e nella ricerca di collaborazione. Vivere la diversità come fonte di ricchezza umana e culturale, non come costrizione. Questo richiede un atteggiamento di ricerca e verifica continua, per poter essere sempre in ascolto dei poveri e in dialogo con chi ha esperienze e bisogni diversi da fare emergere.

— Aprirsi alla mondialità intesa in primo luogo come presa di coscienza socio-politica che impegna alla ricerca di soluzioni valide ai singoli problemi.

— Aumentare la nostra disponibilità all'ascolto verso le Chiese del «terzo mondo» e verso tutte le voci più autentiche dei poveri in qualsiasi parte del mondo, verificando il più possibile l'attendibilità delle fonti di informazione. Emigrati, studenti, profughi, esiliati, ecc. sono per noi fonti di prima mano per informazioni più adeguate: saperne scoprire e valorizzare la presenza, per com-

prendere sempre più a fondo cosa essi davvero chiedono a noi, perché il nostro eventuale dono risponda alle loro esigenze.

— Ricerca e confronto: crescere e lavorare e prendere coscienza con i poveri. Non possiamo sostituirci a loro, ma è necessario confrontare sempre le mete raggiunte con le reali situazioni che essi vivono, soprattutto quando si organizzano per attuare proposte di liberazione.



AIUTAMI A VIVERE PER LORO

*Signore, perdonami,
perché io mi sono abituato
ad andare nei quartieri poveri;
io posso andarmene di nuovo,
ma loro no.*

*Signore, perdonami,
perché io mi sono abituato
al puzzo degli scoli;
io posso allontanarmene,
ma loro no.*

*Signore, perdonami,
perché io posso accendere la luce,
ma dimentico
quelli che non lo possono
fare.*

*Signore, perdonami,
io posso fare
uno sciopero della fame,
ma loro no,
perché essi
sono già sempre affamati.*

*Signore, perdonami,
io devo dir loro
che l'uomo non vive
di solo pane,
ma non metto tutto il mio impegno
perché essi abbiano
il pane quotidiano.*

*Signore, io voglio amarli,
ma non per me.*

*Signore,
io sogno di morire per loro,
ma tu aiutami a vivere per loro.
Signore, io voglio essere con loro,
quando verrà l'ora della Luce.*

Padre C. Mugica, assassinato l'11 maggio 1974

PISTA DI LAVORO

— Leggere e discutere in gruppo alcuni documenti del Magistero come la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, la *Chiesa nel mondo contemporaneo* del Concilio Vaticano II, *l'Impegno missionario della Chiesa in Italia* della CEI, *Comunione e comunità missionaria* della CEI (1986).

— Rivedendo le proposte dei tre documenti presentati, decidere in gruppo quali iniziative attuare per i prossimi mesi a favore della comunità in cui si opera.

— Fare una «revisione di vita» nel gruppo sulla propria mentalità, seguendo le tre tappe classiche «vedere-valutare-agire»:

- il nostro stile di vita è solidale?
- quale interesse abbiamo per i problemi internazionali e come si manifesta?
- come partecipiamo alle iniziative internazionali?
- quali impegni ognuno sceglie per l'azione?
- che cosa c'è da cambiare nel nostro modo di vivere per essere

«mondiali» e «solidali» con il terzo mondo?

— Preparare un incontro di preghiera ponendo al centro l'invocazione del poeta africano L. Senghor, riportata qui sotto.

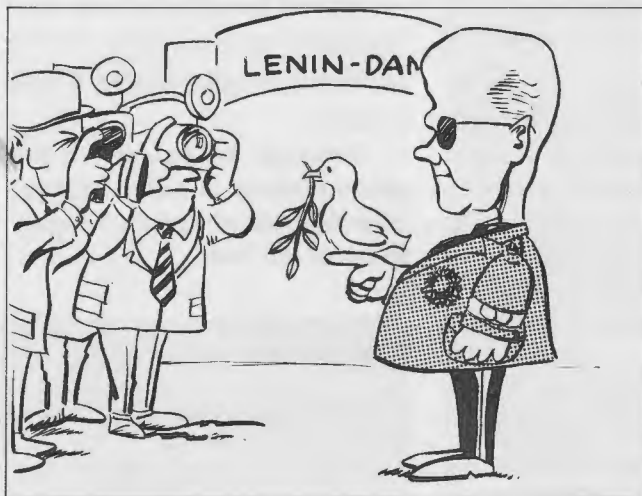
BENEDICI

*Benedici quel popolo
che spezza le catene;
benedici quel popolo sfinito
che pur si oppone
alla muta famelica
dei forti e dei carnefici.
E benedici i popoli d'Europa,
tutti i popoli d'Asia,
i popoli d'America
e tutti i popoli d'Africa
che soffrono
nel sangue e nel dolore.
E fra migliaia d'onde
vedi tumultuare
le teste del mio popolo
e concedi alle loro calde mani
di stendere sul mondo la catena
dell'amore fraterno
sotto l'arcobaleno
della tua pace.*

Léopold Sédar Senghor, Senegal

— Discutere in gruppo e tradurre in uno o più cartelloni, oppure in un mimo questa affermazione di H. Câmara: «Chi non ha occhi per sco-

prire il Cristo sul volto sofferente di due terzi dell'umanità, può darsi che un giorno si accorga di non avere mai scoperto Cristo».





Da APOCALISSE

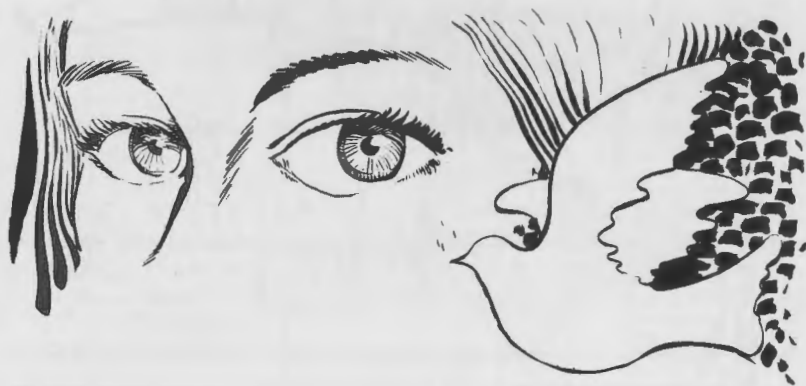
*E nel cielo vidi una grande luce
come l'esplosione di un milione di megatoni
e udii una voce che mi disse: Accendi quella radio
e accesi la radio e udii: è caduta Babilonia,
è caduta la grande Babilonia,
e tutte le radio del mondo davano la stessa notizia.
E l'angelo mi diede un assegno della National City Bank
e mi disse: Cambia questo assegno;
a nessuna banca potei cambiarlo, perché tutte le banche erano fallite.
I grattacieli erano come se mai fossero esistiti.
Ebbero inizio contemporaneamente un milione d'incendi
e non c'era un pompiere
e non c'era un telefono per chiamare un'ambulanza e non c'erano ambulanze
e per i feriti di una sola città non c'era in tutto il mondo abbastanza plasma.
E udii un'altra voce del cielo che diceva:
Esci da lei popolo mio,
perché non ti contaminino la Radioattività
e non ti raggiungano i Microbi,
la Bomba di Antrax
la Bomba di Colera
la Bomba di Difterite
la Bomba di Turalemia.
Guarderanno alla televisione il grande disastro
e diranno: Ahi Ahi Ahi Ahi la città Amata;
i piloti dagli aerei la guarderanno e avranno paura di avvicinarsi,
i transatlantici rimarranno ancorati a distanza,
timorosi che cada sopra di loro la lebbra atomica.
E in tutte le onde sonore si sentiva una voce che diceva: Alleluia!*

*E l'angelo mi portò nel deserto
e il deserto era fiorito di laboratori
e lì il Demonio faceva le sue prove atomiche
e vidi la Grande Prostituta seduta sulla Bestia
(la Bestia era una Bestia tecnologica tutta coperta di Slogans)
e la Prostituta impugnava ogni sorta di assegni e di buoni e di azioni
e di documenti commerciali
ed era ubriaca e cantava con la sua voce di puttana come in un night-club
e nella mano sinistra aveva una coppa di sangue
e si ubriacava con il sangue di tutti quelli che aveva purgato
e di tutti i torturati e i condannati nei Consigli di Guerra
e tutti i mandati al muro
e tutti gli oppositori della terra
e tutti i martiri di Gesù
e rideva con i suoi denti d'oro
e il rossetto delle sue labbra era sangue
e l'angelo mi disse: quelle teste che vedi alla Bestia sono dittatori
e le loro corna sono dirigenti rivoluzionari che ancora non sono dittatori,
ma lo saranno dopo
e lotteranno contro l'Agnello
e l'Agnello li vincerà.
Mi disse: Le nazioni del mondo sono divise in 2 blocchi
— Gog e Magog —
ma i due blocchi sono in realtà un solo blocco (che è contro l'Agnello)
e cadrà fuoco dal cielo e li divorerà.*



*E vidi nella biologia della Terra una nuova Evoluzione.
Era come se fosse sorto nello spazio un Pianeta Nuovo.
La notte e l'inferno furono buttati nel mare di fuoco nucleare,
le masse ormai non esistevano più
e vidi una specie nuova prodotta dall'Evoluzione;
la specie non era composta d'individui
ma era un solo organismo
composto da uomini invece che da cellule
e tutti i biologi erano stupiti.
Ma gli uomini erano liberi e quell'unione di uomini era una Persona
— e non una Macchina —
e i sociologi erano sbalorditi.
E gli uomini che non fecero parte di questa specie rimasero fossili
e l'Organismo copriva tutta la sfericità del pianeta
e era tondo come una cellula (ma le sue dimensioni erano planetarie)
e la cellula era vestita a festa come una Sposa che attende lo Sposo
e la Terra faceva festa
(come quando celebrò la prima cellula la sua Festa di Nozze)
e c'era un Cantico Nuovo
e tutti gli altri pianeti sentirono cantare la terra ed era un canto d'amore.*

Ernesto Cardenal



COMMENTO ALLA CARTINA DI PETERS

La mappa è tracciata secondo la proiezione Peters, anziché secondo la più nota proiezione di Mercatore (i normali planisferi).

La proiezione di Peters comporta una serie di caratteristiche nuove e più oggettive:

— resa accurata delle giuste proporzioni delle terre emerse (nella carta di Mercatore l'Europa sembra più grande che l'America Latina, mentre è quasi la metà; la Groenlandia anch'essa sembra più grande mentre è 9 volte più piccola, ecc...); l'equatore è al centro e non spostato in basso come nella carta del Mercatore;

— tutte le superfici del globo vengono rappresentate, comprese le regioni polari;

— la solita griglia di paralleli e meridia-

ni è sostituita da un reticolato in gradi decimali che divide la terra in 100 settori. Le distorsioni delle superfici che ne risultano sono distribuite all'Equatore e ai Poli, mentre le zone terrestri maggiormente raggruppate appaiono nella giusta proporzione vicendevole.

La cartina costituisce un importante passo avanti per superare la prevalente visione eurocentrica, che condizionava anche lo studio della geografia e della cultura, del mondo: la scelta di un planisfero rivela una concezione ideologica del mondo.

(Si può richiedere la carta a: ASAL - Via Tacito 10 - 00193 Roma - Tel. 06/68.78.208).

Bibliografia e riviste

- AA.VV., *Terzo Mondo. Piccola enciclopedia dello sviluppo*, EMI 1981.
- W. BRANDT, *Dialogo Nord-Sud*, Mondadori.
- S. GEORGE, *Come muore l'altra metà del mondo*, Feltrinelli.
- A. SAUVY, *La fine dei ricchi*, Garzanti.
- COLLINS e LAPPÉ, *I miti dell'agricoltura industriale*, Libreria editrice Fiorentina.
- R.A. STRAHM, *Perché diventano sempre più poveri*, in *Calendario dei popoli* n. 414, TETI editore, via E. Noè 23 - 20133 Milano.
- *Terzo Mondo informazioni*, rivista, via Saluzzo 58 - 10125 Torino.
- *Nigrizia*, rivista sul mondo dell'Africa, vicolo Pozzo 1 - 37129 Verona.
- *Mondo e missione*, rivista sui problemi del terzo mondo, via Monterosa 81 - 20149 Milano.
- FOCSIV, *Volontari per lo sviluppo: quaderni*.

COSTRUIRE



MISSIONARIO

1 *Comunione senza confini: il gruppo aperto sul mondo*

C'era una volta... quando dal campanile della nostra chiesa non si scorgeva che un grappolo di case e pochi campi.

Oggi, stando seduti in poltrona, penetriamo nei destini di tutto il mondo: vediamo la profonda crisi della mitica «civiltà» del nostro vecchio continente; ma vediamo anche la fame e la guerra disperata di altri cinque continenti.

Tutto ciò non ci fa sembrare né più civili né più cristiani di loro: siamo cittadini non più di una singola patria, ma di molte patrie, anzi del mondo intero.

Siamo forzati a camminare sulla strada della cooperazione tra i popoli.

Questo è l'anima dell'essere missionari oggi: semplicemente uno scambio di Evangelo, vissuto nei nostri gruppi per dare senso alla storia universale che ci accomuna in un unico destino di morte o di vita.

Noi siamo consapevoli che l'Eucaristia celebrata ogni domenica nelle nostre parrocchie è una croce innalzata sull'universo dei continenti per condurci, solidamente, alla risurrezione insieme.

Che significa dunque introdurre nei nostri gruppi lo spirito evangelizzatore per farlo diventare «comunità» in movimento per la missione?

Il divario Nord/Sud

Il mondo è diviso.

Quasi sempre queste «divisioni» si stabiliscono una contro l'altra: il socialismo contro il capitalismo, le forze militari del Patto di Varsavia contro quelle della NATO, il Nord contro il Sud. «Primo» e «Secondo» mondo indifferenti verso il «Terzo». A sua volta questo è spaccato tra paesi allineati e paesi non-allineati; paesi drammaticamente poveri, paesi meno poveri, paesi in via di sviluppo...

Ma la divisione più importante — perché la più vera e pericolosa — è quella tra uomini ricchi e uomini poveri in un mondo dove i meccanismi e i rapporti fanno sì che questi ultimi siano la «periferia» e che il loro sottosviluppo sostenga, in buona misura, il progresso e l'opulenza dei primi.

Questa divisione ci coinvolge perché ognuno di noi è parte di questo conflitto.



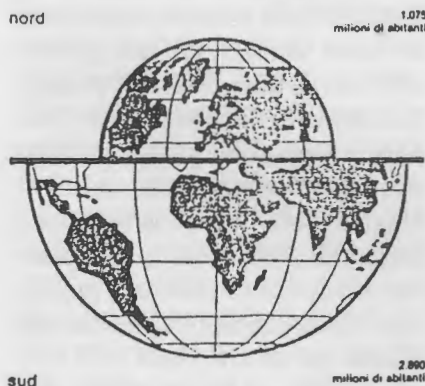
PAESI RICCHI

	1985	1986
Emirati Arabi	21.920	19.270
Qatar	19.810	16.270
Kuwait	16.720	14.480
Svizzera	16.330	16.370
Stati Uniti	15.390	16.690
Norvegia	13.940	14.370
Canada	13.280	13.680
Lussemburgo	13.160	14.260
Svezia	11.860	11.890
Australia	11.740	10.830
Germania Fed.	11.130	10.940
Islanda	11.020	10.710
Finlandia	10.770	10.890
Giappone	10.630	11.300
Bahrein	10.470	9.420
Francia	9.760	9.540
Paesi Bassi	9.520	9.290
Austria	9.140	9.120
Belgio	8.610	8.280
Regno Unito	8.570	8.460
Nuova Zelanda	7.730	7.010

PAESI POVERI

	1985	1986
Etiopia	110	110
Bangladesh	130	150
Mali	140	150
Zaire	140	170
Burkina Faso	160	150
Nepal	160	160
Birmania	180	190
Malawi	180	170
Niger	190	250
Tanzania	210	290
Burundi	220	230
Uganda	230	*
Togo	250	250
Repubblica Centrafric.	260	260
India	260	270
Madagascar	260	240
Somalia	260	260
Benin	270	260
Rwanda	280	280
Cina	310	310
Kenya	310	290
Sierra Leone	310	350
Haiti	320	310

POPOLAZIONE



PRODOTTO NAZIONALE LORDO



Prodotto nazionale lordo per abitante espresso in dollari USA 1984/85. Fonte: Banca Mondiale/Washington.

* Dati mancanti.

documento 1

GLI SCOPI DELLA MISSIONE

«Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda».

Come il suo Signore, la Chiesa si sente riempita dello Spirito che la invia ad «annunciare ai poveri il lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare un anno di grazia del Signore» (cf *Lc* 4,18-19).

Questa buona novella vuole suscitare nel cuore e nella vita dell'uomo la conversione, che nasce dall'ascolto della gioiosa notizia del Regno di Dio, provoca l'adesione personale a Cristo Signore, dispone nella Chiesa al battesimo e all'Eucaristia, e si consolida nel proposito di una vita nuova.

È un cammino mai concluso perché accompagna la vita intera di una persona e la storia dell'umanità (n. 26).

Far nascere l'uomo nuovo

La missione della Chiesa è salvifica perché il centro di essa è costituito dall'incontro dell'uomo con Cristo che è l'Uomo nuovo.

La Chiesa proclama che in Cristo c'è la verità dell'uomo perché in lui ogni persona può rinnovarsi profondamente nella libertà e nell'amore.

La notizia dell'annuncio che la missione comunica con la Parola, i sacramenti e la carità, introduce l'uomo in quell'evento pasquale che cambia l'esistenza, la trasforma con la forza dello Spirito e la fa nuova. Chi accoglie Gesù Cristo e si lascia investire dall'evento della sua morte e risurrezione partecipa alla sua stessa vita: non vive più per se stesso, ma vive per il Signore.

Questa realtà misteriosa ma reale faceva dire all'apostolo Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (n. 27).

Edificare comunità

La predicazione missionaria della Parola genera nuove comunità: «La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli» (*At* 6,7). Il Concilio Vaticano II ce lo ricorda chiaramente in questi termini: «Il fine proprio dell'attività missionaria è l'evangelizzazione e l'impiantazione della Chiesa nei popoli e gruppi in cui essa non ha ancora messo radici».

Oggi le nostre comunità corrono il rischio di mortificare questo slancio missionario a motivo di problemi e situazioni difficili interni alla Chiesa nel nostro paese.

Al contrario vogliamo non solo riaffermare l'importanza e la priorità della *missione universale* e delle specifiche vocazioni missionarie, ma anche promuovere ogni forma

di cooperazione tra le chiese sparse nel mondo.

Senza questa prospettiva veramente «cattolica» e senza quest'apertura universale, le nostre comunità corrono il rischio di perdere il senso di quell'unità che si costruisce non per riduzione di interessi o per concentrazioni di iniziative, ma attraverso coraggiose dilatazioni degli spazi della carità (n. 28).

Promuovere i valori del Regno

La Chiesa attraverso la missione è spinta a vivere con gli uomini per cercare con loro il vero senso della storia, rivelare il loro destino ultimo e condurli alla salvezza nel Regno di Dio.

Essa non ha di mira interessi, ma è unicamente guidata dalla volontà di servire l'uomo, tutto l'uomo e ogni uomo, aprendo il suo animo a Dio e a quei valori in cui si realizza pienamente nel rapporto con lui. Tali valori trovano espressione nello «shalôm» (pace) che è sintesi di tutti i beni: «Il Regno di Dio, infatti, non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e grazia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17).

Sono valori che debbono essere tradotti nelle realtà storiche e incarnati nel vissuto sociale (n. 29).

(Dal documento CEI *Comunione e comunità missionaria*, 1986)

documento 2

MISSIONE: NEL TERZO MONDO O IN EUROPA?

Le chiese protestanti hanno dichiarato che la missione esiste dappertutto: missione in sei continenti. La Chiesa è in missione ovunque «dominano la miseria umana, l'aumento della popolazione, le tensioni, ovunque si muovono delle forze, ovunque esistono istituzioni rigide...», ovunque il Vangelo non si è ancora imposto, soprattutto nei centri di potere, nei movimenti rivoluzionari, nelle università, nelle città, nei rapporti tra nazioni industrializzate e paesi in via di sviluppo; in tutti questi casi la Chiesa deve sviluppare la sua dinamica e portare la sua salvezza.

Questa concezione rappresenta certamente un «salto in avanti» e adatta al tempo moderno l'idea tradizionale e stantia di missione.

La precedente convinzione secondo cui le missioni sarebbero in Africa e altrove, ma non in Europa, viene continuamente messa in questione da chiunque abbia vissuto un giorno di festa o una domenica tra le comunità cristiane del Terzo Mondo e li metta a confronto con la situazione di certi paesi cristiani di antica data.

Missione significa terminologicamente «invio» e oggettivamente «chiesa in movimento»: per chi cre-

de in Dio Padre, creatore onnipotente, in Gesù Cristo, suo figlio unigenito, e nella Chiesa, l'esistenza della missione è fuori discussione; si tratta solo di discutere il come, la via e i metodi che essa deve adottare oggi. Nella misura in cui si imboccheranno nuove vie e non si insisterà su soluzioni di ieri per i problemi di oggi, anche il senso della missione diventerà trasparente. Non ci troviamo alla fine della missione, ma piuttosto all'inizio di una nuova e straordinaria epoca missionaria, o in ogni caso di fronte a un invito straordinario e globale a realizzare la missione di Cristo nel mondo d'oggi!

(W. BUHLMANN, *La terza chiesa alle porte*, Roma 1974)

documento 3

IL COMPITO DEI LAICI NELL'EVANGELIZZAZIONE

I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione.

Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo

della comunità ecclesiale — che è il ruolo specifico dei pastori — ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dovere sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo.

(*Evangelii nuntiandi*, n. 70)

Letture dei documenti

I documenti che presentiamo in ogni parte del sussidio servono solo per avviare il discorso; ogni gruppo e/o comunità deve reperirne altri.

Alcuni spunti per la conversazione sui documenti:

— che cosa non condividiamo di essi?

— quali spunti dobbiamo ancora approfondire?

— quali proposte di nuova mentalità ci fanno?

— completare con la lettura del documento del Concilio: *Ad gentes*.

Dopo aver letto *Comunione e comunità missionaria*:

— preparare una mostra da offrire agli altri gruppi sulle tematiche principali emergenti oggi nelle nostre comunità;

— confezionare un audiovisivo (dia-video) che comunichi il messaggio di «comunione e missione» nel nostro quartiere, parrocchia, città.

Chiesa e missione negli Atti

Esperienza dello Spirito: At 2,1-41 (Pentecoste: unità, universalità, comunicazione):

— *At 4,19; 5,29-32*: libertà cristiana;

— *At 4,31*: libertà dell'annuncio.

Esperienza della parola: At 3,1-26:

— partire dai fatti, dai bisogni della gente;

— confronto con Gesù Cristo;

— conseguenze pratiche-operative.

Esperienza di comunità: At 2,42; 4,32-35: perseveranza nella:

— parola;

— comunione fraterna;

— frazione del pane;

— preghiera.

Esperienza di missione:

— iniziativa di Dio (*At 13,1-3*);

— protagonisti umani/missionari (*At 8,4-5; 11,19-24*);

— metodo/stile: universalità (*At 15,7-11*); accoglienza dei valori (*At 14,15-18; 17,22-31*).

Esperienza di comunità perseverante: At 14,21-23.

Discutiamo delle affermazioni

- «Le missioni oggi non sono più valide perché ogni religione è buona e porta alla salvezza».
- «L'era del colonialismo è finita».
- «Predicare un'altra religione significa non rispettare le culture dei vari popoli».
- «Andare in missione è evadere dagli impegni qui».
- «I problemi del Terzo Mondo si risolvono con un nuovo ordine politico qui da noi...».

Verifichiamo l'apertura al mondo del nostro gruppo

- Quale percentuale di argomenti che affrontiamo nelle serate del nostro gruppo riguardano «gli altri», di fuori?
- Le iniziative che produciamo sono rivolte solo a far coesione tra di noi o anche ad occuparci dei problemi del mondo? Perché?
- Su quali argomenti «missionari» o mondiali sapremmo offrire un nostro contributo costruttivo particolare? Su quali non sappiamo assolutamente niente, né riusciremmo mai ad esprimerci?
- Pur senza perdere la nostra identità di gruppo, che cosa potremmo fare per lasciarci penetrare un po' di più dai problemi del mondo e dallo spirito «missionario»?

Per l'azione

1. Iniziare la sensibilizzazione del gruppo:
 - prendere occasione da «ottobre missionario» o «quaresima di fraternità» e proporre incontri, esperienze, cineforum;
 - diffusione delle riviste missionarie, raccolta di nuovi abbonamenti, vendita di libri missionari;
 - progettare d'ora in poi un incontro di preghiera mensile per le missioni;
 - nel Consiglio Pastorale Parrocchiale suscitare il problema di una apertura missionaria qui e nel Terzo Mondo;
 - allestire una mostra missionaria;
 - cercare persone da avviare ad una formazione missionaria più approfondita per animare gli adolescenti. Per un aiuto ci si può rivolgere al proprio Centro diocesano missionario.
2. Rendersi conto che siamo privilegiati e dobbiamo restituire al Terzo Mondo anche materialmente ciò che possediamo.
Si prepara un grande cartellone diviso in due parti:
 - da una parte si scrivono, una di seguito all'altra, ben evidenti, tutte *le cose che noi abbiamo* (noi «sviluppati»);
 - dall'altra parte si scrivono, ben visibili, *le cose che i poveri hanno* (non parliamo di valori umani, ma solo di cose materiali).

Compilata la doppia lista, si prende in esame la lista che ci riguarda. Su di essa si segnano con un colore convenzionale o un segno, tutte le cose che noi abbiamo e ci provengono dagli altri, soprattutto dai paesi poveri.

Con un altro segno convenzionale si segnano le cose che noi abbiamo e causano la povertà del «Terzo Mondo», generano situazioni di sottosviluppo, di sviluppo senza beneficio per i poveri. Con un terzo segno si evidenziano quelle cose che noi possediamo e possiamo e dob-

biamo condividere o restituire, per praticare almeno la giustizia a livello umano.

Se si vuole ancora, si può segnare con un quarto segno tutte le cose che ci permettiamo il lusso di sprecare.

Di fronte a questo cartellone policromo, le considerazioni possono diventare fin troppo ovvie. Importante non è avere delle reazioni emotive superficiali, ma approfondire, rendersi conto della realtà, per impegnarsi a cambiare il nostro modo di essere.



NON HO TEMPO

*Sono uscito, Signore:
fuori tutti andavano venivano,
camminavano correvano.
Correvano le bici, le macchine,
i camion, la strada,
la città, tutti...
Arrivederci scusi... non ho tempo.
non posso attendere,
ripasserò... non ho tempo.
Termino questa lettera
perché non ho tempo.
Avrei voluto aiutarti...
ma non ho tempo.
Non posso accettare
perché non ho tempo.
Non posso riflettere,
leggere; non ho tempo.
Vorrei pregare,
ma non ho tempo.
Tu comprendi, Signore, vero?...
non abbiamo tempo...
Il bambino gioca:
non ha tempo subito... più tardi...
Lo scolaro deve fare i compiti:
non ha tempo... più tardi...
Lo studente ha un sacco di lavoro:
non ha tempo... più tardi...*

*Il giovane
ha gli allenamenti da fare:
non ha tempo... più tardi...
Lo sposo novello
ha la casa da arredare:
non ha tempo... più tardi...
Il padre di famiglia
ha i bambini:
non ha tempo... più tardi...
I nonni hanno i nipotini...
non hanno tempo... più tardi...
Sono malati! Hanno le loro cure:
non hanno tempo... più tardi...
Sono moribondi, non hanno...
Troppo tardi!...
non hanno più tempo!...
Signore, tu che sei fuori del tempo
sorridi
nel vederci lottare col tempo.
Tu sai quello che fai
e non ti sbagli quando distribuisce
il tempo agli uomini.
Stasera ti chiedo di fare
coscienziosamente
nel tempo che Tu mi dai
quello che Tu vuoi che io faccia.*

M. Quoist

2

La missione ai laici: nuove figure di missionari oggi

Due mila anni di storia della Chiesa.

Due mila anni di storia della missione.

In due mila anni milioni di missionari.

Volti diversi, esperienze diverse, stili diversi.

Ci furono missionari anonimi che, spinti dalla persecuzione, portarono il Vangelo di città in città.

Grandi missionari che fondarono chiese e comunità.

Missionari monaci che innalzarono la tenda del Vangelo in mezzo ai barbari e ai popoli nomadi.

Altri si donarono generosamente fino al martirio penetrando in territori sconosciuti: Africa, Asia, America Latina, fino ai confini del mondo.

Per molto tempo la missione fu compito di alcuni.

Finché la Chiesa intera cominciò a sentirne la responsabilità: in Italia nacquero istituti missionari che diedero spazio a sacerdoti, laici, donne.

Fino al Concilio Vaticano II: quando la Chiesa scopre di essere per sua natura missionaria.

Soprattutto nel mondo di oggi: le chiese locali si scoprono «sorelle», corresponsabili e ciascun cristiano, sulle orme di Cristo, come Charles de Foucauld, si sente «fratello universale».

In questa realtà sta nascendo un nuovo tipo di missionario e nuovi modi di servire la missione e la comunione tra le chiese: non più il missionario con barba fluente, casco coloniale e fucile in mano, non il missionario-eroe ed esploratore, non il leggendario uomo delle foreste, ma il missionario per il dialogo tra le culture e le religioni, annunciatore e operatore del Regno, uomo alla ricerca di nuovi modi per liberare l'uomo e vivere il Vangelo, per un cristianesimo europeo, africano, asiatico, americano e sud-americano.

Insieme per la missione di rendere riconoscibile il Cristo nel mondo d'oggi.

documento 1

TRE MODI DI ESSERE MISSIONARI OGGI

Vi è un *primo modo* di essere missionari oggi, e si attua nel contesto della propria chiesa d'origine (antica o giovane), andando a quei gruppi umani e ambienti culturali che non sono più «chiesa»: non tanto per un'azione di recupero, quanto per far nascere la Chiesa in realtà umane e culturali nuove (ad es., nella realtà e cultura operaia). È la missione tipica, ad es., dei preti operai e di quanti — laici, religiosi, sacerdoti — operano come «gente di frontiera» nei vari settori della vita familiare, sociale, assistenziale, politica.

La condizione generalmente minoritaria della Chiesa, ormai anche nelle vecchie comunità d'Europa, e le sollecitudini di una società in rapida trasformazione, esigono che

tutti i cristiani — e non soltanto alcuni — siano gente di frontiera: ogni cristiano, in forza del battesimo e della confermazione, è un inviato, un missionario nella propria realtà locale. Egli è chiamato a vivere la sua vocazione personale, secondo i vari ministeri e i vari carismi in funzione dell'unica e radicale vocazione della comunità ecclesiale alla missione, in modo attivo, necessariamente in tensione evangelizzatrice verso i «lontani» del proprio settore o ambito d'azione, perché divengano «vicini» nella fede.

Ogni cristiano è oggi chiamato ad essere in qualche modo animatore dei propri fratelli nella fede perché rompa continuamente le barriere dell'istituzione per divenire «Chiesa-missione».

Il *secondo modo* di essere missionari oggi è quello di coloro che vanno presso un'altra chiesa locale come collaboratori pastorali, sacerdoti, religiosi, laici, per dare e accogliere le esperienze di vita cristiana e di fede, esprimendo così la tensione missionaria della Chiesa di origine più come intercomunione di persone e di beni con le altre chiese sorelle.

Finalità caratteristica di questo tipo di servizio missionario è di aiutare la crescita pastorale di una comunità ecclesiale, perché diventi (o ridiventi) adulta.

Il *terzo modo* di essere missionari è quello di coloro che vanno presso un'altra chiesa locale per la prima evangelizzazione, cioè specificamente per quei gruppi umani e ambiti culturali, anche piccoli, nei quali Cristo non è ancora annunciato. Sono i missionari «ad gentes». Con questo tipo di impegno essi esprimono la corresponsabilità delle chiese locali per l'annuncio del Vangelo a tutte le genti. Per questo tipo di impegno missionario, più che per gli altri, si esige una consacrazione a vita e una forma di vita comunitaria, come primo segno visibile della Chiesa.

I missionari «ad gentes» esprimono un carisma e un ministero particolare che non sostituisce né esaurisce tutto l'impegno missionario della chiesa locale; tanto meno esaurisce l'impegno di una comunione

e di una corresponsabilità universale di tutte le chiese.

(Da *Amico - Istituto Missioni Consolata*)

documento 2

IL MARE È PIÙ GRANDE DEL POZZO

Si dice che il disastro del Challenger abbia tarpato le ali allo spirito della frontiera, come, invece, i successi del Voyager nel fotografare il lontanissimo Urano ne avevano esaltato le prospettive.

Il mito della frontiera

Il mito della frontiera, tipico dell'ottocento degli Stati Uniti, sembra aver contagiato il mondo e la nostra civiltà: sempre protesi in avanti nel superamento di ogni tipo di frontiera. L'ignoto diventa luogo di conquista. Il diverso è luogo di conquista. Non ci sono barriere, non ci sono limiti. Il nuovo, l'inedito, l'invenzione sono cercati con tutti i mezzi e tutte le forze. Immense energie vengono investite per superare sempre ogni nuova frontiera. Non importa se questo, poi, è a vantaggio di pochi. Non importa se genera disoccupazione. Non importa se altri, popoli, culture, conoscenze, spariscono. Apparentemente è una grande prospettiva per l'uma-

nità. Ma non è da questo spirito che vogliamo imparare ad essere uomini di frontiera.

Essere uomo di frontiera

Se sei un inviato, se sei in movimento, se accetti la missione stessa di Cristo, allora non puoi non essere uomo di frontiera. E mi piacerebbe dire pure: *uomo di oltre frontiera*, cioè disposto ad attraversare non solo la frontiera geografica, ma tutte le frontiere che separano, che isolano, che discriminano, che chiudono. Tali sono le frontiere di religione, di razza, di ideologia, di classe sociale, di cultura, ecc.

Sei in movimento, e questo non si riduce all'ambito della tua casa, della tua comunità cristiana, del tuo popolo. Esso va oltre; questo camminare missionario non ha alcuna frontiera a cui si può fermare, come ha detto Gesù: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Gesù ha tolto ai suoi discepoli il «guscio» nazionale, il «guscio» etnico e il «guscio» religioso per fare di loro uomini in movimento oltre le frontiere, fino agli estremi della terra: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mt 16,15).

Il tuo impegno non ha frontiere, le sorpassa tutte perché esso è a misura dell'impegno di Cristo.

Non ti lasciare imprigionare da nessuna frontiera che significhi chiusura nel tuo piccolo mondo, rigidità, immobilità o discriminazione. *Era sempre vissuta nel piccolo pozzo. La rana, dalla nascita, non ne era mai uscita.*

Quando un'altra rana, che veniva dal mare, si avvicinò al pozzo, fecero due chiacchiere.

— *Da dove vieni, disse la rana nel pozzo.*

— *Vengo dal mare.*

— *E quel tuo mare è più grande del mio pozzo?*

— *Senz'altro. Dovresti vedere. È così grande che i suoi confini non si vedono.*

— *Vuoi dire che c'è più acqua là, da te, che nel mio pozzo?*

— *L'acqua del mare è quasi infinita.*

— *Non ci credo. Tu mi stai ingannando. Come puoi dire che c'è più acqua là che nel mio pozzo? Come puoi provare che il tuo mare è più grande del mio pozzo? Non venire a raccontarmi storie, bugiarda.*

— *Non ti illudere, vieni a vedere, ti invito ad uscire.*

— *Non ne vale la pena. Tu mi inganni.*

E dicendo questo, si tuffò nell'acqua del suo pozzo, oltre il quale riteneva non ci fosse niente di valido da sperimentare.

Non accettare di rimpicciolire lo spazio della tua missione.

(Da Amico - Istituto Missioni Consolata)

documento 3

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE: DOVE STIAMO ANDANDO?

Crediamo di essere abbastanza coscienti dei cambiamenti che stanno avvenendo nel volontariato internazionale. Non solo, ci rendiamo anche conto che si tratta di mutamenti sostanziali e non formali. Toccano le motivazioni e i contenuti del volontariato. Siamo però anche coscienti del fatto che il vero problema non è il volontariato, ma il malsviluppo, che tocca sia i paesi poveri che i paesi ricchi. Quando parliamo di malsviluppo non vogliamo fare della «teoria», intendiamo parlare dei problemi che investono milioni di persone che nel mondo soffrono la fame, la malnutrizione, la mancanza di libertà, la tossicodipendenza, la disoccupazione, la contaminazione dell'aria e dell'acqua. Problemi questi, presenti sia nei paesi dell'emisfero nord, che in quelli dell'emisfero sud.

È questa la piattaforma comune, la base che mette sullo stesso piano i paesi del Nord e del Sud. E questa piattaforma è il malsviluppo. Partendo da questa comunanza di problemi bisogna operare per umanizzare le relazioni e il dialogo tra i popoli, e riteniamo che questo sia il compito specifico delle ONG, Organizzazioni Non Governative, e popolari: partecipare cioè alla tra-

sformazione, al cambiamento delle strutture che oggi rendono disumane le relazioni tra i popoli.

Lo specifico delle ONG

Nel panorama vasto e complesso della Cooperazione Internazionale le ONG hanno un loro specifico da esprimere, da potenziare: la loro radice popolare; è questa che dà linfa, che permette di vivere e concretizzare la loro filosofia, la loro politica.

E però, questo specifico popolare le rende anche vulnerabili, continuamente in fase di confronto dialettico con la società ove operano e ove devono confrontarsi e a volte contrapporsi.

Esaminiamo due tipi di organizzazioni non governative.

Il primo tipo di ONG sono quelle che realizzano progetti, con volontari o senza. Il loro intervento è passato dalla microrealizzazione ai progetti unisetoriali e plurisetoriali. Oggi questi organismi stanno riflettendo su come questi progetti sono realizzati e sui loro metodi di valutazione. Inoltre si rendono conto che per realizzare progetti di sviluppo bisogna far fronte a spese elevate e per questo stanno vedendo aumentare considerevolmente la loro dipendenza dai fondi pubblici, con il rischio di perdere la loro base popolare.

Il secondo tipo di ONG, più raro, è composto da quelle che integra-

no l'azione di cui sopra con un lavoro di «educazione alla mondialità».

Per esse il malsviluppo si vince anche con un cambiamento di mentalità, con una trasformazione delle strutture che rendono ingiusti i rapporti internazionali.

Questo significa anche produrre sussidi (fascicoli, audiovisivi, ecc.) e, pur tenendo conto delle molte forme di lavoro benevolo che un organismo riesce ad esprimere, questi necessitano di finanziamenti.

Purtroppo, per questo settore è molto difficile riuscire a reperirli. La nostra esperienza ci dice quanto questi sussidi siano importanti.

Gli organismi di volontariato internazionale sono quelli che vivono maggiormente il cambiamento in atto.

Essi si trovano di fronte ad alcuni interrogativi.

Se tutti i popoli sono in una situazione di «malsviluppo» e questo si deve combattere con la compartecipazione, cioè la partecipazione di tutti, l'invio dei volontari deve trasformarsi in una relazione che va nei due sensi?

Ad esempio, persone dei paesi del Sud inserite per periodi determinati a lavorare nelle nostre organizzazioni. Si tratterà di trovare dei finanziamenti, tipo borse di studio, per permettere ad animatori africani o latino-americani di effettuare un servizio di volontariato presso di noi.

Forse in questo modo ci renderemo conto di che cosa significhi per i nostri partners ricevere volontari che sono stati selezionati da loro stessi. Allora si potrà parlare di scambio tra i popoli.

Per quanto riguarda i progetti, è arrivato il momento di adottare come metodo l'inserimento di nostri volontari in progetti che la popolazione locale ha già avviato e che necessitano di essere potenziati.

Sappiamo che queste condizioni non si riscontrano in tutti i paesi, pertanto regole rigide da applicare ovunque e comunque sono più pericolose che utili.

È però necessario che una politica di partecipazione allo sviluppo sia adottata tenendo conto di quelle che sono le esigenze dei nostri partners e le loro possibilità di coinvolgimento in un processo di autosviluppo.

I volontari

Che tipo di volontario parte oggi? Quali sono le motivazioni che lo spingono?

I candidati che oggi si presentano chiedendo di partire, generalmente non portano etichette, rappresentano la gente comune, sono diversi da quelli che negli anni '70 si presentavano con forti motivazioni politiche o religiose.

Di quali valori sono portatori?

I volontari oggi sono spesso chiamati ad operare in progetti dai co-

sti elevatissimi, sono aumentate le responsabilità di gestione.

La buona volontà non è più sufficiente, deve essere accompagnata da una seria professionalità.

Che dobbiamo ritrovare anche negli organismi.

Una domanda sorge di conseguenza. Che tipo di volontariato è questo?

È il volontariato del futuro o è la sua fine?

Cerchiamo pure una risposta a queste domande, ma non dimentichiamo che il problema è un altro: utilizzare uno strumento che ci permet-

ta di incidere sui processi ingiusti che attualmente regolano i rapporti internazionali.

È anche vero che siamo convinti che lo sviluppo si realizza con le persone e non con le cose. Sono gli uomini i protagonisti di ogni cambiamento veramente significativo.

Proviamo a far incontrare le persone, avviciniamo le culture, facciamo in modo che i popoli si conoscano. Su questa base sicuramente gli organismi non governativi hanno qualcosa da dire.

(MARIO FORNERO, da «*Volontari per lo sviluppo*», giugno 1986)



Documenti e ricerca biblica

L'analisi dei documenti può aiutare il gruppo a formarsi un'idea del nuovo volto del «missionario» e degli ambiti in cui oggi viene a trovarsi.

Si può pertanto discutere sui seguenti punti.

— Quale stile di missionario presentano i documenti citati?

— A partire dal documento n. 2 («Il mare è più grande del pozzo») individuare le «frontiere» che il gruppo missionario deve superare.

— Elaborare uno schema su un cartellone che dia tutti i significati che il termine «missionario» può avere (ad esempio: missionario «ad gentes», missionario nel quartiere, missionario laico, volontariato, ecc.): cf la tipologia nel documento CEI «L'impegno missionario della Chiesa italiana».

Per quanto riguarda la ricerca biblica: leggere e riflettere sulle grandi vocazioni missionarie presentate

nella Bibbia: Mosè, Abramo, Apostoli, san Paolo; anche il discorso di Gesù in *Mt* 10:

— quali sono le caratteristiche essenziali del missionario presentate in questi brani?

Revisione personale di vita

— Come vivo la dimensione missionaria della mia fede: testimonianza, attività concrete, interesse generico?

— Come concretizzo la mia vocazione ad essere missionario? Nel mio ambiente? Oppure ho pensato di «partire»?

— E se io fossi chiamato a partire come sacerdote, come laico per il Terzo Mondo? Come reagirei? E la mia famiglia? Che cosa vorrei fare laggiù?

— Mentre intanto non parto, che cosa posso impegnarmi a fare per vivere uno stile di vita cristiano e missionario qui?

Per l'azione

Proponiamo due attività, alla scoperta di ciò che c'è al di là della frontiera.

1. La prima è una ricerca: ne indichiamo i passi successivi:

- scoperta nominale dei propri missionari, quanti sono, chi sono, che fanno, perché lo fanno, ecc.;
- ordinare il tutto su un cartellone, magari con foto, mettendo i nomi con tutte quelle informazioni che li fanno conoscere a tutti;

- fare una o più interviste a questi missionari; se sono a portata di microfono intervistarli direttamente, altrimenti scrivere, spiegando prima il perché della vostra lettera e di tutte le domande che fate;

- mettersi in contatto con dei missionari se non ce ne sono della vostra propria comunità parrocchiale, informarsi al Centro missionario diocesano e mettersi in contatto con quelli originari della diocesi e scrivere loro intervistandoli sul tema della «donazione», della «missione», sul significato e sul valore di donare la propria vita per gli altri;

- in caso che non sia possibile fare tutto questo si possono organizzare degli incontri di riflessione e di dibattito usando filmmini o diapositive missionarie o esperienze di missione più in ambienti di frontiera (tossicodipendenti, disoccupati, bande giovanili...).

2. La seconda attività che proponiamo è un'indagine: un'indagine sulla propria città per conoscere la realtà oltre la frontiera del proprio gruppo:

- che cosa pensano e come vivono le altre aggregazioni di giovani;
- quali settori della città (categorie sociali, ambienti...) sono da «evangelizzare»;

- con quali possibilità si può «andare» da loro per aprire un dialogo, una collaborazione, uno scambio.

Esprimere una sintesi dell'indagine su un cartellone.



3

Il futuro di Dio incombe: che cosa evangelizzare

Il servizio che la Chiesa deve rendere al mondo non è un'attività di conquista o di proselitismo, ma la risposta al comando di Cristo di «fare la Pasqua in memoria di Lui», un debito da pagare al suo Amore e insieme una risposta ai processi storici di liberazione e di umanizzazione, una risposta al cammino verso un cristiano a dimensione universale che dentro la storia di oggi scorge i «segni del Regno», l'uomo nuovo che nasce dalla rovina delle nostre civiltà. Qui, come nel cosiddetto Terzo Mondo: la missione non è soltanto partire, la missione è una dimensione essenziale al cristiano, è l'anima di ogni chiesa o parrocchia.

Essere missionario significa riscoprire l'urgenza di dare delle risposte alle sfide che i popoli di oggi lanciano alle chiese di oggi.

Anzi lo Spirito Santo ci precede per indicarci nella storia il cammino verso il Regno, là dove a causa delle nostre paure o a causa del nostro gretto immobilismo non abbiamo ancora avuto il coraggio di arrivare.

Là il futuro di Dio è già cominciato.

Non noi aspettiamo il ritorno di Cristo, ma Cristo aspetta noi, in compagnia di atei, peccatori, cinesi, africani...

Quando apriremo gli occhi e riconosceremo Cristo che bussa alla nostra porta per camminare insieme verso il Regno?

documento 1

RI-EVANGELIZZARE L'ITALIA

Apriamo un giornale qualsiasi di un giorno qualsiasi della settimana. Non c'è da stare molto allegri.

L'umanità intera è minacciata da segni di morte: attentati contro la vita (guerre, pericolo nucleare, corsa agli armamenti, terrorismo, gente condannata a morire di fame, aborto, eutanasia); violenze di ogni genere contro la dignità e l'integrità della persona umana (deportazioni, torture, sequestri di persone, droga, disoccupazione, emarginazione sociale); dilagante spettacolo di comportamenti contrari alla morale (corruzione privata e pubblica, attentati contro la famiglia, pornografia, prostituzione, criminalità organizzata).

Ci sarebbe da scoraggiarsi, se non si avvertisse nello stesso tempo, in tanta gente e specialmente nei giovani, il desiderio profondo di cambiare, di arrivare ad un mondo diverso, più giusto, più umano, costruito nella fraternità e nella pace. Questa situazione, con le sue ombre e le sue luci, chiama in causa tutti i cristiani in ogni parte del mondo.

Anche la Chiesa italiana si sente interrogata con estrema urgenza e si chiede: che risposta possiamo dare di fronte agli smarrimenti e alle attese degli uomini di oggi?

I nostri vescovi affermano che è necessaria e urgente, oggi, una nuova evangelizzazione del nostro pae-

se. Le stesse comunità cristiane hanno bisogno di essere rievangelizzate. I battezzati devono arrivare a capire che per essere veri cristiani non basta frequentare la chiesa, andare a messa la domenica, fare un po' di bene al prossimo, mandare i bambini al catechismo, ecc. È necessario riprendere in mano la Buona Notizia e decidere che cosa vogliamo fare da qui in avanti per metterla in pratica sul serio e annunciarla ai vicini e ai lontani.

Il «nuovo slancio missionario», auspicato dai nostri vescovi, deve partire proprio dalle parrocchie e dalle diocesi. Ogni comunità deve impegnarsi a testimoniare e annunciare la Buona Notizia a tutti: a coloro che già appartengono alla comunità perché siano testimoni credibili, e a coloro che sono «fuori le mura», cioè ai non credenti vicini e lontani, perché anche loro arrivino a capire e credere che tutta l'umanità è una grande famiglia di fratelli, che Dio ama e vuole salvare.

(Nota EMI sul documento CEI «Comunione e comunità missionaria»)

documento 2

EVANGELIZZARE LA CULTURA

I cristiani prendono coscienza oggi che la cultura è diventata in senso proprio un campo di evangelizzazione. Infatti, vasti settori culturali

non hanno mai accolto o rifiutano la luce del Vangelo. Così in nome della nostra fede e nel rispetto delle libertà, riscopriamo l'urgenza di annunciare la buona novella al mondo attuale. Il Vangelo è un fermento posto al cuore dei valori che caratterizzano una cultura e le danno un senso etico.

L'ethos da evangelizzare

Evangelizzare vuol dire discernere i valori culturali suscettibili di essere arricchiti, purificati e perfezionati dalla forza del Vangelo. Evangelizzare equivale a raggiungere l'anima stessa delle culture vive, e rispondere alle loro attese più alte facendole crescere nella dimensione stessa della fede, della speranza e della carità cristiane.

Questo lungo e coraggioso processo di inculturazione ha il compito di trasformare i modelli di comportamento tipici di un ambiente, i criteri di giudizio, i valori dominanti, le abitudini e i costumi che segnano la vita lavorativa, il tempo libero, la prassi della vita familiare, sociale, economica, politica. Come non vederlo? Tutti questi elementi che costituiscono l'*ethos* di una cultura sono altrettanti terreni di inculturazione del Vangelo.

Il Concilio non ha avuto esitazioni su questo punto capitale.

La fede è chiamata a esercitare un impatto reale su tutti i settori della vita comune.

Pur rispettando la giusta autonomia delle realtà terrene, i cristiani, con la loro attiva testimonianza, incarnano il Vangelo fino a trasformare effettivamente i comportamenti individuali e sociali. Così essi evangelizzano lo stesso ethos della loro comunità umana. Negarlo equivarrebbe a misconoscere la forza innovatrice del Vangelo.

Critica dei valori che contrastano con il Vangelo

Evangelizzare consiste, dunque, anche nel criticare e perfino nel denunciare ciò che, in una cultura, contrasta col Vangelo e intacca la dignità dell'essere umano, individuale e collettivo. La Chiesa guarda con preoccupazione evangelica la distanza che si è stabilita tra se stessa e le culture moderne. Queste rischiano di rinchiudersi in se stesse, in una specie di involuzione spirituale: «La Chiesa nel Concilio ha riconosciuto che un solco drammatico si era scavato tra la Chiesa stessa e la cultura».

Ma denunciare i valori antievangelici e antiumani che talvolta macchiano le culture, non basta. È importante soprattutto mettere in luce le attese spirituali delle mentalità attuali, gli addentellati e i punti di ancoraggio per il messaggio del Vangelo.

È una questione capitale.

Ci chiede Giovanni Paolo II: «Voi

dovete aiutare la Chiesa a rispondere a queste domande fondamentali per le culture attuali: come il messaggio della Chiesa è accessibile alle nuove culture, alle forme odierne di intelligenza e di sensibilità? Come la Chiesa di Cristo può farsi intendere dallo spirito moderno, così fiero delle sue realizzazioni e al tempo stesso così inquieto per il futuro della famiglia umana? Chi è Gesù Cristo per gli uomini e le donne di oggi?».

La *Evangelii nuntiandi* ha colto perfettamente l'intuizione apostolica che promuove l'evangelizzazione delle culture: «Per la Chiesa, non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno della salvezza». (Card. Poupard)

documento 3

EVANGELIZZARE LA PACE

Tra la riconciliazione già realizzata in Gesù Cristo e la pienezza dei tempi si situa il tempo della Chiesa. La Chiesa è in Cristo «sacra-

mento, ossia, segno e strumento dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Essa, che è una e universale nella varietà dei popoli e delle culture, può favorire i vincoli tra le nazioni.

Missione della Chiesa e dei cristiani

Fin dal primo momento, la Chiesa nascente cominciò a suscitare nei diversi popoli la coscienza dell'unità e lo spirito di riconciliazione. La ricerca e la difesa della pace ha costituito sempre nella coscienza della Chiesa uno dei suoi più grandi obblighi. E neppure nelle epoche più oscure della storia, questa coscienza ha mancato di manifestarsi in qualche modo. Nei tempi più vicini a noi, la dottrina e gli insegnamenti del suo magistero hanno denunciato ripetutamente i mali della guerra e hanno sollecitato le esigenze della pace.

La pace, opera della giustizia

La pace, aspirazione di tutti gli uomini e di tutti i popoli, è un dono di Dio che mediante «la croce, alzata sul mondo, lo abbraccia simbolicamente e ha il potere di riconciliare nord e sud, est e ovest». Pace non vuole dire soltanto assenza di guerra, non si riduce al solo equilibrio di forze contrarie, né nasce da un dominio dispotico, ma con ra-

gione e pertinenza si definisce come opera della giustizia.

Non esiste vera pace, se non esiste giustizia: «La pace costruita e mantenuta sulle ingiustizie sociali e sul conflitto ideologico non potrà mai convertirsi in una pace vera per il mondo».

La giustizia si esprime principalmente nel rispetto della dignità delle persone e dei popoli e nell'aiuto efficace alla loro attuazione. La pace, continuamente minacciata dal peccato, si deve formare nel cuore dell'uomo: «Anzitutto, sono i cuori e gli atteggiamenti delle persone che devono essere cambiati, e questo esige un rinnovamento, una conversione degli individui».

Inoltre, la pace segue i suoi propri cammini, che sono irriducibili: il rispetto al «diritto naturale delle genti», la creazione di un nuovo ordine internazionale, il rispetto degli accordi adottati, la rinuncia all'egoismo nazionalista e alle ambizioni di dominio, il cambiamento di mentalità dei popoli verso i loro presunti avversari e il dialogo come via per la soluzione dei conflitti.

In una situazione come quella in cui viviamo è molto difficile che vi siano le condizioni minime per poter parlare di una guerra giusta. La capacità di distruzione delle armi moderne, nucleari, scientifiche e anche convenzionali, sfugge alle possibilità di controllo e di proporzione. Perciò si deve tendere all'elimina-

zione assoluta della guerra e alla distruzione di armi tanto micidiali come le armi nucleari, biologiche e chimiche. Questo non sarà possibile senza un cambiamento di coscienza che porti a respingere la guerra e ad estirpare le ingiustizie che l'alimentano; bisogna arrivare al disarmo delle stesse coscienze.

La costruzione della pace è una responsabilità di tutti. Con questa mentalità evangelica, seguendo gli insegnamenti della Chiesa e la testimonianza dei migliori cristiani, desideriamo esaminare i problemi che si pongono oggi in relazione con la pace e con la guerra, desiderosi di aiutare i cristiani e gli uomini di buona volontà ad illuminare la loro coscienza su queste complesse questioni e promuovere lo sviluppo della pace in proporzione alle loro forze.

(Documento dei vescovi spagnoli, 1986)

documento 4

EVANGELIZZARE I VALORI

Un altro principio dello sviluppo, in quanto attiene alla solidarietà, è la necessità di *promuovere i valori che rechino veramente beneficio agli individui e alla società*. Non basta raggiungere e aiutare coloro che sono nel bisogno. Dobbiamo aiutarli a scoprire i valori che li mettano in grado di costruire una nuova vita e

di prendere il loro legittimo posto nella società con dignità e giustizia. Tutti hanno il diritto di perseguire e di raggiungere ciò che è buono e vero. Tutti hanno il diritto di scegliere quelle cose che elevano la vita, e la vita di una società non è in alcun modo moralmente neutra. Le scelte sociali portano conseguenze che possono promuovere come avvilire il vero bene della persona nella società.

Nel campo dello sviluppo e, in special modo, dello sviluppo dell'assistenza sono stati offerti dei programmi che pretendono di essere «liberi da valori», ma che in realtà rappresentano controvalori per la vita. Quando si esaminano programmi di governo o sistemi di aiuti che virtualmente costringono comunità e paesi ad accettare programmi di contraccezione o progetti di aborto come prezzo per lo sviluppo economico, allora bisogna dire chiaramente e con forza che queste proposte violano la solidarietà della famiglia umana, perché negano i valori dell'umana dignità e dell'umana libertà.

Ciò che è vero per lo sviluppo della persona mediante la scelta dei valori, che elevano la vita, si applica anche allo sviluppo della società. Tutto ciò che impedisce la vera libertà milita contro lo sviluppo della società e delle istituzioni sociali. Lo sfruttamento, le minacce, la soggezione forzata, il rifiuto di possi-

bilità da parte di un settore della società a un altro, sono inaccettabili e contraddicono alla nozione stessa di solidarietà umana. Simili attività, sia all'interno di una società sia tra le nazioni, possono purtroppo sembrare ben riuscite per un certo tempo. Tuttavia, quanto più a lungo permangono tali condizioni, tanto più è probabile che finiscano per essere la causa di ulteriore repressione e di crescente violenza. I semi di distruzione sono già seminati nell'ingiustizia istituzionalizzata. Il negare i mezzi di un compiuto sviluppo a un qualsiasi settore di una determinata società o a una qualsiasi nazione, può soltanto portare all'insicurezza e alla tensione sociale. Ciò fomenta l'odio e la divisione e distrugge la speranza di pace. La solidarietà, che stimola lo sviluppo integrale, è quella che *protegge e tutela la legittima libertà di ciascuna persona e la giusta sicurez-*

za di ciascuna nazione. Senza questa libertà e sicurezza vengono a mancare le condizioni stesse per lo sviluppo. Non soltanto gli individui, ma anche le nazioni devono essere in grado di partecipare alle scelte che le riguardano.

(GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XX giornata mondiale della pace*, 1987)



Per la riflessione

Presentiamo cinque piste per la riflessione (personale e di gruppo) sul tema di questa unità:

— Circa i *documenti riportati*: elaborare, dopo una lettura e un esame attento di essi, un elenco di urgenze che il mondo d'oggi pone alla missione dei cristiani, sia nelle nostre comunità sia nel Terzo Mondo.

— *Documenti suggeriti*: integrare la riflessione con la lettura dell'esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi» di Paolo VI (reperibile in qualsiasi libreria cattolica).

— *Alcune domande*: quali direzioni di intervento propongono alla nostra comunità i documenti letti? quali motivazioni ci propongono per metterci «in stato di missione»?

— *Procurarsi* il fascicolo «La pace non c'è... costruiamo la pace» (FOCSIV, via Stradella 10 - 20120 Milano). Dopo averlo esaminato a

gruppetti, si può lavorare per esprimere su cartelloni cifre e problemi sulla pace, e passare in rassegna le vie d'uscita a cui possiamo partecipare come giovani: la difesa popolare non violenta; obiezione di coscienza al servizio militare; obiezione fiscale alle spese militari; obiezione professionale; servizio civile nel volontariato internazionale; l'anno di volontariato sociale; la non-violenza.

— *Missioni «a casa»*. Una grande realtà di emarginazione e di sofferenza sta toccando oggi l'Italia: la presenza di stranieri in gran numero, la cui vita non è certo facile. Cosa si può fare concretamente per i profughi, per gli studenti esteri, per gli immigrati clandestini, per gli emigranti della speranza, per tutti quei «forestieri» che bussano alle porte di casa nostra?

Per l'azione

Vi sono alcune occasioni «d'oro», momenti forti, in cui tutta la comunità cristiana è chiamata a riflettere per farsi carico dei problemi dell'evangelizzazione e della missione. Un gruppo a dimensione missionaria non se li lascerà sfuggire, sia come momenti di particolare impegno per sé, sia per allargare a tutta la comunità cristiana tali momenti.

I grandi appuntamenti

— 6 gennaio, Epifania: *giornata mondiale dell'infanzia Missionaria* (indetta dalle Pontificie opere missionarie): si celebra durante il periodo natalizio e invita i fanciulli e i ragazzi alla riflessione, alla preghiera e all'offerta per i coetanei del mondo (cf anche la carta dei diritti dei bambini dell'UNICEF);

— 18-25 gennaio, *Ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani*: oc-

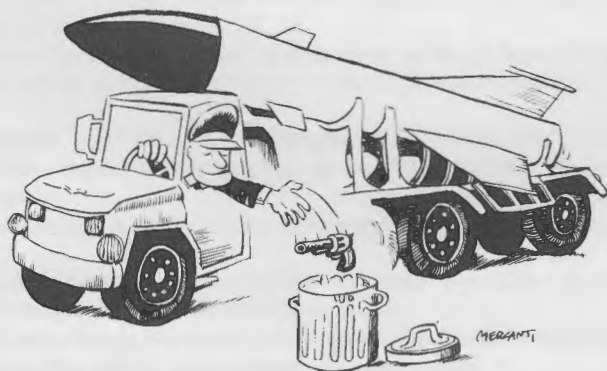
casione per sottolineare il dialogo ecumenico alla ricerca di una reale cooperazione tra le Chiese separate e allenamento alla tolleranza verso le religioni e tutti i valori positivi delle culture diverse dalla nostra; — ultima domenica di gennaio, *Giornata mondiale dei malati di lebbra*.

Soprattutto ci sono due periodi che si prestano a varie iniziative per una presa di coscienza missionaria:

— *Ottobre missionario*, che richiama soprattutto il compito di evangelizzazione;

— *Quaresima di fraternità*, che richiama soprattutto la solidarietà umana.

Le occasioni di calendario vissute in maniera profonda, possono costituire il lancio di una programmazione, fatta sull'arco dell'anno intero, con iniziative differenziate (cf l'ultima parte del presente sussidio) e con una revisione per tirare le fila e iniziare un nuovo cammino.



4

Costruire un gruppo a dimensione missionaria

I nostri gruppi hanno mille problemi quotidiani da risolvere; sulle scrivanie si ammucciano circolari, ciclostilati, pubblicazioni...

Di tutti, su tutto.

«Parlare delle missioni? Ma la missione è qui!».

«Suscitare vocazioni missionarie? Ma è qui che abbiamo bisogno di preti!».

Fare tali affermazioni significa denunciare di essere attaccati ad una mentalità che privilegia l'aver sull'essere, che pensa ancora alla missione come a un abbandono per «partire»...

Abbiamo capito nelle pagine precedenti che non è così.

«C'è più gioia nel dare che nel ricevere; quello che io ho te lo do...».

Ha di più chi dona di più.

E poi ci sono i proclami ufficiali: i documenti della Chiesa che affermano con chiarezza l'universalità della missione e che la Chiesa è missionaria per natura.

Allora?

«Fidei donum», «Ad gentes», «L'impegno missionario della Chiesa italiana», «Comunione e comunità missionaria» sono documenti che denunciano l'incoerenza di tutti.

Perché dunque starcene nel chiuso delle sacrestie o radicati alle nostre diocesi d'origine?

Se riusciamo a combinare poco qui non è perché ci mancano preti o suore, ma perché dobbiamo rivedere la nostra mentalità.

L'apertura missionaria permetterà di respirare aria nuova ai nostri gruppi e anche di ricevere certo più di quanto daremo: sicuramente.

documento 1

OBIETTIVI PER UN IMPEGNO MISSIONARIO

Nel contesto di una Chiesa tutta missionaria, in cui ogni membro e ogni comunità è soggetto e destinatario della missione, si rivelano più chiari gli obiettivi di un impegno missionario. Essi mirano a porre veramente la comunità ecclesiale in tensione missionaria attraverso un dinamico processo di consapevolezza e di azione.

Una prima tappa di questo processo consiste nella formazione di una *coscienza missionaria*. Essa è una mentalità e un'attitudine convinta, per cui il credente e la comunità cristiana si sentono chiamati ad irradiare la propria fede, a rendere conto agli altri, in qualsiasi situazione, della speranza che è in loro. Questo, in forza del loro stesso essere cristiani, essere Chiesa. Il discepolo di Cristo è di per se stesso un apostolo, un inviato; la Chiesa è convocata per essere mandata.

La coscienza missionaria si traduce poi nella *testimonianza* della vita e delle opere, cioè nell'assunzione di un modo di essere presenti e attivi nel mondo che edifichi il Regno di Dio. Qui l'animazione ha il compito di rivelare tutto il senso e il valore missionario che ha il vivere da cristiani nell'esistenza di ogni giorno, secondo la vocazione propria di ciascuno, nell'ambiente umano ed ecclesiale in cui si è inseriti. È un punto fondamentale della missionarietà da recuperare in pienezza. Troppi cristiani, gruppi o comunità, pensano ancora di operare missionariamente solo quando si occupano di precise iniziative missionarie e dimenticano che la testimonianza di una vita autenticamente cristiana è la prima ed indispensabile evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri...

e se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».

Dalla testimonianza occorre passare all'*annuncio del Vangelo* nel nostro ambiente. In un'epoca in cui la missione come primo annuncio tocca in qualche modo tutti i continenti, la nostra Chiesa «abbia la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e convivono nello stesso territorio». Si apre qui un campo vasto per un lavoro di prima evangelizzazione o rievangelizzazione in Italia, forse ancor troppo disatteso da noi. Come potrebbe essere credibile una chiesa che volesse evangelizzare altrove e non in casa sua? L'animazione missionaria ha l'obbligo di affermare, che «la missione è pure qui, che la nostra Chiesa, non altre, ne è la prima responsabile, con tutte le sue forze vive».

Con tutto ciò rimane inalterato nella sua necessità ed urgenza primaria il compito dell'*annuncio del Vangelo a tutte le genti* e della cooperazione con le altre chiese. Un compito formidabile per la massa delle persone cui si rivolge, per la varietà dei popoli e delle culture che incontra, per le difficoltà e i problemi che pone, per la scarsità di uomini di cui tuttora dispone. Perciò questa missione universale incombe su tutte le chiese e costituisce il mandato di Cristo per eccellenza.

Forme e mezzi di animazione e cooperazione

Vista come dimensione essenziale del cristiano e della comunità ecclesiale, inserita e integrata pienamente nella pastorale, la missione esige molteplici mezzi di animazione e di cooperazione.

Un posto privilegiato spetta alla *cooperazione missionaria spirituale*, che si esplica mediante la preghiera, la sofferenza, la testimonianza di fede e di vita cristiana. La Chiesa dei primi tempi è stata esemplare in questo senso, sostenendo il compito dell'evangelizzazione con l'orazione assidua, il coraggio nelle prove e persecuzioni, l'irradiazione di un'esistenza rinnovata dalla carità, come aveva chiesto il Maestro e Signore.

La *conoscenza della realtà missionaria* è un'altra forma indispensabile di animazione e di cooperazione. Essa deve tendere non solo a informare, ma a formare le coscienze dei fedeli e delle comunità. A questo servono la predicazione, la catechesi, le testimonianze dei missionari o di chi ha avuto esperienze e contatti con essi, ma soprattutto, nel mondo attuale, i diversi strumenti di comunicazione sociale. L'interesse missionario si rivela autentico quando si trasforma in *gesti concreti di servizio e di donazione*. Per le missioni, il popolo cristiano ha sempre dato con generosità e creatività. Dall'offerta tradi-

zionale si è giunti all'attuazione di molteplici iniziative che spesso vanno al di là del soccorso materiale, per tradursi in un dono più profondo e personale. È fondamentale mettere l'accento sullo spirito con il quale si dona, perché ciò che si dà risponda a una convinzione interiore e sia in coerenza con tutta un'impostazione cristiana di vita. Va sottolineato anche che al dono fatto corrisponde sempre un dono ricevuto, in forza di quello scambio di beni che scaturisce dalla missione, in quanto comunione e partecipazione.

La promozione delle vocazioni missionarie è il cuore di ogni animazione perché diretta a suscitare l'elemento primo e indispensabile della missione. L'annuncio del Vangelo domanda annunciatori, la messe richiede operai, la missione vuole missionari (Da «*L'impegno missionario della Chiesa Italiana*», CEI 1982, nn. 33-34).

documento 2

UNO SCHEMA DI PASTORALE MISSIONARIA

1. Costruire un gruppo missionario: un itinerario percorribile:
— proposte e/o esperienze significative;

— formazione degli animatori;
— piano pastorale e programmazione di tempi di realizzazione;
— iniziative di sensibilizzazione e di «aggancio»;
— emersione del gruppo.

2. Animazione missionaria delle comunità. Dare una dimensione missionaria:

— alla liturgia, soprattutto nelle occasioni privilegiate;
— alla catechesi, educando alla mondialità ed a gesti concreti di solidarietà;
— ai gruppi di ragazzi ed adolescenti, proponendo esperienze missionarie;
— nei gruppi familiari, vivendo la solidarietà verso tutti;
— dando il primo posto alla evangelizzazione nella pastorale;
— realizzare un dialogo con i lontani, altre religioni, altre culture.

3. Attività del gruppo di animazione missionaria:

— diffusione di riviste missionarie;
— formazione e preghiera;
— giornate, mostre, recitals, ecc.;
— solidarietà economica e gemellaggi;
— collegamento con i missionari con lettere e fotografie;
— gestione dell'«Ottobre missionario» e «Quaresima di fraternità»;
— campi di lavoro;
— animazione della realtà parrocchiale: ragazzi e giovani, quartiere, emarginati.

Per la riflessione

Presentiamo tre piste.

□ *I documenti*: dopo l'esame e la discussione attenta dei documenti e dello schema presentato nelle pagine precedenti:

— formulare degli *obiettivi* precisi e concreti per i prossimi mesi nel gruppo: quali settori della missione privilegiare, quali iniziative mettere in cantiere...;

— individuare alcune *iniziative di sensibilizzazione* più adatte all'ambiente e metterle in calendario ogni anno, curandole bene e inserendole nel piano pastorale della parrocchia;

— avviare il discorso per una vigorosa *evangelizzazione dei nostri ambienti*.

La crescita della sensibilità missionaria può essere vissuta anche attraverso l'informazione: oltre ai documenti già citati nelle pagine precedenti, si possono consultare i va-

ri numeri delle riviste missionarie presenti sul mercato (*Mondo e Missione*, *Nigrizia*, *Missione oggi*, *CEM mondialità*, *Terzo Mondo Informazioni*, *Amico...*) o *Il Regno* (Attualità, Documenti), sempre attento alle dimensioni di evangelizzazione, missione, valori mondiali...

□ *Inchiesta*: per programmare sul concreto della situazione, elaborare un questionario e avviare una ricerca di mentalità nel quartiere: che cosa pensa la gente dei missionari, che cosa ne dice degli aiuti al Terzo Mondo, quali informazioni possiede e dove le attinge sulle situazioni di povertà, fame, sottosviluppo; se conosce le altre religioni; che cosa pensa del nucleare, della pace, dei tossicodipendenti, ecc. I risultati possono essere pubblicati sul giornale della parrocchia o su un volantino.

□ *Animazione*: revisione delle proposte che si fanno ai gruppi nel dopo-cresima per studiarne le conseguenze missionarie: come partecipano i ragazzi, che cosa si può proporre loro...

Per l'azione

Qualche spunto pratico per una presenza costante del tema missionario nelle attività di un gruppo ecclesiale.

1. *Bacheca*: «occhi aperti sul mondo». Una bacheca fissa, all'ingresso del luogo di ritrovo, informa mensilmente dei principali avvenimenti nella Chiesa universale. Seguendo con un po' di cura le riviste missionarie, non sarà difficile avere notizie, ritagli, fotografie.

2. *Preghiera*. In molte parrocchie c'è l'abitudine della «Messa missionaria» mensile. I temi che toccano la Chiesa universale e il mondo intero dovrebbero essere abitualmente presenti nella preghiera della comunità.

3. *Solidarietà con le missioni*. Su questo punto non c'è che da far lavorare la fantasia, realizzando quei metodi di raccolta di fondi che ormai tutti conoscono. Ogni comunità dovrebbe giungere a dare non «il di più», ma una parte del suo bilancio ordinario, per sottolineare il fatto che non vogliamo essere dei privilegiati di fronte a fratelli meno ricchi di noi. In molte parrocchie si è sperimentato con successo il sistema

dell'uno per cento donato da famiglie che s'impegnano a detrarlo mensilmente dal proprio stipendio.

4. *Revisione della catechesi*, in modo che abbia sempre presente il cristianesimo come fatto universale, le missioni come elemento vitale della Chiesa. Introduzione nella scuola di religione dello studio delle principali religioni non cristiane, con l'approfondimento dei temi «dialogo fra le religioni», «dovere dell'annuncio cristiano», ecc.

5. Anche nella azione con gli ammalati, l'apertura ai temi missionari può essere di aiuto. C'è già in Italia, oltre alle forme tradizionali e sempre valide di offerta della preghiera e della sofferenza, qualche esperienza nuova: ad esempio, scambi di articoli e notizie fra riviste per handicappati italiane e giapponesi, e scambi di corrispondenza diretta fra ammalati.



UN PROGETTO DI ANIMAZIONE MISSIONARIA

1. Elaborazione del progetto d'intervento per l'animazione missionaria

Strutture mezzi persone su cui si può contare (inventario).	Definizione degli obiettivi <ol style="list-style-type: none">1. Liberazione (da ciò che soffoca la dignità d'ognuno).2. Comunione (gruppo, dialogo, mondialità).3. Missione (promozione umana, evangelizzazione).	Piano pluriennale d'azione elaborato dalla parrocchia ai diversi livelli delle sue componenti.
--	---	---

2. Contenuti del progetto educativo da privilegiare ad ogni età

Sensibilità ai «segni dei tempi», cioè al farsi quotidiano del Regno nella nostra storia contemporanea (conversione, attenzione alla vita).	Dimensioni a cui riferirsi sempre: personale (maturazione di scelte vocazionali); sociale (apertura missionaria verso l'ambiente); mondiale (cooperazione tra i popoli).	Fare proposte concrete ai destinatari per una crescita umana e cristiana nella dimensione missionaria (proposte differenziate secondo le età e i doni).
--	--	--

3. Fase operativa di maturazione - Sensibilizzazione - Azione nei gruppi

Conoscenza approfondita di: <ul style="list-style-type: none">— situazioni che provocano— contenuti della missione oggi— attività dei missionari.	Il gruppo: luogo dove ognuno vive e celebra qui ed ora la liberazione, la comunione e la missione.	Azione, testimonianza, missione: <ol style="list-style-type: none">1. Nella parrocchia (creare occasioni di sensibilizzazione).2. Nella società (agire in stile missionario e informare sui problemi internazionali).3. Nel mondo (solidarietà e cooperazione).
--	---	--

4. Verifica periodica e ciclica per riformulare concreti obiettivi

Diversi livelli di verifica secondo le componenti del progetto realizzato.	Revisione di vita per ciascuno (come vivo la missione). Revisione di gruppo (se abbiamo raggiunto i nostri obiettivi). Revisione della parrocchia (come vive la dimensione missionaria).	Oggettivazione delle realizzazioni avvenute. Messa in comune dei risultati in convegni, settimane di studio, ecc.
---	---	--

5. Fase delle scelte personali e comunitarie come novità di vita

Vocazione missionaria; volontariato internazionale. Collaborazione con strutture operanti sul territorio per la cooperazione tra le chiese: Centro missionario diocesano, organismi di volontariato, Istituti missionari.	Altri ministeri missionari: evangelizzatori, aperture ecumeniche, solidarietà con i più poveri.	Stile di vita aperto alla dimensione missionaria.
--	--	--

5

Educare nel gruppo a vivere la missione

«E ora tocca a voi battervi, gioventù del mondo!

Siate intransigenti sul dovere di amare.

Non cedete, non venite a compromessi, non retrocedete.

Ridete in faccia a coloro che vi parleranno di prudenza, di convenienza, che vi consiglieranno di "mantenere il giusto equilibrio", questi poveri campioni del "giusto mezzo".

E poi, soprattutto, credete nella bontà del mondo.

Nel cuore di ogni uomo vi sono tesori prodigiosi: a voi scovarli.

La più grande disgrazia che possa capitarvi è di non essere utili a nessuno, è che la vostra vita non serva a nulla» (R. Follereau).

Educare significa realizzare queste parole profetiche, rispondere ad un appello vasto quanto il mondo: educheremmo degli uomini incompleti se non dessimo loro una sensibilità mondiale, educheremmo dei cristiani a metà se non li aprissimo alla missione...

Tracciare un progetto educativo, coerente e unitario, che gradatamente permetta di aprire i nostri gruppi ad accogliere il mondo farà sì che i nostri gruppi escano dal ghetto e diventino un «piccolo universo» in cui si parlano le lingue di tutti gli uomini di oggi, dall'africano all'asiatico, dall'operaio al professore. Non sarà difficile, se crediamo veramente che l'altro, soprattutto se diverso da noi, ci arricchisce.

documento 1

UNA CHIAMATA A CUI RISPONDERE

Dio chiama tutti. La Chiesa nasce missionaria ed è missionaria per vocazione.

Coloro che hanno ricevuto il battesimo, con la cresima si assumono, in particolare, la responsabilità e l'impegno di annunciare Cristo ai vicini e ai lontani, ovunque.

Ma non è possibile annunciare e parlare di qualcuno senza averlo incontrato. Bisogna conoscere Cristo di persona, nel costante ascolto della sua parola, fino a trasformare le azioni e il pensiero secondo il pensare e l'agire di lui.

Ricevere un dono e offrirlo ancora

I vescovi del nostro paese, in una lettera indirizzata a tutti i ragazzi nell'Anno internazionale del fanciullo (1979), hanno indicato questo cammino di fede e questo im-

pegno missionario di testimonianza: «Anche voi ragazzi siete capaci di far conoscere Gesù. Non dovete aspettare di diventare adulti per essere suoi testimoni. Voi desiderate un mondo nuovo, dove gli uomini siano più buoni, più giusti e più onesti. Questo piace a Dio; anzi, è il suo desiderio.

«Che cosa farai da grande?», vi domandano a volte gli adulti. Qualcuno ha già un suo progetto, altri non ancora.

Una cosa è sicura: Gesù continuerà a chiamarvi, ogni giorno. Vi farà nascere nel cuore desideri grandi e progetti stupendi. Aprirà i vostri occhi ai bisogni dei fratelli e vi chiederà di impegnarvi per loro.

Tra voi ci sono i futuri genitori, i futuri operai e contadini, insegnanti e medici, i futuri sacerdoti, i religiosi, le suore.

Ognuno, domani, come oggi, avrà un posto e una missione da compiere. E ogni missione è grande e deve essere rispettata. Il mondo nuovo che già oggi cominciate a costruire, lo costruirete anche domani, se userete sempre per il bene di tutti, i doni che il Signore vi dà».

Comunità missionarie

Nessuna comunità cristiana può considerare il Vangelo di Gesù un tesoro da custodire in modo geloso, solo per sé. Se la fede dei cristiani non si fa missionaria, rischia di essere falsa e ripugnante. I discepoli di Gesù dovevano andare innanzi a lui in ogni città e luogo per preparargli la strada (cf *Lc* 10,1-16). L'essere missionari è per i cristiani e per la Chiesa un impegno preciso, fonte di vitalità e di crescita.

Credere in Gesù il Cristo è sempre un inserirsi nelle vicende della vita, un morire a se stessi, un donarsi a tutti. Per questo la fede comporta necessariamente un atteggiamento missionario.

Alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, nella Chiesa è diventata più viva la coscienza missionaria. In molte diocesi e parrocchie si sono costituiti centri e movimenti di spiritualità e animazione missionaria.

Tra le chiese delle varie nazioni si è rinnovata una maggiore collaborazione, uno scambio di forze e di

amore: missionari, preti, religiosi e laici, impegni di carità e solidarietà, confronti di esperienze diverse, esprimono la varietà e la ricchezza della missione della Chiesa oggi nel mondo (Dal *Catechismo degli adolescenti* «*Vi ho chiamato amici*»).

documento 2

GRUPPI E MOVIMENTI PER IL TERZO MONDO

Il cristiano sa che alla sera della sua vita sarà giudicato sull'amore, ossia sulle opere di carità che avrà fatto, o non avrà fatto, verso i più bisognosi.

È certamente impossibile ricordare tutte le iniziative nate nella Chiesa per rispettare i diritti dei poveri e costruire quella giustizia che Dio, amico dei poveri, vuole per loro. Una forma moderna, fra le più impressionanti per ampiezza ed efficacia, è quella dei movimenti per il Terzo Mondo.

Sono formati da persone di tutte le età e condizioni, che si uniscono per conoscere i problemi e promuovere aiuti verso i popoli in via di sviluppo in Africa, Asia, America Latina, continuamente minacciati dalla fame, dalle malattie, dallo sfruttamento.

In prima fila, con una loro vocazione specifica, stanno i missionari,

per i quali annunciare Gesù Cristo Salvatore vuol dire anche continuare i «segni» di amore di Gesù.

Dovunque si può amare gli altri. Solo in missione Dio fa la grazia che ogni giorno l'amore diventi eroismo. Solo chi ha visto può parlare! Con i missionari, collaborano una miriade di gruppi formati per lo più da laici, organizzati a livello internazionale, nazionale e locale. Sotto forma di servizio civile, alternativo a quello militare, o di volontariato permanente essi si impegnano a portare aiuto in paesi bisognosi, andando magari di persona per qualche tempo.

Contro un'immagine talvolta diffusa, occorre riconoscere che questo aiuto al Terzo Mondo viene generalmente programmato con intelligenza e profondo rispetto delle popolazioni cui si rivolge. Si è desiderosi di dare qualcosa, ma soprattutto convinti di dover ricevere dai poveri qualità di vita che l'Occidente ricco sta pericolosamente dimenticando: la sobrietà e il distacco, il senso dei valori spirituali, l'amicizia e la fraternità, il rispetto della vita.

Proprio perché influenzati dall'esperienza a favore dei poveri lontani, molti giovani hanno scoperto i poveri vicini, quelli delle periferie delle città, di certe zone di montagna ormai abbandonate. Oggi la giustizia attesa da molti riguarda il riconoscimento di diritti elementari come quello del lavoro, della ca-

sa, della salute, del tempo libero. Per esercitare la giustizia, il cristiano deve rendersi competente nei problemi, partecipare ad iniziative di studio, riconoscere gli organismi esistenti a difesa degli indigenti, mantenendo però sempre il cuore aperto al gesto concreto di solidarietà e di aiuto nelle diverse circostanze della vita (Dal *Catechismo degli adolescenti* «Io ho scelto voi»).

documento 3

QUALI INIZIATIVE PER GLI ADOLESCENTI?

Il Signore vuole dei figli, non degli schiavi, uomini capaci quindi di dire a lui un sì generoso. Nessuno come un cristiano, perciò, gioisce per la libertà delle persone. Nessuno più di lui avrà timore e quindi combatterà la schiavitù in tutte le sue forme: l'ignoranza, gli istinti egoistici, la dipendenza forzata da cose e persone, l'avidità di ricchezze e potenza, in una parola, la schiavitù del peccato e del male.

Iniziative di liberazione

Un primo modo consiste nel richiamare le persone sui diversi problemi e bisogni presenti nella Chiesa e nella società. Una forma concreta di vasta risonanza sono le giornate che la Chiesa, a livello mondiale e particolare, dedica lungo

l'anno a situazioni e problemi che condizionano la vita di molta gente. Ne enumeriamo alcune: la giornata per gli emigranti, la giornata per i lebbrosi, la giornata per la pace, la giornata per la vita, la giornata missionaria. Il periodo quaresimale, e in diverse regioni anche l'avvento, viene proposto come tempo di particolari impegni di carità verso i poveri. Quello che conta però non è il solo aiuto materiale, ma il rendersi consapevoli dei problemi umani che sono alla radice della povertà, liberandosi quindi da ignoranze e da pregiudizi e rendendosi disponibili ad interventi intelligenti ed efficaci. Quanto ciò sia indispensabile lo mostra una delle forme di schiavitù fra le più violente e quasi disperate, quella della droga, per la cui liberazione non bastano gesti spontanei di buona volontà. Analogo al problema della droga, ricordiamo quello dello sfruttamento mediante prostituzione, il lavoro minorile, il problema del recupero e reinserimento di giovani devianti.

Anche in Italia fioriscono iniziative di grande valore e di meriti indiscutibili. Ricordiamo diversi centri a favore dei tossicodipendenti; i centri di difesa e promozione della vita; i consultori familiari; le comunità di accoglienza per giovani in difficoltà; i gruppi di impegno e promozione sociale nelle borgate delle grandi città... Veramente dove c'è amore, c'è libertà per chi lo

riceve e per chi lo dona. Perché dove sta l'amore, sta Dio.

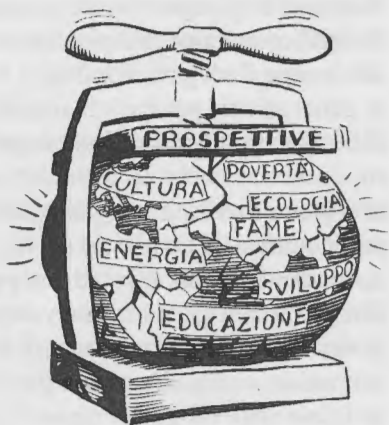
Iniziative di comunione e di pace

Fedeli al Maestro, i cristiani, come comunità e come singoli, sono impegnati per edificare la pace nel mondo. Per questo essi prendono iniziative concrete, collaborano generosamente con persone e movimenti, anche non cristiani.

Non vi è certamente la comunione e la pace di Gesù, dove le persone sono discriminate a causa del loro stato di salute. Opere come quelle del Cottolengo, a Torino e in altre città d'Italia; i «piccoli rifugi» per distrofici; raccolte del sangue e donazione di organi del corpo per malati; accoglienza e valorizzazione degli handicappati nella scuola, nel lavoro; assistenza per i malati di mente; fino alla cura che molti ragazzi di loro iniziativa sanno prendere verso qualche loro compagno in difficoltà sono tante vie aperte a chiunque voglia percorrere le strade della comunione. È tipico del nostro tempo il sorgere di barriere fra le generazioni, per cui gli anziani, che vanno oggi crescendo di numero, crescono anche in solitudine e si sentono inutili. Emarginati sono pure i nomadi, i lavoratori del Terzo Mondo in Italia, gli sradicati per diversi motivi. Qui le iniziative non possono essere che localizzate. È facile vedere vicino alle grandi stazioni ferroviarie luoghi di aiuto; esi-

stono gruppi di giovani che si impegnano a ridare valore alla presenza degli anziani nella società.

Che dire di quella barriera mostruosa fra popolo e popolo che è la guerra, più o meno estesa, ma sempre dolorosa e portatrice di morte? Si può affermare che oggi, nell'era nucleare, non si è cristiani se non si ha una mentalità di pace e non si fanno le opere della pace. Ormai da una decina di anni, il Papa incita i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà a vivere il primo giorno dell'anno, come una giornata dedicata alla riflessione e alla preghiera per la pace. Molti ragazzi, in diverse diocesi italiane, formano gruppi che lavorano per la pace, con interventi efficaci contro le divisioni presenti nella comunità, sotto forma di razzismo, di odio, di emarginazione, di tensioni violente (Dal *Catechismo degli adolescenti* «Io ho scelto voi»).



COSA VUOI, SIGNORE, CHE IO FACCIA?

*C'è un disegno di Dio
sulla mia vita.*

*C'è un posto anche per me
a servizio del Regno.*

*Se mi rifiuto,
nessuno mi può sostituire.*

*Se dico «no»,
si apre un vuoto nel mondo.*

*Dio ha già posto il suo seme
nel mio cuore.*

*La mia povertà
non mi può spaventare.*

*Dio ha dato talenti alle mie mani.
Qualcuno mi aiuta
a farli fruttare per lui?*

*La parola di Dio
è luce sul mio cammino.*

*Cristo è l'amico
che mi apre la strada.*

*La Chiesa, moltitudine di fratelli,
mi accompagna.*

*Lo Spirito di Dio
dà forza ai miei passi.*

*Posso offrire un terreno generoso.
L'occhio attento ai segnali di Dio.*

*L'orecchio in ascolto
del grido del fratello.*

*Un cuore
che si lascia educare dall'Amore.*

*Qual è il mio posto
nel banchetto della vita?*

*Ho la pazienza del contadino
che attende la messe?*

*Ho la fiducia
di chi non si sente solo.*

*Mi apro alla domanda
e alla preghiera.*

Per l'azione

L'insieme delle riflessioni e delle proposte fin qui hanno fatto emergere la necessità di educarci gradualmente ad una visione delle nostre comunità come «comunione per la missione». Molto si può fare con gli adulti, ma se deve essere un cammino educativo, occorre incominciare dai ragazzi e dagli adolescenti per dare una dimensione missionaria alla catechesi, nel contesto del dopo-Cresima soprattutto.

Riteniamo a questo punto di dover solo più aggiungere alcune osservazioni.

1. La proposta missionaria trova il suo terreno naturale solo in un progetto di «educazione liberatrice».

L'educazione liberatrice:

- trasforma l'educando in soggetto del suo proprio sviluppo;
- è creatrice, perché deve anticipare il nuovo tipo di società;

— deve essere aperta al dialogo... e promuovere la comprensione dei giovani tra di loro e con gli adulti;

— deve affermare le particolarità locali e nazionali e integrarle nell'unità pluralista del continente e del mondo;

— deve favorire la personalizzazione delle nuove generazioni e promuovere il senso comunitario;

— deve capacitare le nuove generazioni alla trasformazione permanente che lo sviluppo suppone;

— è necessaria per liberare dalle schiavitù ingiuste e condurre i popoli da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane.

2. Apriamo gli occhi.

La *ricerca* vuole aprire i nostri occhi sulla realtà di emarginazione nel nostro stesso ambiente, in casa nostra.

Si può articolare in questi momenti:

— dibattito per coscientizzarsi e chiarire cosa si intende per «emarginato» ed «emarginazione»;

— ricerca sul campo per scoprire-censire le persone che nel proprio ambiente (quartiere o paese) vivono in una situazione di emarginazione;

— dalla ricerca si prende coscienza della loro situazione sociale e ambientale;

— si cerca di capirne le cause;

— si può procedere anche ad una duplice inchiesta tramite questionario: individuare cosa pensano di se stessi e della loro situazione gli «emarginati»; individuare cosa pensa la gente per bene della realtà degli emarginati e dei propri emarginati.

Il risultato di questa duplice inchiesta può essere sintetizzato in due cartelloni paralleli, o rifluire in un dibattito, o sul giornale parrocchiale, o essere comunicato come esperienza nella messa domenicale.

Un'altra *tecnica* può essere la seguente:

— disegnatte una grande carta geografica del mondo da esporre nella stanza di un gruppo oppure in un luogo visibile a tutti; su di essa delimitate con colori diversi le varie zone di sofferenza;

— disegnatte una carta geografica del mondo, simile alla precedente, sulla quale delimitate a vari colori la diffusione delle varie religioni del mondo;

— disegnatte una carta geografica dell'Italia colorando a vari colori le

zone che secondo voi sono maggiormente scristianizzate; in un dibattito cercate di individuare le cause.

3. I momenti di riflessione e di preghiera vissuti con tutta la comunità devono trovare riscontro in precise proposte di impegno. Anche qui, alcuni esempi tra molti già offerti nelle pagine precedenti:

— per ragazzi delle elementari scambio di doni. Si può fare una raccolta di «giocattoli» in favore dei bambini più poveri, organizzare una festiciola per lo scambio di doni. Questi giocattoli possono essere dati direttamente ai bambini poveri del posto oppure una «delegazione» di bambini può portare questi doni in un orfanotrofio o qualcosa di simile, dove ci siano dei coetanei in «situazione di emarginazione». Sta agli animatori aiutare i bambini a vivere con semplicità e profondità questi gesti;

— per i ragazzi delle medie: visita agli ammalati.

Si fa una mappa degli ammalati del paese. A gruppetti di due o tre si va a visitarli. Eventualmente si privilegiano gli ammalati più soli. Ogni gruppo dia sfogo alla sua fantasia sul che cosa fare con questi ammalati o persone molto sole. Nessuna aria di falsa compassione, ma spontaneità, creatività, capacità di ascoltare, niente fretta. Parlare insieme, scherzare, magari anche pregare insieme, scambio di doni, spiegazione del perché della visita...;

— per i giovani: festa dell'anziano. Non si tratta di portare il «pacco dono» di Natale, piuttosto di organizzare un incontro nel quale l'anziano diventa protagonista. È importante, eventualmente, impostare un lavoro che abbia una certa continuità.

Alcune attività:

- prestarsi a fare dei lavori gratuiti all'ospizio;
- organizzare dei turni di assistenza agli anziani più bisognosi di aiuto continuo;
- organizzare la festa dell'anziano nella quale gli anziani siano protagonisti e non solo spettatori; scenette, barzellette, ballo... e poi molto spazio per l'ascolto.

Pista della documentazione

Offriamo, per continuare il lavoro, alcuni punti di riferimento, tra i più importanti, affinché ogni gruppo o parrocchia sappia a chi rivolgersi per continuare la sua azione.

Centro missionario diocesano

Si propone di formare una coscienza missionaria in tutte le componenti della comunità diocesana: sacerdoti, religiosi, religiose, laici, associazioni, movimenti e gruppi. Si adopera particolarmente perché la dimensione missionaria animi gli organismi operativi della pastorale nella diocesi.

Aiuta la comunione tra i vari organi-

smi che collaborano nell'animazione missionaria della Chiesa e per il coordinamento delle iniziative missionarie. Promuove centri di formazione, di riflessione, di preghiera e sviluppa la sensibilità ecumenica e il dialogo con le culture. Cura direttamente il collegamento della comunità diocesana con i missionari originari della medesima. Sensibilizza la comunità diocesana perché assuma e sostenga, nella corresponsabilità e in uno spirito di vera comunione, scambio e dialogo, un servizio di cooperazione con le chiese sorelle.

Potete contattare il centro missionario nella curia vescovile della vostra diocesi che vi fornirà tutto ciò che desiderate per l'animazione missionaria.

Audiovisivi

— Mesis Film (Missionari della Consolata), Viale delle Mura Aurelie 12, 00165 Roma, tel. (06) 63.66.10;

— Mesis Film (Missionari Comboniani), Via L. Lilio 80, 00143 Roma, tel. (06) 59.13.455;

— Oltremare Film, Via S. Martino 8, 43100 Parma;

A queste editrici si può richiedere il catalogo della loro produzione per scegliere ciò che interessa.

Produzione sulle missioni si può trovare anche presso:

— LDC, C.so Francia 214, 10096 Leumann (To), tel. (011) 95.91.091. (Serie «Esperienze missionarie»).

— San Paolo Film, via A. Pio 75, 00145 Roma, tel. (06) 51.32.941;

— PP.OO.MM. Audiovisivi, Via Levico 14, 00100 Roma, tel. (06) 86.70.80.

*Organismi
di volontariato internazionale*

La federazione che riunisce la maggior parte di questi organismi ha sede a Milano, Via Stradella 10, tel. (02) 29.404.778; oppure a 00165 Roma, Via Palombini 6, tel. (06) 62.32.464. Altri indirizzi di organismi di volontariato che potete invitare per una sensibilizzazione o un confronto:

- CISV: Comunità impegno servizio volontariato, Corso Chieri 121/6, 10132 Torino, tel. (011) 89.43.07;
- CLMC: Comunità laici missionari cattolici, Via Bruno Buozzi 19A, 16126 Genova, tel. (010) 25.66.28;
- CPS: Comunità promozione sviluppo, Via M. Natale 7, 80069 Vico Equense, tel. (081) 87.99.928;
- CUAMM: Collegio universitario aspiranti medici missionari, Via S. Francesco 126, 35121 Padova, tel. (049) 31.106;
- LVIA: Associazione laici volontari, C.so IV Novembre 28, 12100 Cuneo, tel. (0171) 62.558 - 56.975;
- MLAL: Movimento laici America Latina, P.za Pasquale Paoli 3, 00186 Roma, tel. (06) 68.69.963;
- VIS: Volontariato internazionale per lo sviluppo, P.za Conti Rebaudengo 22, 10155 Torino, tel. (011) 26.45.27.

Movimenti

- MEM: Movimento giovanile missionario delle PP.OO.MM., Via Propaganda 1, 00187 Roma, tel. (06) 67.95.916;
- LMS: Lega missionaria studenti, Via degli Astalli 16, 00186 Roma, tel. (06) 67.97.755;

- MGM: Movimento giovanile missionario, Via Levico 14, 00100 Roma, tel. (06) 86.70.80;
- SERMIG: Servizio Missionario Giovani, Via Borgo Dora 61, 10152 Torino, tel. (011) 521.37.70;
- OMG: Operazione Mato Grosso, Centro salesiano, 20020 Arese.

Biblioteche

Centri di informazione libraria sui temi Terzo Mondo e missione:

- Biblioteca Lega Missionaria Studenti, Via Astalli 16, 00186 Roma, tel. (06) 67.97.755;
- Biblioteca Mani Tese, Via Cavenaghi 4, 20149 Milano, tel. (02) 46.97.188;
- Biblioteca PIME, Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, tel. (02) 49.80.741;
- Biblioteca Centro Studi Terzo Mondo, Via Morgagni 39, 20129 Milano, tel. (02) 27.19.041;
- Biblioteca Pontificia Università Urbaniana, Via Urbano VIII 16-17, 00100 Roma, tel. (06) 65.68.640;
- Biblioteca Istituto Missioni Conso-lata, Via Ferrucci 14, 10138 Torino, tel. (011) 44.64.46;
- Biblioteca SMA (Società Missioni Africane), Via Borghero 4, Genova, tel. (010) 38.46.14;
- Biblioteca Istituto Storico della Compagnia di Gesù - Reparto Bibl. missionario, Borgo S.S. Spirito 5, 00193 Roma, tel. (06) 65.69.841;
- Biblioteca SID (Society for International Development), Palazzo Civiltà del Lavoro, 00144 Roma EUR;
- IDOC, Via S. Maria dell'Anima 30, 00186 Roma, tel. (06) 65.68.332.

- *Amico*, mensile per animatori missionari con tracce di lavoro, documenti, incontri di preghiera, C.so Ferrucci 14, 10138 Torino, tel. (011) 44.64.46;
- *Cem-Mondialità*, bimestrale dei Saveriani per l'educazione dei ragazzi alla mondialità, V.le S. Martino 6 bis, 43100 Parma;
- *I.M. (Italia Missionaria)*, mensile per adolescenti del PIME, Via M. Bianchi 94, 20149 Milano, tel. (02) 49.80.741;
- *Missioni Consolata*, mensile per la famiglia a carattere di rivista, C.so Ferrucci 14, 10138 Torino, tel. (011) 44.64.46;
- *Mondo e missione*, mensile del PIME (Pontificio Istituto Missioni Esterne), Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, tel. (02) 49.80.741;
- *Nigrizia*, rivista mensile dei Missionari Comboniani, dedicata all'Africa e al mondo nero, V.le Pozzo 1, 37129 Verona, tel. (045) 23.534;
- *Piccolo Missionario*, mensile per ragazzi, medesima redazione di *Nigrizia*;
- *Il ponte d'oro*, mensile dell'infanzia missionaria, P.O. Infanzia Missionaria, Via Propaganda 1, 00187 Roma;
- *Popoli e Missioni*, rivista mensile delle Pontificie Opere Missionarie (in doppia edizione: per animatori e per tutti), Via Propaganda 1, 00187 Roma, tel. (06) 67.95.554;
- *Progetto*, mensile del Servizio Diocesano giovanile, Torino, tel. (011) 95.91.091;
- *SIAL* (Servizio Informazioni America Latina), quindicinale, via Bacilie-

ri 1-4, 37139 Verona S. Massimo, tel. (045) 56.48.50;

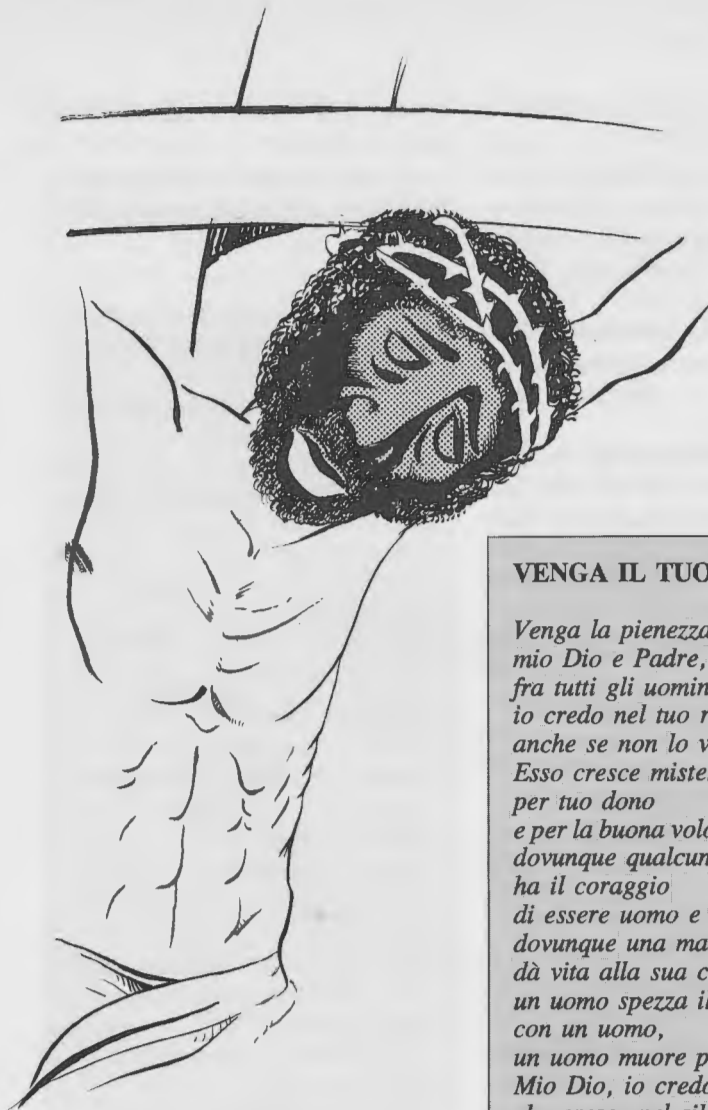
— *Il Regno, Attualità - Documenti*, V. Nosadella 6, 40100 Bologna, tel. (051) 33.03.01.

PANE BIANCO PANE NERO

*Attorno a te il pane non manca.
Non si tratta solo
del pane di farina.
Tu stesso hai bisogno di altro pane
per vivere una vita
veramente umana:
il pane bianco dell'amicizia,
dell'accoglienza,
del rispetto, dell'aiuto reciproco,
dell'amore fraterno,
della giustizia e della libertà,
quello dei diritti
e delle responsabilità,
quello della salute e della cultura.
Tutto questo condividilo:
sarai «fratello»
con tutti gli uomini.*

*Ma c'è anche il pane nero:
quello della povertà,
della sofferenza, della solitudine,
della disperazione, della malattia,
dell'ignoranza.
Se non saprai condividere
anche questo,
non sei discepolo del Signore.
Se non dividerai il pane,
quello bianco e quello nero,
resterai nella situazione
dei due discepoli di Emmaus:
erano vicinissimi al Cristo,
camminavano accanto a Lui,
ma non potevano riconoscerlo...
Lo riconobbero solo
allo spezzar del pane.*

Card. Kim, Corea



VENGA IL TUO REGNO

*Venga la pienezza di vita,
mio Dio e Padre,
fra tutti gli uomini:
io credo nel tuo regno, Padre,
anche se non lo vedo.
Esso cresce misteriosamente,
per tuo dono
e per la buona volontà dell'uomo,
dovunque qualcuno
ha il coraggio
di essere uomo e amare;
dovunque una mamma
dà vita alla sua creatura,
un uomo spezza il pane
con un uomo,
un uomo muore per un uomo.
Mio Dio, io credo al tuo seme
che cresce nel silenzio,
al tuo lievito che nel silenzio
fermenta tutta la pasta.
Ma non posso dimenticare
la sofferenza,
le tragedie e la fame,
l'apatia e la noia di tanta gente
che non sa più
perché vivere e perché morire.
Signore mio Dio,
affretta i tempi del tuo regno.*

Indice

Presentazione pag. 3

Volontariato, servizio di liberazione

Geografia del volontariato » 7

Verso una definizione senza equivoci » 15

Volontariato e istituzioni » 21

Ispirazione cristiana per un nuovo servizio » 33

Un cammino per educarsi al volontariato » 41

Dove, quando e come il volontariato » 49

Il fossato che divide il mondo

La situazione mondiale » 59

Le cause del malsviluppo dei popoli » 69

Le possibili soluzioni » 79

Educarsi alla mondialità » 91

Costruire un gruppo missionario

Comunione senza confini » 107

La missione ai laici » 117

Il futuro di Dio incombe: che cosa evangelizzare » 127

Costruire un gruppo a dimensione missionaria » 137

Educare nel gruppo a vivere la missione » 145

FRONTIERE PER GRUPPI GIOVANILI

I gruppi giovanili sono diventati esigenti.

Non vivono più di solo sport, di sola musica, di solo turismo, di solo cinema. Chiedono di andare oltre i problemi di piccolo cabotaggio quotidiano.

Lo fanno, mentre esprimono disagio e insoddisfazione verso una società che offre troppo, ma non del necessario.

Mancanza di prospettiva alla propria fatica di studio, incertezze sulla possibilità di occupazione, crescita dell'emarginazione dal sociale, difficoltà a mantenere interrelazioni umane a lunga tenuta, tentazione di sfiducia totale verso le istituzioni, chiusura progressiva e insistita nel proprio privato...

Ma quando il gruppo giovanile «morde», e riesce a restituire voglia di vivere e coscienza dell'impegno per la propria e altrui vita, allora si scatenano spinte insospettite verso nuove frontiere.

Interessi come «volontariato», «missioni», «Terzo Mondo», stanno recuperando alti indici di gradimento nell'esperienza viva dei giovani e ricorrono come temi privilegiati di conversazione, di azione.

Il luogo ideale del dibattito è diventato il gruppo giovanile.

Di fronte al riemergere dell'interesse dei giovani verso tematiche quali il volontariato, il Terzo Mondo, la dimensione missionaria, pensiamo che possa diventare utile il presente sussidio.

È una risposta a nuove sensibilità ed è una provocazione per quei gruppi giovanili forse ancora troppo saldati al proprio continente adolescenziale, titubante a spingersi verso nuove frontiere.

È una proposta ricca di speranza, perché sappiamo che i gruppi giovanili sono cresciuti e pongono questioni esigenti.

Con soddisfazione li accompagniamo verso nuove frontiere.